Prima edizione, anteriore alla Fiorentina; eseguita a petizione di ser Piero Pacini da Pescia (circa 1490).
Vedi Brunet

Hain 15447?

BMC V, 594

[Venezia, dopo il 1500]

[illegible] c 1510

G 145

R 107

R 82

(non è R VI, 169)

Opere del thebaldeo da Ferrara cũ tabula.

¶ Illustris. March. Mantuæ Seruus
Iacobus de Thebaldeis. S.

¶ Hauendo io gia uedute in uarii luogi disper se le opere de. M. Antonio Thebaldeo mio cugino; le quale legendo mi erano piu de fastidio che de piacere per colpa de chi le hauea trāscrite correttamente; Ilche credo non habia meno offeso altri che me ho piu uolte exhortato il prefato mio cugino a redurle in uno uolume to & correctamente stampate darle fuori per piu comodita de chi lo ama & apreza a le cose sue: Ma uedendo che seco mi affaticaua inuāo sponte cum mia idustria & senza sua saputa ho fasto quello che da lui cum longe persuisione & pghi mai non puote obtenere; & per che nel suo libro quale cautamente mi e peruenuto a le mane ho ritrouato uno sonetto che me dimonstra la sua intentione essere sempre stata de dedicare questa opra al tuo excelso nome: Non ho uoluto chel mio furto te priui de alcūa tua ragione; anzi a te ho intitulato il libretto Ilqual hora ti mando: Scio bene chel non te dispiacera: se non per altro per esserli cose noue: le qual ne da te ne dalcuno altro prima forsi furō mai uedute: Ne altro pmio expecto da te di qsta mia fatica se non che me comandi & me connumeri fra li altri serui tuoi. .. Vale.

Tabula de la p̃sente opra secõdo lordĩe de lalphabeto

¶ Sonetto.

¶ Dialago

¶ Epistola

¶ Egloga

¶ Disperata

¶ Capitoli

Finis Tabule

Sonetto. i.

VEdēdo in foco le mie mēbra poste
Volea ch meco ogni mia ria ardesse
Parēdo a me ch a lor piu cōuenesse
Tal fin p esser roze e mal cōposte;
Fugiron quelle; & erano disposte
Non ritornare; e pria chio le rehauesse
Forza fu che giurando io prometesse
De tenirle da me longe e discoste;
E per seruar la fe che hoggi e tra nui
Si rara e per celar lopra mia inculta
A te la do de cui preceptor fui;
Forza e isabella tu la tenghi occulta
Per non esser ruina de ambedui;
Che mia gloria e mio biasmo in te resulta.

Sonetto. ii.

Come harai tanto ardir roza mia rima
Che uadi col tuo inculto e basso stile
In quella bella man biancha e gentile
Che se dir lice il uero al mondo e prima;
Bisogno ti facea di melior lima
E de ingegno piu alto e piu sotile
Non star pero de andar ben che sii uile
Che sol il core e non il don se stima
Digli se aschiuo hara toccar tue carte
Poi che gionta serai al suo conspetto
Col guanto al men se degni de acceptarte;
E se in te come glie sia alcun diffetto
Imputi amor; che in se non ha alcuna arte
Chiuonq; a la legge sua si fa suggietto

Sonetto.iii.

Scio che molti uerran ne laltra etate
Che accusarano le mie rime e i uersi
Come inornati rigidi e mal tersi
E fie n le carte mie forsi stracciate:
Ma se pensar uoran la crudeltade
E i gran martyr che per amar soffersi
Potran comprendere che la boccha apersi
Per fama no: ma per trouar pietate
Che si orbo non son chio non discerna
Che esser non po il mio dir priuo de errore
Sendo ceco colui che mi gouerna.
Pero cerchi chi uuol di lauro honore
E lassi doppo se memoria eterna
Che a me basta far noto il mio dolore.

Sonetto.iiii.

Hor che tempo era di tornare in porto
Per mutar remi anthēna anchore e sarte
E insieme adunar le uelle sparte
Che rotte con uergogna a larbor porto:
Dal freddo clima un crudel uento e sorto
Che da riuā me spinge in altra parte
E sio non trouo altro soccorso & arte
Temo chel mio camin fia tristo e corto:
Chio ueggio da lontano in mare un scoglio
Oue la stella mia dritto me mena
E di fortuna ognhor cresce lorgoglio
E sentoui cantare una syrena
Che per forza mi tira oue io non uoglio
Tanto ho del suo bel son lorechia piena.

Sonetto.v.

Fu tempo chio hebbi ardir cum lingua sciolta
Dolerme e apalesiar linterna pena
Quando amor pria mi tenne in sua catena
Che il fallo e da excusar per una uolta:
Ma hor che lalma simplicetta e stolta
Tornata e a quella uita de error piena
Di uergogna la lingua si rafrena
Cussi cresce mia fiamma in star sepolta:
E se in un boscho solitario ariuo
Temo che per hauerme odito tanto
Arbori fere e ocei mhabiamo alschiuo
Pur sfogo il dolor mio la nocte alquanto
E quel che dir non oso in carte scriuo
E se me mancha inchiostro adopro il pianto.

Sonetto.vi.

Solea la nocte riposare alquanto
Hor pensier nouo a quel tempo me afferra
Che quella che me tien morte sotterra
Con me si dole in sognio e fa gran pianto:
Dicendo oue e crudel la fede: e tanto
Amor qual gia tu mi mostrasti in terra
Come lassata mhai per poca guerra
Volgendo altroue le tue rime e il canto
Non scio che dire e al suo parlar diuento
Come persona de intellecto priua
Per che in me il torto in lei la ragion sento
Cussi mi da una morta & una uiua
Luna la nocte e laltra il di tormento
E se in una ho piacer laltra mimpriua

Sonetto.vii.

Tu mhai pur gionto Amor oue ti piace
Chiuso in aspra pregion rigida e obscura.
E a chi del carcer mio data hai la cura
Mi uede afflicto e fra se ride e tace:
Come adonq; sperar mai posso pace
Se ognohor piu contra me costei sindura:
Tu gel comporti e credo per paura
Che non ti toglia i stral larco la face:
Che a quel chio ueggio hormai tanta licenza
Ha presa nel tuo regno e tal ualore
Che piu non stima te ne tua potenza:
E al fin tu serai seruo e lei signore
Chel stato mancha oue non e obedienza
E poco regna in chi iusticia more.

Sonetto.viii.

Spesso perdo lardire e la roganza
E temo che il guardar mio te sia a sdegno
Come a uedere un si bel uiso indegno
Che ogni antiqua belleza e noua auanza:
Ma poi mirando te prendo fidanza
E par chio uegia de pietade un segno
Ne i toi begliochi: e ben chio non sia degno
Mirar tanto alto: pur mi dan speranza.
Pero sio son madõna tropo audace
Incolpa gliochi toi: deinde lardire
Nasce: e la speme mia forte e tenace:
Rafrena lor che a te mi fan uenire
E se forsi chio tami non te piace
Dignate almen del mio fidel seruire.

Sonetto.viiii.

Deh per che non mi fur suelti de testa
Gliochi quel di che fur si intenti e pronti
Mirar costei: che gli ha conuersi in fonti
Colmi dun largo humor che mai non resta;
E lorechia che a odir fu tanto presta
Gli dolci acenti soi limati e conti
Che i sassi tracti harian fuor de i dur monti
E i uenti aquietati e ogni tempesta;
Per queste uie discese al cor la pena
Di questo nacque quella uiua face
Che occultamente ardendo al fin me mena;
Questo turbo la mia tranquilla pace
Questa fu lesca gli hami e la catena
Duna che fa di me quel che gli piace.

Sonetto.x.

Deh sio potesse quel chio ho dentro al core
Exprimer con la uoce afflicta e stancha
Io ti farei bagnar la gota biancha
De pianto e suspirar del mio dolore;
Ognhor che parlar uoglio il parlar more
Che la lingua non e come il cor francha
Quel sta fermo e constante e quella mancha
E cussi aduien a chi pon troppo amore;
Ma che bisogna apalesar mei guai;
Quanto io tami il se scia; ciaschuno il uede
A tutto il mondo son scoperto hormai;
E se la ingua (come se rechiede)
Non ardisce parlar; bastite assai
Che gliochi e il uiso mio ne facian fede

Sonetto.xi.

Scio che piu uolte fra te prendi sdegno
Che gliochi mei sian tropo pronti e intenti
Al uaghegiar: tal che de fuor le genti
Se accorgion doue ho posto il mio disegno:
Io li riprendo ognhor: ma alcun ritegno
Non trouo in lor ne mai restan contenti
Si dolce e quel splendor che glia presenti
E contra usanza non ual forza o ingegno:
Mal scaccia un uitio chi gli ha facto il callo
Ma lassali satiar: che penitenza
Non poca fanno del continuo fallo:
Che per mirar la tua gentil presenza
Piangon di e nocte; e mai non ce interuallo
E gia son quasi de sua luce senza.

Sonetto.xii.

Tu brami Timotheo pur saper quella
Per cui conuien che in foco io me consume:
Ma chi e colui chel mar da un picol fiume
E il chiaro sol non scerna da una stella:
Se costei sola e sopra laltre bella
Se celeste e il suo andar gliacti e il costume
Cognoscer la douresti al diuin lume
O quando ride ouer quando fauella:
Forsi dirai chel mio iudicio intiero
Esser non puote e che me inganna amore
Che mal oue affection si scerne il uero:
Credi a me Thimotheo che poco ardore
Non scalda il pecto mio si de legiero
Ne lochio mio se offusca a ogni splendore

Sonetto.xiii.

Non serano i capei sempre dor fino
Non seran sempre perle i bianchi denti
Nõ sempre harañ splẽdor gliocchi toi ardẽti
Ne sempre rose il bel uolto diuino:
Belleza e comẽ i fior che nel matino
Son freschi e uaghi e poi la sera spenti:
Ne noi se renouian come i serpenti
Che nati son sotto meglior destino:
Deh muta hormai questi costumi altieri
Che i giorni corron piu che cerui e pardi
E stolta sei se sempre durar speri:
Mancha ogni cosa e se nel spechio guardi
Vederai che non sei quella che fusti heri
Pero prouedi a non pentirte tardi.

Sonetto.xiiii.

Tu ardi in foco a me la fiamma e tolta
Che piu non ardo e in ciner son conuerso:
La tua barcha e in tempesta io son sumerso:
Io fra catene tu sei in lacci auolta:
Tu morte expecti io mor ne una sol uolta:
Tu piangi & io pel pianto ho il pianto perso
Tu contra il mõdo: io tutto il ciel ho aduerso
Per te dorme pieta per me e sepolta
Ma a che dolersi e sospirare ognhora
Se la colpa da noi nasce e deriua
Del mal che ne consuma afflige e acora:
Che se tha dato il ciel chio mora e uiua
E che sanar te possi a una sol hora
Per che al ben nostro sei contraria e schiua:

Sonetto.xv.

Lecto se per quiete e dolce pace
Trouato fusti da lingegno humano
Hor per che il corpo mio si colcha in uano?
Et senza requie in le tue piume iace?
In te sto come io fusse in la fornace
Doue fabrica a Gioue i stral Vulcano
O agitato nel mar dal uento insano
Cerco ogni sponda e al fin nulla me piace:
Spesso congiongo insieme le palpebre
E il sonno inuito e quel pur sta ritroso
Che piu de lui po lamorosa febre:
In te lecto ritrouo un sol riposo
Che con te sfogo le passion mie crebre
Che per uergona altrui scoprir non oso.

Sonetto.xvi.

Prouato ho stare in sdegno i mesi e lhore:
Prouato ho far mia uita in monte e in piano:
Solcar londe del mar fugir lontano
Per trouar fine al mio sfrenato ardore:
Prouato ho porre ad altra donna il core
Che uno amor spesso fa laltro essere uano:
Ma nulla gioua al mio dolore insano
Che sempre ouunq; io sia ritrouo Amore:
Si che nulla prouare hormai me auanza
E ueggio ben che indarno il tempo spende
Chi cerca contra Amor secura stanza
Gia reso mi serei: ma nissun prende
Questo crudel signore & ha in usanza
De occider chi contrasta e chi se rende

Sonetto.xvii.

O quanto tempo in uan ſpeſe natura
Che ſe uolea crear tanta beltate
Douea produre un ſpirto in queſta etate
Apto a far immortal ſimil figura:
Pero che nulla longamente dura
A le uoglie del tempo empie e ſfrenate
E contra il ſuo furor le coſe nate
Altro ſcudo non han che la ſcriptura:
Hoggi non e poeta alcun ſi degno
Che ardiſca a tanta impreſa por la mano
Temendo non poter giongere al ſegno
Io temerario pur mi ſforzo in uano:
Ma ſio haueſſe a la fede equal lingegno
A te Laura hauria inuidia a me il Toſcano.

Sonetto.xviii.

Suole ogni caſtellan ſaggio e prudente
Che laſſedio ſi uede inſu la porta
Star giorno e nocte con la mente acorta
E tenir ſeco ſol fidata gente
Ma laſſo io che dintorno il foco ardente
Mi trouo e de li mei gran parte morta
Tengo il cor dentro che nouelle porta
A nemici e con lor ſta occultamente:
Conducto ha queſto iniquo a poco a poco
Si gran turba contraria nel mio ſeggio
Che in uan fo fumo e tardi aiuto inuoco
Di fuori e dentro moleſtar mi ueggio
Ne ſecuro per me trouo alcun loco
Ni amor mi uol per ſuo pregio che peggio.

Sonetto.xviiii.

Deh quando poi non ti moſtrare auara
Che auaro non fui io a darte il core
Penſa tal uolta al mio crudel dolore
Et a la pena mia che al mondo e rara:
Ma ſel ti foſſe mia ſalute cara
Trouareſti madonna arte megliore
E mille uie ti moſtrarebbe amore
A trarme fuor di queſta anguſtia amara.
Io me ne ſto pur patiente e muto
Da te expectando qualche tregua o pace
Ma hormai ueggio per me tardo ogni aiuto:
Deh ſe pur tanto il mio morir te piace
Occideme; che morte io non refiuto
Sol il ſtentar e che me increſce e ſpiace.

Sonetto.xx.

Se picol corpo la natura diede
A queſta alma gentil a me ſi cara:
Arte fu non error ben che lignara
Gente la danna & altramente crede
Anci far non potea qui magior fede
Che ſopra fuſſe precioſa e rara
Che di grandeza a le excellente e auara
Come in gemme & in perle chiar ſe uede
Non e gran coſa in mar che amplo ſe troua
Chiuder molte aque: ma in un picol fiume
Stringere il mar e inuiſitata e noua:
Pero taccia qualunque ſi preſume
Biaſmare coſtei: che glie mirabil proua
Di poca fiamma far uenir gran lume.

Sonetto.xxi.

Vorrei teco signore in fragil naue
Passar sylla; caribdi; e ogni gran scoglio;
Che de neptun non temerei lorgoglio
E il morir teco me seria suaue;
Pur che la seruitu noiosa e graue
Non mel negasse; e chio fusse qual soglio;
Venir teco non posso se ben uoglio;
Che Amor mi tien con sue cathene praue;
Come de laqua fuor non po star uiuo
Pesce; cussi possibil mai non fia
Che un corpo uada del suo spirto priuo;
Non damnar me; ma la disgratia mia;
E se pur uo chio uengo, io non lo schiuo;
Ma scio che morto restaro tra uia;

Soneto.xxii.

Beata carta ne la man racolta
Che del mio tristo cor tien la radice;
Deh per che anchor a me tochar non lice
Quel biancho seno oue te uidi inuolta
Io te hebbi ben inuidia a quella uolta
Ma poi che sei per mia cagion felice
Sapi se uuol chio sia sempre infelice
Se mai fia de pregion lalma mia sciolta
Digli: non esser si crudel e fera
Non te fia honor ad ingannar un cecò
Che tha per guida e in te sol crede e spera
Lasso chio parlo al uento; tu stai seco
Facta per tanto honor superba e altera
Ne piu te degni ragionar con meco;

Sonetto.xxiii.

Hor che uolesti far con furor tanto
Morte? che ogni piacer fai breue e cortō
Come usasti a madonna tanto torto
Priuando lei de un si suaue canto?
Ma tu dolce augellin te poi dar uanto
Et esser non ti de poco conforto
Che una celeste dea ti pianse morto
Che una uolta per me mai non ha pianto
Duolme del tuo partir che gia molti anni
Compagni stati sian sotto un bel sole
Tu chiuso in gabia & io preso in catene
Del carcer stretto e di terresti inganni
Fugiendo al ciel sei gito onde mi dole
Chio son rimasto solo in magior pene

Sonetto.xxiiii.

Fortuna ogni elemento homini & dei
Tutti son congiurati ne i mei danni
Tu solo in tanta angustia e in tanti affanni
Sognó uerso di me pietoso sei:
Che uenendo con te meni colei
Pér cui consumo in darno il tempo e gli anni
In quella forma in quei medesmi panni
Tal che mai fusse giorno io non uorei.
Ma il ben chio ho da te sogn o glie raro
Che non mi lassa amor troppo dormire
Acio che al mio dolor non sia riparo.
Poscia che spesso a me non poi uenire
Almen quādo tu uieni o sogno caro
Non ti uoler si subito partire.

Soneto.xxv.

Tempio infelice oue e la luce altera
De la tua ſtella anci del noſtro ſole:
Oue e colei che illuminar ne ſuole
Che non ſi moſtra ne luſata ſchiera:
Ohime che febre diſpietata e fera
La tiene oppreſſa: onde ſmarite e ſole
Van le compagne: e amor piange e ſe duole
Vedendo giacer quella in cui ſol ſpera:
Hor che ſera de nui ſel ciel fallace
Del ſuo bel uiſo ne diſpolia e priua:
Non biſogna ſperar dhauer mai pace:
Onde conuien che con timore io uiua
Che mal ſecuro e quel che a molti piace
E raro un bel principio al mezo ariua:

Sonetto.xxvi.

Giurato hai pur fra te diſſarme al tutto
Morte cagion che a niun deſigno ariuo:
Gia me ſpoliaſti di quel ſacro e diuo
Viſo che in poca polue hai ricondutto:
E ſio pianſi tu il ſciai: che anchora aſciuto
Non ſon del pianto: hor cerchi farme priuo
Di queſto nouo ben per cui ſol uiuo:
Ne uoi che larbor mio renda mai fructo:
Ma a te febre crudel che mi contraſti
Come lice tochar ſimil figura
Con qual ardir in ſi bel corpo intraſti
E tu infelice e miſera natura
Come comporti che un uil morbo guaſti
Quel che gia feſti con tanta arte e cura.

Sonetto.xxvii.

Non te amirar mio caro e bon destriero
Se in gouernar il fren son poco acorto:
Chio sedo sopra te come uno huom morto
E mal guidar ti posso al bon sintiero:
Forsi tu pensi chio sia tutto intiero
Ma tu non mhai ben ne la fronte scorto:
Il spirto e absente e sol le membra porto
Colpa damor che mha sotto il suo impero:
E se non fusse che torna talhora
Lanima a uisitare il corpo mancho
Serci gia de la sella uscito fora:
Hor uanne presto e ben che tu sii stancho
Non ti firmar acio per uia non mora
Che tu hai il sprone: & io la morte al fiācho.

Sonetto.xxviii.

Io son quel che io fui sempre & esser uoglio
E se altra donna pensa de pigliarme
Indarno ordisse rete e prende larme
Che il mio cor saldo sta come ī mar scoglio:
Ne tuo superbo sdegno ira ne orgoglio
Haran forza da te mai di scacciarme:
E se morendo po senso restarme
Dappo morte sero quel che esser soglio.
E quanto il ciel e mia peruersa sorte
Piu sien disposti a rompermi ogni trama
Tanto piu sia il mio amor constante e forte:
Che se tra mortal gente ciascun brama
Di far bel fine: che piu bella morte
Che morir per tal donna? o che piu fama?

Sonetto.xxix.

Non ſcio parere alegro eſſendo meſto.
Non ſcio piangendo ſimulare il riſo:
Sel cor ſi duol non ſcio far lieto uiſo:
Ne ſcio moſtrarme ſan ſel mal me e infeſto:
Sio ſon giu ne linferno atro e funeſto
Finger non ſcio de ſtare in paradiſo
Doppio ſeria il dolor che mha conquiſo
Se di fuor nol faceſſe manifeſto:
Tu uoi che ardendo Troia il uechio afflitto
Priamo uiua in feſta: e Pompeo canti:
Venuto in man del traditor de Egytto:
Il finger mi par duro: e piu a gli amanti:
Che hanno de mille ſtrali il cor trafitto:
E de ſuſpir ſol uiueno: e de pianti.

Sonetto.xxx.

Penſando ciaſcun di la morte chieggio:
Che ſol regnan quei che hãno oro & argẽto:
E dhauerme a uirtu dato mi pento:
Che mendicando ua de male in peggio:
Ma quando poi da laltra parte io ueggio
Reſtar il nome lor col corpo ſpento:
E le richezze uia paſſar qual uento:
Reſto contento nel mio pouer ſeggio:
Che ſel uiuer di qua fuſſe immortale
Biaſmar ſi potria il ſtato oue io mi trouo:
Ma ueggiol breue e pien de anguſtia e male:
Pero in ſeguir uirtu caldo mi mouo
E cerco farme a la Phenice equale
Che morendo ſacquiſta un uiuer nouo.

Sonetto.xxxi.

Tu sei pur gionto al fin ne piu cum shabia
Ti posso sustentar ne con humore
Patienza; ogni creata cosa more
Conuien che la natura il suo corso habia
Hor che ti gioua che le dolce labia
Gia di madonna ti basasser fiore?
E che togliesse da tue foglie odore
Senza rispetto il tempo opra sua rabia;
Gia son tri giorni che seresti spento
Ma con mille arte tho tenuto in uita
Sperando manchar teco in un momento
Se ben pensasse a toa belta smarita
Madonna; con meglior prouedimento
Dispensarebe la sua eta fiorita.

Sonetto.xxxii.

Lassato ha phebo lariete oue era
Drizando i raggi a le taurine corna
Onde de uarii fior uestita e adorna
Ridendo a noi si mostra prima uera:
Zephiro spira e con soa rotta schiera
Borea smarito a le cauerne torna
A la dolce ombra il rusugnol soggiorna
Scherzano greggi armenti & ogni fera;
Amore e marte fan strida e rumore
Lun saette catene e lacci afferra
Laltro spade elmi scuti lanze e dardi;
Siegua marte chi uuole; io sieguo amore
E son le mie contese e la mia guerra
Atti; risi; parole; cenni; e sguardi.

Sonetto.xxxiii.

Occhi ſuaui a che bruſarme tanto:
Io pur troppo ardo ſenza piu inſiammarme:
A che tu bella man tanto impiagarme:
Deh per dio ſe non pace tregua alquanto:
Sio ui do fama e de uui ſcriuo e canto
Non doueresti gia tal guerra farme:
Prendeti contra chi ue ha in odio larme
Io ue amo ſeruo e merto altro che pianto:
Che gloria ue e ſtraciare un uile e baſſo
Vn ceco un diſarmato e ſi mal forte
Che ua per uia cadendo a ciaſcun paſſo:
Ma ſe pur ſimil fin mi uien per ſorte
Prego chi me amara ſcriua ſu il ſaſſo
Dui occhi & una man fur la ſua morte.

Sonetto.xxxiiii.

Tu me conforti pur che ad Angel ſcriua
La cui harmonia in terra e in ciel rimbomba:
A me biſognaria piu chiara tromba
La mia e mortale e la ſoa uoce e diua:
Congionger uoi il ſalice a loliua
E la cornice a la biancha columba:
Angel traria cantando un huom di tomba
Io non mourei una perſona uiua:
Ichar non ſon che con le finte piume
Cerchi uolar: io non ſon Marſia audace
Ni quel che ardendo ruino nel fiume:
Ad angel tu dirai che aſſai mi piace
De ritrouarme in gratia a un tauto nume
Ma che doue ſia il cigno il corbo tace.

Sonetto.xxxv.

Si dolce e la passion che mi tormenta
Si dolci i lacci oue mi trouo inuolto
Che'essere io non uorrei libero e sciolto
Ni ueder del mio cor la fiamma spenta;
Altri larbitrio conseruar si stenta
Et io ringratio amor che me lha tolto
Ne son da iudicar per questo stolto
Che sol felice e quel che si contenta:
E se aduien che talhor il duol me occida
Tal morte piu che mille uite uale
E inuidia ho se altri per te piange e grida;
Fanciul spietato quanto po il tuo strale
Tu fai si ceco chi di te se fida
Che discernere il ben non scia dal male

Sonetto.xxxvi.

A che presti superba a un uetrõ fede?
Se ben comprender uoi la tua belleza
Spechiate in me:che tanta e sua grandeza
Quãto e licẽdio mio:che ogni altro excede:
Non altramente in me quella si uede
Che in un arbor del uento la forteza
Quando con furia a terra il piega e speza
Rompendol sin doue ha piu fermo il pede:
Leffecto e da ueder non la figura
In questo e sua excellenza e a dire il uero
Quel tuo spechiar non e cosa secura;
Ne a te uerra come a narciso altiero
Lui e un bel fior:tu serai petra dura
Hauendo di medusa il sguardo fiero:

Sonetto.xxxvii.

Per che andar mostro il dí libero e sciolto
Forsi pensi che a te non sia quel chio era:
Ma se uedesti poi quando la sera
Mi trouo sol diresti costui e stolto:
Hor quinci hor quindi lasso me riuolto
Ne ruge tanto una impiaghata fera
Quanto faccio io:pensando in qual mainera
Amor crudel mha ne i soi lacci auolto:
E se extinguer la fiamma non te affanni
Fumato ha tanto:che se fuor respira
Arder me uederai le membra e i panni:
Ma chi ben drito col iudicio mira
Saccorgera de mei celati affanni
Che se la boccha ride il cor suspira:

Sonetto.xxxviii.

Io scio tassin che di saper te affanni
Poi che sol me lassasti in questo loco
Qual sia il mio stato:se pur seguo il gioco
Damor:o sio son fuor de gli soi inganni:
Mutato son da quel chio fui gli altri anni
Che alhor ardeua & hor son facto foco:
Cussi in brace conuerso:a poco a poco
Spero in breue finir mei longi affanni:
Se materia non ue presto se amorza
Ogni gran foco e in ciner se resolue:
Piu non ui resta hormai legno ni scorza
Ahi lasso me:che si me stringe e inuolue:
Amor crudel e tanta e la sua forza
Chio temo arder doppoi chio sero polue.

Sonetto.xxxviiii.

Se il mio cor lasso che con te dimora
Cerca pian pian fugir glie tuo diffetto.
Che ne i legami il tien si chiuso e stretto
Che non ha pur per suo riposo una hora;
Ma sel lasciassi libero talhora
Andar per refrigerio e suo diletto
Staria piu uolentier a te suggetto
Ne di catene uscir curaria fora:
Visto ho per farli uezo un ocel spesso
Goder preso: e sel metti in libertade
Ritornara a la gabia da se stesso:
Legano i lacci; e piu lhumanitade:
V sala: che sel cor pregion te adesso
Per forza; alhor sera per uoluntade:

Sonetto.xxxx.

Non uedi ohime crudel con che fatica
Questa scorza mortale arsa sustento:
Non uedi come ne landar son lento;
Come la lingua nel parlar se intrica:
Non uedi come de mia effigie antica
Non ce piu segno; e il cor uiuo spento:
E che fiumi de gliochi esce: e che uento
Del pecto che in martyr sol nutrica:
Che fuggi: disequale a te non sono
In me e gran fede se in te e gran beltate:
Non hebbe io da le stelle minor dono:
Almen non tante una sol crudeltate:
Pur che presto me occidi io te perdono
Isdegni il stratio e le ingiurie passate.

Sonetto.xxxxi.

Quanto e damor la legge iniqua e dura
Che forza me e seguir chi me tien morto
Chi ciascun giorno mi fa ingiuria e torto
E contento restar de chi me fura:
Amo chi brama ognhor mia sepoltura
E a chi me spreza reuerenza porto
Correr conuiéme in scoglio essendo in porto
Et hauer piu daltrui che di me cura:
Ben fu troppo natura empia e peruersa
A miseri mortali:a porli sopra
Vn fanciul che iustitia tien sumersa:
Che non hauendo lui con che il se copra
Si gode altri spogliare: e per che ha persa
La uista in far ciascun ceco sadopra

Sonetto.xxxxii.

Morbo fastidioso empio & atroce
Che offendi quella golla ornata e bella
Ne lasci uscir langelica fauella
Che uolge fiumi e ciascun cor feroce:
Deh frena il tuo furor tanto ueloce
O uien sopra di me:pur chio ueggia ella
Sciolta:non stimo ogni pena aspra e fella
Ben che mia morte sia sua dolce uoce:
Forsi se sdegna la celeste corte
Che in terra nui godian tanta harmonia
Inuidiosa a si felice sorte:
E pero cerca di serrar la uia
Onde escon quelle parolette accorte
Che in te tanta dureza non seria,

Sonetto.xxxxiii.

Questa anima gentil che in terra adoro
Che exaltar tento con mia bassa rima
Non ben contenta de la fiamma prima
Cercho acrescere il foco oue io ardo e moro:
E ordi con le sue man si bel lauoro
Che Pallade tra nui piu non se stima:
Onde se pria de lei io facea stima
Per sua belleza: hor per uirtu lhonoro
E ueggio ben che non senza mercede
Vol chio habia speso il tempo i passi e il cãto
Come hor ne mostra manifesta fede.
Che se ben penso al don pietoso e santo
Questi dui facioletti acio me diede
Che lun me asiugi il sangue laltro il pianto

Sonetto.xxxxiiii.

Visto ho piu uolte fuor de londe il sole
Lucido e chiaro nel matin leuarse
E in picol tempo di color mutarse
Ne sempre la fortuna esser qual suole:
E fresche e secce a una hora le uiole
Il mar tranquillo subito turbarse
Vn bel seren del ciel presto machiarse
E uno huom che gia fu lieto & hor si duole:
Visto ho gran question nascer dun gioco
Visto ho Lauton seguir la Primauera
Succedere a Lestate il freddo Verno
Visto ho doppo il matin uenir la sera
Ogni cosa se muta a tempo e loco
Excepto il stato mio che sera eterno.

Sonetto.xxxxv.

Mille fiate fra me de giorno in giorno
Giurato ho de fugire e mutar sede
Vedendo il mio seruir senza mercede
E per premio acquistarme infamia e scorno:
Ma un uostro sguardo sol fa poi chio torno
Tanta gratia e ualor da quel procede
E insieme fan contrasto il core e il pede
Questo uoria fugir: quel far ritorno
Ond io mi mouo a sdegno con me stesso
Che essendo al mondo nato in libertade
Per mia colpa ad altrui sia sottomesso
Pensar douea che tal felicitade
Per me non era: e che a un mortal concesso
Non e di posseder tanta beltade.

Sonetto.xxxxvi.

Cantarem musa mai si dolcemente
Che questa sorda a nui lorechie pieghi:
Trouarem mai si iusti e forti preghi
Che pieta scaldi la gelata mente:
Ahime prima sera che dal dolente
Pecto de Thitio lauoltor si sleghi
E'che la terra il fructo a mortal neghi
Che dureza in costei mai si talente:
Non qui forza de Arione il plectro harebbe
Ne de Amphion la risonante cetra
Ne quel che da Plutone Heuridice hebbe:
Quanto piu canto piu da me saretra
E certamente gia mossa sarebbe
Se fusse sasso: ma glie piu che pietra.

Sonetto.xxxxvii.

Stimulato da me piu uolte Amore
Ferir costei: un di (come il ciel uolse)
Troualla in ballo: e in man larco racolse:
Et ellesse de soi strali il megliore:
E uolendo toccarla in mezo il core
Non gli uedendo nel naso la colse:
E dato il colpo in fuga se riuolse
Come fa doppo il male un traditore
Subito il sangue giu per uolto scorse
Del qual lei ne fe pieno un facioletto
E a me che ge lo chiesi in dono il porse:
Lasso che ogni speranza hormai dismetto
Che poi che del pensier damor sacorse
Portara da qui in anti armato il petto.

Sonetto.xxxxviii.

Deh per che questo sol che col suo lume
Qua giu disceso nouamente splende
A gli altri luce & a me foco rende
E fra tanti me sol par che consumi:
Per che sel fu del sol sempre costume
Che chi e da lui piu longe mancho offende
Quanto piu me alontano piu me incende
Duno ardor tal che seccarebbe un fiume:
Di te crudel natura io mi lamento
Se mi douea il suo lume esser mortale
Per che il tuo [illegible]rir non fu piu lento:
Ma se tanta belta senza mio male
Non potea il mondo hauer resto contento
Che chi mor per ben publico e immortale.

Sonetto.xxxxviiii.

Deposto ha il pianto Progne e Philomena
Zephiro spira assai piu che non suole
E insiema festa fan rose e uiole
Poi chel disio astar con lor ti mena:
Na se ne ride fuor la uilla amena
La cita dentro se ne atrista e duole
Che riman senza i raggi del bel Sole
Che tenir la solea lieta e serena:
Ben solo al mondo te poi dir felice
Destrier:che dei portar si dolce peso
Inuidia tho che questo a me non lice:
Ma che scio io che in terra non sia sceso
Gioue:per far di lei come se dice
Deuropa:e il corpo tuo non habia preso.

Sonetto.l.

Surgi che andar conuiente in compagnia
Di madona Cor mio gagliardo e francho:
Seguila ognohor ne ti mostrar mai stancho
Che pigro esser non uuol chi honor desia:
E fa taluolta gli racordi in uia
Chio gli son seruo e de seruir non mancho:
E che hormai uoglia il lacerato fiancho
Saldar cum la sua man cortese e pia:
Se dimanda per che non mi son mosso
Digli che per Amor son giunto a tale
Che a pena in pedi sustentar mi posso:
Ma sio douesse come Dedal lale
Porre a sto corpo che e sol pelle & osso
Che dietro gli uerro sprezando il male,

Sonecto.li.

Mai non uolgi uer me tua luce altera
Che non me sia ogni fiata al core un dardo:
E quando firmo in te mio debil sguardo
Perdo i sensi ne scio sio son quel chera:
Ne tanto Cerua timida e legiera
Trema che uede a se propinquo il pardo
Quanto al tuo bel cospecto io temo & ardo
Palido in uiso piu che buxo e cera:
Io riprendo la lingua asperamente
E dico al core ahi come mai comporti
De lassarte manchar cussi uilmente
Lor mi prometton nel tornar star forti
E dire la sua ragion constantemente
Ma sempre piu che pria rimangon morti.

Sonetto.lii.

Si sdegnosa ti ueghio a li mei preghi
Che piu non oso dimandarte aiuto
E languendo ne uo tacito e muto
Sperando che una uolta tu te pieghi.
Ma se dato e dal ciel che sempre ueghi
E chel mio tempo deba esser perduto
Deh damme morte almen chio non refuto
Morir: pur che morendo io me disleghi:
Che tanta e la passion chel cor mafferra
Che pugnar cum Larpie me paria poco
E contra quanti monstri ha il mar la terra
E cangiarei col miser Tytio loco:
Cum Sisipho dolor: cum Tantal guerra
Che apsso il mio martir ogni altro e un gioco

Sonetto.liii.

Gia uolgendo di Gelio il gran uolume
Che assai miracul di Natura pone
Trouai che sotto un Clima son persone
Che portā dētro a gliochii un mortal lume:
Risi; come a sentir che in dietro un fiume
Corresse; e finto tenni il suo sermone
Ma cio non scripse lui senza cagione
E ueggio che nel mondo e tal costume
E non gia in loco strano o lontan forte
Ma in mezo Italia una donna si troua
Che col suo sguardo le mia mēbra ha morte
E se la uuole anchor fa magior proua
Che cum quello occhio cum il qual da morte
Il spirto rende e in uita lhuom rinoua

Sonetto.liiii.

Chi mai fugir potrebbe il crudo e fero
Amor quando si fa forte in costei?
Non e in ciel si possente alchun di Dei
Che non restasse al fin sotto il suo impero;
Lei mille arme gli da; che forte e altero
Il fan per tutto e piu ne i danni mei;
Pur de spontarle tutto animo harei
Se non fusse de gliocchi il biancho e il nero:
Da questi non poteria scamparme il scuto
Che Perseo adopero contra Medusa
Questi me abaglian questi mi fan muto.
Questi hanno in se mirabil gratia infusa
E quando teme hauerme Amor perduto
Ricorrere a quegli; & altre arme non usa.

Sonetto.lv.

Sel Zoppo che al gran Gioue i ſtrali affina
Fabro foſſe de amor:gia haueria Bronte
E gli altri che un ſol occhio hanno in la frõte
Per faſtidio laſſata la fucina
Che non ſe arreſta mai ſera o matina
Ferirme cum ſue mane ognhor piu pronte
Queſto crudel fanciul nutrito in monte
Che a pieta mai per prieghi non ſe inclina:
Non ual diffeſa contra tanti mali
Che col ſo arco ogni maglia penetra
Coſtui:che ſforza Dei non che mortale
Gia perſo ho i ſenſi e ſon facto una petra
E pieno il pecto mha de tanti ſtrali
Che hormai mi po portar per ſua pharetra.

Sonetto.lvi.

Non baſtaua nimico hauere Amore
Che anchora il uento contra me ſi uolta
Offendendo cum furia aſpera e diſciolta
Le labia che ogni fior uincon de odore
Forſi che il ſummo Gioue acceſo ha il core
De ſue belleza:& ha la forma tolta
Di Borea:per potere alcuna uolta
Fruir quel gratioſo e bel colore:
Hor guarda ſe mia ſorte e triſta e ria
Che inſino il uento che dal ciel trabocca
Me empie col ſuo ſpirar de geloſia:
Ma tu Gioue ſe amore il cor ti toccha
Al men uien in una aura humile e pia
E non corromper cuſſi bella boccha.

Sonetto.lvii.

Hor ueggio ben chio tesso opra di ragno
Veggio che a sordi narro il mio tormento
Veggio chio scriuo i aqua: in polue; e i uēto
E fra tygri e leoni ognhor mi lagno;
Cerco a lagnello il lupo far compagno
El mare in picol uetro chiuder tento;
Cerco de arar cum un bo zoppo e lento
El peso da la terra discompagno;
Io cerco da loscuro hauer splendore;
Cerco nel gioncho nodo; e lite in cielo;
Di giorno nocte e far de state uerno;
In giaccio cerco fiāma: in foco gielo.
In fortuna fermeza: in sasso amore;
Il paradiso cerco ne lo inferno

Sonetto.lviii.

Spesso me adiro e me medesmo acuso
Di questo folle errore e puerile
E dico stolto hormai prendi altro stille
Non uedi il labyrintho oue sei chiuso;
Da laltra parte sorge il cor che e usa
A questo stato e stima ogni altro uile
Prouando tale impresa esser gentile
E resto a sue ragion uinto e confuso
Cusi mi do ragione e me riprendo
Hor me piace el seruir hor mi uergogno
E il di piu uolte di pensier mi muto
Mentre chio parlo e cum meco contendo
Il tempo passa: come una ombra e un sogno
E moro e posso aiutarme e non me aiuto

Sonetto.lviiii.

Cinto da le montagne alte e ſuperbe
Oue ſauena ua cum rapide onde
Dentro a ſpelonche horribile e profonde
M trouo & ho per lecto & cibo lherbe:
Qui laſpre pene mie crudele e acerbe
Narro a gli augelli a i peſci & a le fronde:
Chiamo il tuo nome & ſola me riſponde
Quella che troppo amo narciſo imberbe:
E ſi gran fiamma me arde entro e di fora
E de gliocchi mi ſurgon dui tal fonti
Che non dura oue io ſto la neue un hora:
El reſto penſa tu ſenza chio il conti:
Scripto ho in un ſaſſo qui ſauien chio mora
Hebbe lanima flauia e il corpo i monti.

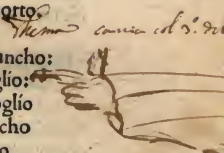
Sonetto.lx.

Chi crederia che mai per ſi ſiluaggi
E alpeſtri lochi oue non e ſentiero
Trouar ſapeſſe amore il camin uero
Che a pena il ſol ui uien cum li ſoi raggi:
E pur il troua: e gliacti honeſti e ſaggi
Di madonna me adduce entro al penſiero
E il bel rider gentile e il ſguardo altero
E ueggio lei uedendo querce e faggi
Ma gran coſa non e ſe in ogni ſtrano
Loco mi troua: per che ouunque io paſſo
Reſta del pianto mio bagnato il piano:
Lui ſegue il ſigno che a me dietro laſſo
E al ſuſpirar mi ſente da lontano
E lui ua con le piume & io col paſſo.

Sonetto.lxi.

Tu te lamenti pur chio non te scriuo
Vranio:io non son piu quel chio solea:
Gia mentre che fui mio far lo potea
Hor a posta daltrui mi reggio e uiuo:
Spesso comincio a scriuerte:ma priuo
De spirto al fin non uo:che la mia dea
Hor mi da uita hor mi da morte rea:
E forza me expectar chio torni uiuo:
Hor pensa in quante uolte e con che affanno
Finito ho questo rhytmo breue e corto
Che sio so conto ben son stato uno anno
Pero a scriuer di fuor fa che sii acorto
Ne le littere tue che a me uerrano
Al Thebaldeo sia data o uiuo o morto.

Sonetto.lxii.

BAmore a dio ti lasso:hormai son stancho:
Ad un che seruo sia seruir non uoglio:
Se torto mi uien facto e sio mi doglio
Ti ueggio di paura afflicto e biancho
Hor perche porti le saette al fiancho
Se una donna te uince col suo orgoglio?
Stimato harei che hauessi rotto un scoglio
Con larco che me aperse il lato mancho
Da te che sperar debbo? se non uoi
Diffenderme da chi mi uol dar morte
Di bon signore e officio aitar li soi.
Se adonq; uoi regnar mostrati forte
O se i toi serui sustentar non poi
Serra le porte e non tenir piu corte.

Sonetto.lxiii.

Spesso il cor mesto e gliocchi lite fanno
Il cor si dole e dice che il lor lume
Son causa del so mal: ma per costume
Altroue gliocchi uolgerse non scianno
Il cor che crescer sente il graue affanno
Di lacrime un corrente e largo fiume
A gliocchi driza acio che se consume
La uisiua uirtu che gli fa danno:
E cusi il pharetrato e ceco idio
Che mosso ha fra lor lite per dissarme
Lieto ride fra se del danno mio:
Hormai io non scio piu de chi fidarme
Come sperar salute mai posso io
Se i mei contra di me prendeno larme:

Sonetto.lxiiii.

Formar tra me non posso alcun disegno
Ne mai uolger mi scio da parte alcuna
Che sempre inanti non mi sia fortuna
Che fino in culla hebbe mia uita a sdegno:
Se pur talhora in la sua gratia uegno
Subito me si uolta oscura e bruna
E tanto mal a un ponto mi raduna
Chio non scio come me rimanga ingegno
Ma tenga ferme in me lusate tempre
Volga la rota in torno e bata lale
Chio staro saldo e non fia chio me stempre
Sio uinco acquistaro fama immortale:
Se lei me uince hauera infamia sempre
Essendo ella una Dea & io mortale.

Sonetto.lxv.

Deh come e uaria breue incerta e frale.
Questa uita mortal fundata al uento:
Oue desserli ognhor mi lagno e pento
Mirando che lun scende e laltro sale:
Chi canta chi se duol chi ha ben chi male
Chi felice se troua e chi scontento
E chi uiue in leticia e chi in tormento
Come Fortuna abassa & alza lale.
Poco anci io sciolto e tu legato e smorto
Eri in Amore: hor il contrario ueggio
Chio son nel foco e in te lo trouo morto:
Pero tu Iulio gionto a meglior seggio
Non ti lodar dhauer trouato il porto
Che spesso in porto fa fortuna peggio.

Sonetto.lxvi.

Iti uaghi Augelletti al dolce letto
De la Nympha chio seguo & amo tanto
Et cum suaue & amoroso canto
Rompeti il fredo & indurato petto:
Fiume ueloce da pieta constretto
Vanne con lacque colme del mio pianto
Inanti al uiso honesto diuo e santo
E digli come Morte ognhora expetto:
Vui freschi pesci e solitarie fere
Che spesso odeti il mio crudel lamento
Ditigli il mio infelice e miser stato;
Valle pogi campagne alpe e riuere
Narrrati i gridi: e tu rapido uento
Portagli i mei suspir col tuo uolato.

Sonetto.lxvii.

Simplice auenturata Pastorella
Che il dí tí ſtai fra il grege ſenza cura
Poí quando laltra gente il ſol ne fura
Torni a poſſar ne la tua agreſte cella:
Laſſo che ſperſa ín queſta parte e ín quella
Senza quiete al giorno e a nocte oſcura
Vaſſene la mía uíta aſpera e dura
Come dal mar percoſſa Nauícella
Tu ſol temí del lupo: ma un fer cane
Per te ſta uígílante a ſimil guerra
Che fa línſidíe ſue rímaner uane:
Et ío temo del celo e de la terra
Contra ho fortuna amor le gente humane
Ne larme alcun per mía diffeſa afferra,

Sonetto.lxviii.

Se un duce píu anímoſo e píu gaglíardo
Non trouo contra la nímica mía
Temo chel campo mío ſpoglíato fía
Che ordíne alchun non ue quãdo bẽ guardo
De gíorno ín gíorno Amor píu lento e tardo
Víene a límpreſa: e ſe talhor tra uía
Cum leí ſe íncontra: epſa feroce e ría
Humíle a ſe lo fa cum un ſol ſguardo:
Et temo al fín che ſpínto da paura
Se accordí cum coſteí tacitamente
Che chí ceco e poco uergogna cura:
Fidar da luí conuíemme e ſtar patíente
Ma ío merto queſta ogni altra pena dura:
Chí haría ín mã dum fancíul poſta ſua gẽte:

Sonetto.lxviiii.

Se del mio uaggiar danno non hai
E s'io piacer ne prendo oltra misura
A che il bel lume che ogni luce oscura
Me neghi e ascondi de toi sancti rai:
Ma forsi per mio ben Madonna il fai
E temi sel guardar mio troppo dura
Chio mi transformi in una pietra dura
Per che de gliocchi toi la forza sciai:
Piaceme ben: ma se non de mai spento
Esser il foco che per te mi sface
Piu presto farme un sasso io son contento:
Tal uita piu che morte assai mi spiace
E che debbo far io del sentimento
Se quel perdendo trouar posso pace?

Sonetto.lxx.

Ben fusti in Cypro colta nel giardino
Damor o in quel di Gioue a nui lontano
Rosa gentil: che in questo nostro piano
Si bel fior non si coglie dalcun spino
Io che era ala mia morte gia uicino
Poi che a me ti mando la bella mano
A lodor tuo son facto in parte sano
Mouer non mi potea che hora camino:
Ma de una cosa prendo marauiglia
Che gia pallida smorta secca sei
Che dianci eri si uagha e si uermiglia:
Torna a Madonna e di piangendo a lei:
Che sua belleza al tuo stato simiglia
E che al suo ben preueda e a i martir mei.

Sonetto.lxxi.

Se lingua alcuna contra te sadropa
Lassa pur gettar for tutto il ueneno:
Per questo lhonor tuo non uerra meno
Che sempre al fin conuien chel uer stia sopra
Ma chi altri biasmar uolse ogni sua opra
Guardasse pria se metterebbe il freno:
Che mai non e nel ciel si bel sereno
Che qualche nube non loscuri e copra:
Cussi qua giu non uiue huom senza menda
Stolto chi a gliacti fa daltrui iudicio
Che altro che dio non e che i cori intenda:
Regnar nel corpo tuo non potria uitio
Parme che questo assai chiar se comprenda
Hauendo in te uirtu facto il suo hospitio.

Sonetto.lxxii.

Quando uerra quel giorno occhi mei stanchi
Chio non ueggia de uui uscir piu fiumi?
E tu afflicto mio cor che ti consumi
Quando sera chel tuo gran foco manchi?
Lasso che prima conuerra se imbianchi
Ciascun mio crin che mai mutiam costumi;
E il ciel stellato perdera soi lumi
Che Amor se arresti de spronarne i fianchi
Deh sel non fusse per pieta de lalma
Gran tempo e che me stesso morto harei
Per dispogliarui de si graue salma:
Ma sio libero uui e occido lei
Non mi par degna ni laudabil palma
Ragion uol che equalmente ami li mei.

Sonetto.lxxiii.

Che uieni a far piu qui sole? non sciai
Che non bisogna al mondo piu tua luce?
Vn piu bel sole il giorno a nui conduce
Conuerti pur ad altro questi rai;
E non sperar quel grado hauer piu mai
In fin che questo lume in terra luce
Non scio che causa a ritornar te induce
Ma il stare occulto e per te meglio assai;
Che uenendo qua giuso al parangone
Nharai uergogna: onde se stai celato
Far non potran iudicio le persone;
Ma temo che de lui inamorato
Descendi in terra spinto da passione
E chel thabia de officio e cor priuato

Sonetto .lxxiiii.

Donque per dir daltrui fuggi crudele.
Donque per dir daltrui languir mi lassi;
Deh maledetti siano e giorni e passi
Che mai spesi per te donna infidele:
Hor che sommerse in mar uedi mie uele
Solo me lassi in mezo londe e i sassi;
In ardue cose de lhuom proua fassi
Ne honor ne morte stima chi e fidele:
Si che non far cum meco alcuna scusa
Confessa pur il uer chio tel perdono
Che men fallisse chi il suo fallo accusa;
Vna uolta di me tho facto un dono:
Romper fede ad alcun per me non se usa;
Se me abandoni io te non abandono.

Sonetto.lxxv.

Quanto me piace ſimplice Augelletto
Che nel tugurio mio formi il tuo nido
Non poteui trouar loco piu fido
Ne io compagno a me piu grato e acetto:
Di ſangue ho il fiancho e tu bagnato il petto
Io per amor tu pel marito infido
Tu ſempre te lamenti io ſempre grido
Tu uai diſperſo & io ſto ſolo abietto:
Vn che affanni e martir continui proui
Non picol refrigerio al cor riceue
Se auien che uno altro infortunato troui:
Vedendo te reſta il mio peſo leue
Ben che i toi mal ſian uecchi e i mei ſian noui
Che col tempo ogni duol ſi fa men greue.

Sonetto.lxxvi.

Felice membra che gia haueſti in terra
Cum uui quel ſpirto glorioſo e ſanto
Che tal fama la ſlò col dolce canto
Chel tempo mai non gli potra far guerra:
Scio che per queſti poggi talhor erra
Per rimembranza del terreſtre manto
Pero qui uengo per furare alquanto
De la gratia che in quel ſe chiude e ſerra:
E mentre per ſti colli io mouo i paſſi
Io ſento non ſcio che: che il foſco ingegno
Mi ſueglia e i ſenſi ſomnolenti e baſſi:
Qui uiuer uoglio e cum a morte uegno
Laſſar il corpo in un de queſti ſaſſi
Ben che di ſtarue apreſſo io non ſia degno.

Sonetto.lxxvii.

Visto ho piu uolte le tue eterne carte
Hor uedo il loco oue e il tuo fragil uelo
Sperandô di ueder poi lalma in cielo
Se andar me fia concesso in quella parte:
Vorrei poter un bel sepulchro farte
Per mostrar uerso te mio caldo zelo
Excusame io son pouero e nol celo
Sol lacrime e sospiri io posso darte:
Quanto simili a i toi sono i mei danni
Tu trentaun ne perdesti: & io nho persi
Gia sette e son per consumar glialtri anni:
In una cosa sol siamo diuersi
Simili i studii son simil gliaffanni
Ma assai dissimil son le rime e i uersi.

Sonetto.lxxviii.

Io non te offesi mai: ma sempre in terra
Adorato tho Apol come mio nume:
Non scio per che cagion preso hai costume
Di farme (come a un tuo nemico) guerra:
Che quando gliocchi soi uer me disserra
Madonna cerchi a me torre il suo lume
Ne si sta chiuso tra le ripe un fiume
Come il tuo raggio fra nui dui si serra:
Tu sei pur sempre fastidioso e strano
Che ti facea gia Marte e Vener bella
Che gli accusasti al fabro siciliano?
Che colpa han glialtri sel ti fo ribella
Daphne? ma contra me te adopri in uano
Che al lume del mio sol resta una stella.

Sonetto.lxxviiii.

Non feci uerso mai per hauer fama
Chio scio ben quanto pesa il mio metallo
Pero prudentia reputa e non fallo
Sio nego far quel che tua mente brama:
Apollo ogniuno al suo fonte non chiama
Mancha al longo camin debil cauallo
Scian molti intrar ma pochi uscir di ballo
Nō ama honor chi troppo il suo īgegno ama
Chi presto nasce presto al fine ariua
Durabil opra uuol piu duna lima
Per che uien tardi piu dura loliua:
Vn fanciul ceco me insigna la rima
Hor come uoi che cosa tersa io scriua
Douria limarme i uersi e il cor me lima.

Sonetto.lxxx.

Anima pedi orecchie occhi che seti
In continuo exercitio gia molti anni
Deh come piu fra tante angustie e danni
Pensar far passi odir pianger poteti?
Non ue uidi anchor mai un giorno quieti
Ma sper che presto finiran gli affanni
Gia se auicina morte in negri panni
Che sola ui po far liberi e lieti:
Ma di te mi duol alma e di tua sorte
Sendo immortal seguir damor linsegna
Ti conuera doppo le membra morte:
Quanto ti noce lesser la piu degna
Parte de nui che assai peggio e che morte
Vita; che in doglia star sempre conuegna.

Sonetto.lxxxi.

Come comporti ahime crudel natura
Che una columba sia congióta a un corbo?
E che se incalmi su loliua un sorbo.?
Ben mostri che de nui hai poca cura:
Se gloria hauer de si gentil figura
Cercaui: a che locharla in un uil morbo?
Lui e sepolta e il mondo che e mezo orbo.
Non la discerne in quella parte oscura:
Legasti in piombo una gemma preciosa
Fra mille nube parturisti un sole
E in mezo a ortiche una legiadra rosa:
Onde lei raro a noi mostrar si suole
Che come figlia a la matre pietosa
Piu che po tua uergogna asconder uuole.

Sonetto.lxxxii.

Non ti smarir Hieronymo sta forte
Ben che il bon tempo sia mutato alquanto:
Il cibo degliamanti e hor riso hor pianto
Hor leticia hor tristeza hor uita hor morte:
Talhor lodar talhor biasmar sua sorte
Star in doglia il matin la sera in canto
Prouato ho il tutto: & de experientia il uanto
Porto fra quanti ha lamorosa corte:
Che dal lacte non fui si presto tolto
Che ne la rete cadi: oue poi drento
Sempre son stato e son piu che mai inuolto:
Femina in se non ha alcun firmamento:
Segui che non po il sdegno durar molto
Ma sapi in porto andar quãdo hai bon uẽto.

Sonetto.lxxxiii.

Se quei dui Toſchi chebber ſtil ſi degno
Repigliaſſen di nouo il uel mortale
Per dir di toa belta: perderian lale
Ne mai gionger potriano al uero ſegno:
De qui naſce Madonna il mio gran ſdegno
Chio uorrei pur poter farte immortale
Ma ognhor piu mācha quanto piu alto ſale:
Linfimo mio & mal fundato ingegno
Se Laura e Beatrice in fra la gente
Viueran piu: non ſia che tua figura
Sia ſtata de la lor mancho excellente:
Anci colpa ſera de la natura
Che belleza te die tanto eminente
Che in dir di quella alcun non ſe aſſecura

Sonetto.lxxxiiii.

Io tho pregato Amor molti e molti anni
Che uogli del mio ſtraccio far uendetta
E tu a mei pregi tien lorecchia ſtreta
Non men di Ragion nudo che de panni:
Sio ho ſofferto per te gia tanti danni
Non poi per me tu anchora una ſaetta
Spender contra queſta empia fanciuletta
Che ti diſpreza e a me da noia e affanni:
Che uoi chio facia? il ſuo cor aſpro e crudo
Scocchar che ſente larco empio e mortale
Del tuo che gli ſta appreſſo ſi fa ſcudo:
Straccia ſi il mio che il tuo pungente ſtrale
Gionga a quel cor dogni pietade ignudo
Pur che arda anchora lei non ſtimo male.

Sonetto.lxxxv.

Marin mio quando tu che un ſpechio ſei
E uaſo de uirtu lodi il mio canto
Rauco e ſenza arte alhor comprendo quanto
Poſſa Flauia Damor gloria e di Dei:
Che per eſſer da me deſcripta lei
Il mio inornato dir illuſtra tanto
Che ogniun ſe inganna e ſotto quel bel mãto
Iudica terſi e docti i uerſi mei:
Ma ſe te offuſchi tu di lei legendo
Penſa che far debo io quando al conſpetto
Mi trouo e gliocchi nel ſuo raggio extendo:
Non direſti cuſſi ſe altro ſuggetto
Haueſſe: & io che me cognoſco e intendo
Parlo di lei che copre il mio diffetto.

Sonetto.lxxxvi.

Che fai? che tardi? hor non te accorgi ſtolta
Che il uerno gionge e paſſa Primauera?
Non uedi che ſin ua uerſo la ſera
Tua gran belta che a loccidente e uolta
Eſſer quella non po piu de una uolta
Pero uogli fruirla pria che pera
E chi per te ſi ſtrugge & in te ſpera
Mentre che poi benignamente aſcolta:
Tu non doureſti pur perdere una hora
Non dico un di uedendo il tempo corto
E come ogni bel fior ſe diſcolora:
Tu fai a te medeſma & a me torto
Tu poi quel ben che mai non ſe riſtora
Goder; tu poi dar uita a un corpo morto.

Sonetto.lxxxvii

Non gia linteso ardor me increſce e duole
Che per mirarui mi conſuma dentro.
Ma duolme ſol che ſtar non poſſo intento
Al uiuo raggio che abagliar mi ſuole:
Che ognhor che quello a me moſtrar ſi uuole
Mi uolgo altroue e poi uolto mi pento
E diuentare ocel ſerei contento
Locel che non offeſo affronta il ſole:
O poſſanza Damore inuicta e ſtretta.
Che a uedere ogni monſtro ſtaria forte
Ni ardiſco di guardare una Angioletta:
Maligno mio deſtin maligna ſorte
Che non ſol darme morte ſe diletta
Ma de priuar dogni piacer mia morte.

Sonetto.lxxxviii.

Queſte ſubite tue e crudele ire
Queſti toi ſpeſſi e ſi continui ſdegni
Queſto moſtrar che il mio ſeruir non degni
Forſi un di mi faran da te fuggire:
Sofriſco il foco e tu non poi ſofrire
Vna parola:e in farme mal te ingegni:
Forza e che teco Amore al fin ſe ſdegni
Non potra tanta iniquita patire:
Se lui ne le tue man pregion mi diede
Non uol pero che tu me ſtratii a torto
Ben che ſenza occhi ſia la ragion uede:
Adonq; per che troppo Amor ti porto
Per che io te reueriſco e ſeruo fede
Da te donna crudel debbo eſſer morto?

Soneto.lxxxviiii.

O liberta farai tu mai ritorno?
Debbo io uederti piu prima chio mora?
Dhe uien da che te chiama aspecta e adora
Pon mente a laspra seruitu chio ho intorno
Vn parlar dolce un lume uago e adorno
Te mi furorno e seco thanno anchora
E poi che andasti mai non uissi una hora;
Lieto ma tristo fu ciascun mio giorno
Deh perche non fu in me lanimo forte
Di quel saggio Roman che cum sua mano
Per non te abandonar se die la morte;
Vero e che occider se par caso strano
Ma credi a me che non e peggior sorte
Che uiuer seruo e fatigarse in uano

Sonetto.lxxxx.

A che contrasti piu con toi pregioni?
Che piu battaglia hormai sio mi son reso?
Chi e quel che hauendo il suo nimico preso
In guerra almen la uita non li doni?
Ne questo sol tra nui: ma fra leoni
Se uede: che se alcun di lor e offeso
E poi ueggia il nimico in terra steso
Vince se stesso e li sdegnosi sproni
Questo fa uno animal che ha poco ingegno
Quanto piu tu il dei far chai lintelletto?
Tu che sei scesa dal celesto regno?
Sio son toa preda tiemme in carcer stretto
Chio me ne glorio: e tal di me piu degno
Che e sciolto inuidia mha chio sia suggietto

Sonetto.lxxxxi.

Qual fu il pictor si temerario e stolto
Che ritrar uolse la tua forma in carte?
Che Zeuli e Apel che inteser si ben larte
E che hanno il pregio a tutti li altri tolto
Imitar non saprian del tuo bel uolto
Col suo designo pur la minor parte:
Ne se confidaria di nouo farte
Epsa natura ben che possa molto:
Si che non dar fatica ala pictura
Se sei un sol non ti fare una stella
Non ha in carta il suo honor la tua figura:
Solo il cor mio scia farla come e bella
Che se di fuor potesse per uentura
Mostrarla: odresti ogniun cridar glie quella.

Sonetto.lxxxxii.

Tornato e Apollo al preceptor de Achille
Che uisto ha quatro uolte poi chio piango
La nuda terra si fa tutta fango
E Borea la cita scorre e le uille:
Cadono fiori e fronde a mille a mille
Ma se ben giaccio e fredda neue tango
Non pero senza caldo anchor rimango
Ne per pioggia se spengon mie fauille:
Amor che non poi far? hora chel pesce
Gliocelli e ogni animal pel uerno langue
Tu fai che in me il calor se inforza e cresce:
E piu stupisco manchandomi il sangue
Che per il colpo tuo del fiancho me esce:
Che freddo esser suol semp̃ un corpo exãgue

Sonetto.lxxxxiii.

Di doglia colmo e de leticia pieno
Scriuo e scriuendo piange e ride il core:
Inde del Padre tuo prendo dolore
Che per morte cangio stanza e terreno:
Inde pensando che a te resta il freno
Dun si bel stato: la afection lamore
Me sforza ad alegrar teco signore
Veggiome inanti il nectare e il ueneno:
Pur lassaro il dolor chel cor mi preme
Che chi al suo uiuer pensa honesto e santo
Creder si de che al ciel lalma sia gita:
E se glie gito al ciel a che far pianto?
Faciam di te e de lui letitia insieme
Ma piu di lui che e gionto a meglior uita.

Sonetto.lxxxxiiii.

Gionto nel tempio oue fra mille belle
Madonna in loco occulto si sedea
Volsi gliocchi a guardar sio la uedea
Chel sol conoscer soglio infra le stelle:
Ma per la folta compagnia di quelle
Discernerla da longe io non potea
Se non chel cor che di fuor la sentea
Subito acceso fu da due facelle:
Ne mai fu calamita che tirasse
A se il dur ferro cum si gran furore
Cum quanto a se costei il mio cor trasse
Onde io compresi ne landar del core
Oue ella fusse: e ben chio la mirasse
Io non la uidi tanto era il splendore.

Sonetto.lxxxxv.

Glie pur mo al tutto mia ſperanza perſa:
Glie pur mo rotto il ſubio oue la tela
Volgea teſſendo: glie pur mo la uela
Co i remi e cum lantena in mar ſomerſa:
Cuſi ua il mondo e cuſi ſatrauerſa
Sempre a un chiaro ſeren nube che il uela
Sotto un poco di ben quanto mal cela
Fortuna ſempre a bei principii aduerſa
Ma ſia quel che mia ſtella & Amor uuole
Altro non ne poſſo io: ſtolto chi crede
A loſinge daltrui & a parole:
Vn nudo che po dar: un che non uede
Come altri po guidar: ma il non mi duole
Morir eſſendo il mio morir per fede.

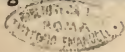
Sonetto.lxxxxvi.

Per che giurai di romper la catena
Forſi tu penſi che diſciolto io ſia
Io ſon bon ſeruo a te come fui pria
Diſpoſto a ſuportar ogni gran pena:
Quanto piu fuggio Amor piu mi incatena
E contra mio uoler a te me inuia:
De tutto quel chio ſcripſi geloſia
Sola ne fu cagion che al fin mi mena:
Sio non tamaſſe io non harei paura:
Temo di te mio ben rimaner priuo
Che una coſa ſi bella e mal ſicura:
Pero ſe de fuggir talhora io ſcriuo
Acio me ſtringe la paſſion mia dura
Ma ſenza te non poterei ſtar uiuo.

Sonetto.lxxxxvii.

Se pur disposta sei crudel lassarme
Almen odi i mei preghi una sol uolta
Che se la uita poi mi sera tolta
Non uoglio mai di te piu lamentarme:
Ne laspre guerre e in mezo il furor darme
Spesso un nemico il suo nemico ascolta:
Nemico non ti son ma con se molta
Tamo e pero non dei questo negarme:
Come si uiderebbe la clemenza
De Dio se lhuom non commetesse errore?
Sio usai temeritade usa prudenza:
Dato tho il modo dacquistarte honore
Ne ti curar darme altra penitenza
Chel basta del suo fallo hauer dolore.

So netto.lxxxxviii.

Se come tu ciascun picolo errore
Idio fosse si duro a perdonarme.
Io non sperarei mai poter saluarme
Ne ritornare in gratia al mio factore:
Facto ho quel che conuiense a un peccatore
Son pentito & ho pianto: e se uoi darme
La pena non la fugio: a che scacciarme?
A che spezare uno humiliato core?
Sio dubito di te perche si dura
Te mostri a me? perche sdegnar ti dei?
Temo che chi ama ha i se questa natura:
Se geloso son io tu bella sei:
Ahime che hauer non sol dourei paura
De gli homini mortal ma anchor de i Dei.

Sonetto.lxxxviiii.

Se auien chel ciel me dia uiuere tanti anni
Che quella treza dor ueggia dargento
E il uermeglio color del uiso spento
E il corpo in altra scorza e in altri panni:
Ricordarote tanti oltragi e inganni
E come hora tu ridi del mio stento
Cussi anchio ridero lieto e contento
Del tuo color deforme e de toi dãni:
Ne temero questi toi fieri sguardi
Che gliocchi non haran piu foco hormai
E Amore altroue temprara soi dardi
Alhor di sdegno il specchio spezarai
Ma si forte me struggi e si forte ardi
C he quel giorn o ueder non credo mai:

Sonetto.c.

Io uidi la mia Nympha anci la mia Dea
Girsene per la neue: e uidi lei
Di tal biancheza che giurato harei
Che fosse neue se non si mouea:
La neue che fiochando discendea
Vedendo esser piu candida costei
Piu uolte in ciel contra il uoler de i Dei
Stete ne al basso piu uenir uolea:
Staua pieno ciascun di marauiglia
Vedendo che fiocchaua e che sole era
Il sol che facea lei cu m le sua cilgia
Vincer la neue: e laria oscura e n era
Far lucida: glie laude e honor ne piglia:
Ma lasso in uincer me che gloria spera?

Sonetto.ci.

Che non po inuidia? inuidia dispersa erra
Hor questo cor & hor quello altro speza:
Ne sol intrar ne gli animanti e aueza
Ma in le cose insensate anchor si serra:
Sendo la neue qua discesa in terra
E uedendose uincer di biancheza
Da Madonna: disdegno ira e tristeza
Agiazossi per farli ingiuria e guerra:
E uedendola un giorno andare al tempio
Cader la fe: si che gli mosse un braccio
Ma forsi il ciel dar uuole a laltre exempio
Che se Madonna ardea si come io faccio
Gionta mai non sarebbe a tal caso empio
Che a chi ama sotto i pie se strugge il giaccio.

Sonetto.cii.

Gia de la uita mia breue e mortale
Son gionto al mezo e pur in doglia e luto
Amando uiuo e consumando il tutto
De i meglior anni inuechio dentro al male:
Et hor chio douria alzar da terra lale
Per acquistarme qualche degno fruto
Tengo in sciocchi pensier il cor destrutto
Per una cosa che e caduca e frale:
Ma certo i corpi nostri han uaria sorte
Chi more in aqua e chi perisce in guerra
Chi a tristo fine ariua in seguir corte:
A me dal primo di chio uenni in terra
Ordinato era per Amor la morte
Che cio chel ciel dispone mai erra.

Sonetto.ciii.

Chi non ſcia come ſorga Primauera
Al magior uerno: come il corſo a uenti
Si toglia: al ciel le nube: a gli ſerpenti
Laſpro uenen: le tenebre a la ſera
Chi non ſcia come una piu alpeſtre fera
Se plachi: come il mar tanquil diuenti
Quando e piu in furia: e come i corpi ſpenti
Reſumer poſſan la ſua forza intiera:
Fermi locchio nel lume di coſtei:
Dentro ui e Amor che non ſcia ſtar altroue
Superbo minaciando homini e Dei:
Quando in donna fur mai gratie ſi noue?
Ma penſa quel che fa parlando lei
Se ſol col ſguardo ſuo fa tante proue:

Sonetto.ciiii.

Scio che me accuſarai qual negligente
E che tardo al tornare alquanto io ſia
Ma ſe odirai per che lontano io ſtia
Spier che tue uoglie reſtaran contente.
Tu dei ſciaper che in due parte Quercente
Gia me diuiſi: a Flauia lalma mia
A te il corpo donai: per queſto in uia
Mi meſſi e per tuo ben ſon facto abſente
Che eſſendo il ſpirto qui uenir fu forza
Per ſuſtentar la carne inferma e ſtancha
Lucerna ſenza humor preſto ſe amorza:
Flauia perder non po: per che glie francha
Lalma: ne mor ſe ben more la ſcorza:
Tu nulla harai di me ſel corpo mancha.

Sonetto.cv.

Cum amari singulti e suspir greui
Cum gliocchi colmi de stilante humore
Da te mi parto e cum un tal dolore
Che i giorni mei seran noiosi e breui;
Ah fortuna crudel tu non doueui
Cercar de allontanar mai tanto amore
Ma sel corpo andara restara il core
Fa che in dece di me tu lo receui
A dio ti lasso il me ne incresce e duole
Altro non te diro che il tempo e poco
Basta chel Thebaldeo sia quel che suole;
Prego il spirto che resta in questo loco
Mandi a ueder talhor le membra sole
Acio che durar possa in tanto foco;

Sonetto.cvi.

O chiome parte de la treza doro
De che fe Amor il laccio oue fui colto
Qual simplice augelletto:e dal qual sciolto
Non spero esser mai piu se pria non moro
Io ui baso io ui stringo io ui amo e adoro
Per che adombrasti gia quel sacro uolto
Che a quanti in terra sono il pregio ha tolto
Ne lascia senza inuidia il diuin Choro
A uui diro gli affanni e i pensier mei
Poi che longe e madonna e parlar seco
Mi nega aspra Fortuna e gli empii Dei
Lasso guarda se Amor mi fa ben ceco
Quando cercar de sciolgerme io doure.
La rete porto e le catene meco.

Sonetto.cvii.

Non mi dar noia Amor chio non ho lale
Da uolar come tu presto e legiero
Non ho Pegaso sotto per destriero
Ma uno afflitto caual che poco uale:
Debil son io e debil lanimale
Che mi sustenta e temo in su il sentiero
Restar morto cum lui: ne mai piu spero
Veder colei che diua e non mortale:
Si che ua inanti stu hai tanta fretta
Nui dietro ti ueremo a lento passo
Lui traffitto dal sprone io da saetta:
A madonna dirai come ti lasso
A meza uia: per che morte me affretta:
Ma che non e il desio sel corpe e lasso.

Sonetto.cviii.

A pena mossi da la patria il piede
Perfida che da me mouesti il core
Onde io cõprẽdo hormai che quello amore
In te finto era come chiar se uede:
Tradir non ti fo gloria un che te crede
Per mia simplicita porto dolore:
Ma priuame se sciai del tuo fauore
Che uiuo mai non romperotti fede:
Io ho un sol core il qual gia ti donai:
Io uoglio chel sia tuo al tuo dispetto
Discaccial pur crudel quanto tu sciai:
Lontan starome dal tuo sacro aspetto:
Ne piu de ritornar curaro mai
Per non te disturbare alcun diletto:

Sonetto.cviiii.

Poi che fortuna e il mio destin fatale
Non uuol che me ami a che fatiche tante
A che seruir con fe pura e constante
Stolto e chi uuol al ciel uolar senza ale:
Prego che in sino al fin te sia leale
Questo tuo nouo auenturoso amante
Che ben che a me ti troui un dur diamante
Desidero il tuo ben non il tuo male:
Sempre fu prompto ad ogni tuo desio
Il mio cor: e passo si il segno e il uarco
Che poca parte ne restaua a Dio:
Ne incolpo te: ma Amore iniusto e parco
Che mai spender non uolse in fauor mio
Non dico un stral: ma pur mostrarti larco.

Sonetto.cx.

Stimato ho sempre che un medesmo segno
Hauessemo ambidui e uno ascendente
Vedendo esser conforme in nui la mente
Simil costumi e indifferente ingegno:
Hor piu che mai in tal sententia uegno
Anci son certo e uegiol chiaramente:
Dapoi che amor crudel mena equalmente
Tua barcheta ad ũ scoglio e il mio fral legno
Io per esser fidele e tu leale
Tormentati ogni di siamo piu forte
Et dambedui le piage son de strale:
Ma prego che anchor questa fatal sorte
Faccia a un tratto finire il nostro male
Acio che in uita siam compagni e in morte.

Sonetto.cxi.

Pien dun uagho penſier che me inamora
 Giua penſando del mio acerbo ſtato
 Quando mi ſcorſe in loco auenturato
 Amor che a fianchi mi ſta fermo ognhora;
Volſimi e uidi uſcir dun tempo fora
 Il mio bel ſol de uiui ragi armato
 Ma poi che me riuolſi a laltro lato
 Vidi la Dea chel cielo e terra honora;
Voltarme a flauia me ſtringeua Amore;
 Conſcienza nemica a ogni male atto
 Repugnando damnaua i penſier mei
Cuſſi dubioſo a cui faceſſe honore
 Riſcoſſimi:e diuoto e ſmorto a un tratto
 Volſi gliocchi a madonna;e il ſpirto a lei.

Sonetto.cxii.

Precioſa Tela candida e felice
 Che ſtata ſei piu fiate intorno auolta
 A quelle parte aſcoſe che una uolta.
 Tocchando io non ſerei mai piu infelice;
In tal ſuauita de odor Fenice
 Non mor quando gia uechia al ſol ſi uolta
 Qual ſpira fuor di te che tutta hai tolta
 Dal corpo che celeſte chiamar lice;
Volentier per un di te portarei
 Sopra la carne mia:ma Amor ſi forte
 Marde chio temo che te bruſarei;
Deh fuſti quella che da ſua conſorte
 Hebbe Hercul:che bruſar te non uorei
 Ma che bruſaſſi me dandome morte;

Sonetto.cxiii.

Iulio mio caro io temo de mandarte
I uersi mei tra quelle horride genti
Oue sadopran ferri aspri e pungenti
Lanze archi spade non inchiostro o carte:
Dapoi che hebbe Vulcan le rete sparte
Sempre tra marte e Apol fur odii ardenti
E di natura assai son differenti
Se tu examini ben luna e laltra arte:
Questo porta la tromba e quel la lira
Lun sol di festa sol di canto e gioco
Laltro di sangue human pascer si suole:
Questo ha benigno aspecto e quel pien dira
Questo in ameno quel sta in aspro loco
E lun rumor laltro silentio uuole.

Sonetto.cxiiii

Lasso non basta chio ardo che limmenso
Foco che me destrugge inforzo anchora
Che i sospir che soffiando escono ognhora
Il fanno al suo furor piu fermo e intenso:
Donque tu fiato impetuoso e denso
Sta quieto tanto che la fiamma mora
Lassa a gliocchi mandar lacrime fuora
Che fieno a questo mal meglior compenso:
O stolto me che lamorosa face
Spenger credo cum aqua: arse gia il fiancho
Del gran Neptun che in megio londe giace:
Su pur suspir: nisun de uui sia stancho
Pregando aiuto al foco che mi sface
Che sel duol fia magior durara mancho:

Sonetto.cxv.

Va de legisti e de poeti lume:
E se appresso Neptun ual prego humano:
Prego che al legno tuo porga la mano
E Protheo e Glauco e ogni ceruleo nume:
In fin che fuori de le salse spume
Saluo te accepti il porto scicíliano
Pur che in te quando poi serai lontano
La memoria di me non se consume
Questa carta notata che ual poco
Ti do sol Carlo mio: per che te sia
Vn ricordo di me per ogni loco:
Teco uerrei: ma la sorte aspra e ria
Mi tien legato in lamoroso foco
De un morto che piacer haresti in uia:

Sonetto.cxvi.

Ne la mia uerde spoglia era serratō
Ne incominciaua anchor le foglie aprire
Quando mi parue da una uoce odire
Che a te legiadra donna era donato:
Onde io lieto di quel mi son sforzato
Inanti il tempo natural fiorire
E soffersi desiando a te uenire
De la radice mia restar priuato:
A te ne uengo e meco insieme porto
Ascoso ne le foglie il tristo core
Duu che al nostro partir rimase morto:
Soccorri adunque il cor soccorri il fiore:
Che fia se non prouedi in tempo corto
Lui senza sangue & io senza colore.

Sonetto.cxvii.

Del focho che per uui marde & incende
Mandoui dentro questa Palla accesa
Che sia a la uostra man scudo e diffesa
Contra il freddo crudel quando loffende:
Pensati in me che forza il foco prende
Se in un metal si dur tanta nha presa:
Ma nulla lardor suo mi graua o pesa
Porche a si bella man soccorso rende:
E se auien che in la Palla il calor mora
Di nouo riscaldar la poterete
Al mio cor che cum uui sempre dimora:
Ma se del foco hauer da me uolete
Fatte chio arda piũ piũ che glie a questhora
Poco a brusar di me se ben uedete.

Sonetto.cxviii.

Dui uaghi occhi e una mã bella ma cruda
Dacordo son per far mia uita breue:
Quei con foco mi fan quella cum neue
Guerra: unde il corpo afflicto agiaza e suda
E ben chio fugio e i loco oscur mi chiu da
Sempre gli ho inãti e piu me e duro e greue
Che uictoria magior la man riceue
Quanto io piu armato quãto ella e piu nuda:
Cussi cum questi sproni al fiancho ognhora
Cõbatuto ho molti anni e anchor combatto
Ma forza sera al fin che uinto io mora:
Amor io moriro: ma il non e atto
Gia de gentil signore a chi te adora
Tenir intorno tri nemici a un tratto.

Sonetto.cxix.

Dapoi che la mia sorte aduersa e dura
Non uuol che teco cum il corpo io stia
Mandoti Timotheo leffigie mia
Simile a quella che mi fe natura:
Ma per che e cosa muta la pictura
Mi son sforzato trouar modo e uia
Di far che al uero piu propinqua sia
Agiongendo la uoce a la figura:
Alligato ho cum lei certi fragmenti
Che per Flauia gia scripsi suspirando
Acio me uedi e che parlar me senti;
Si che di questo don che hora ti mando
Prego Timotheo mio tu te contenti
Sin chio ritorno a te; che non scio quando.

Sonetto.cxx.

Riposa in pace Vale Vale Vale
Madre che presto ti uerremo dietro
Partomi e lasso te sopra il pheretro
Non te ma il corpo che e caducho e frale:
Di te non piango gia che hor sei immortale
Sopra un diamante stai cheri in su un uetro
Piango di me che in questo mondo tetro
Rimango oue non trouo altro che male;
O stolto chi desia uiuer molti anni
I ben di questa uita amara e dura
Son fame peste guerra furti e inganni;
E certo hebbe de nui pieta natura
Che fe pensando a tante angustie e affanni
Chel uiuer nostro picol tempo dura.

Sonetto.cxxi.

Tu uedi Antonio mio chel ſecul noſtro
Ognhor cum piu feruenza al uitio attende:
In paraſiti e adulator ſi ſpende
Ne in fauor creſce ſe non qualche monſtro:
Non ti ſmarir pero che perle o oſtro
Non cura la uirtu che per ſe ſplende
Multo piu bel Theſoro e quel che rende
A te la tua pictura a me linchioſtro:
Che uale eſſer di roba e ſtato forte
E poi perdere il tutto in un momento
Il bello e ſaper uiuer doppo morte:
Si che di quel che tu hai reſta contento
E piu che poi lontan ſta da la corte
Che piu ſecuro e il remo aſſai che il uento:

Sonetto.cxxii.

A che ceco fanciul cotanto orgoglio?
A che in ſuperbia ſi te moſtri aſceſo?
A Madonna mi ſon non a te reſo
Lei fu che roppe del mio pecto il ſcoglio:
Faciame liber lei come eſſer ſoglio
E tu cum larco e cum tuo ſtrale acceſo
Vientene ſolo e ſio ſero poi preſo
A ogni gran ſtratio me condanni io uoglio:
Guarda miſero te ſe ben uil ſei
Che armato contra un diſarmato core
Non ardiſti uenir ſenza coſtei:
Sio te obediſco e ſio ti porto honore
Nol fo per te ma per cagion di lei
Che a ſerui ſha reſpecto pel ſignore.

Sonetto.cxxiii.

Gía deſſer nato a tal tempo mi ſpiacque
Nó uedendo piu in terra un buon coſtume:
E deſiai piu uolte dhauer piume
Per fugir fuor di queſte turbide acque:
Ma piaceme hor ſe prima non mi piacque
E il mio deſtin ringratio e ciaſcun nume
Che ma ſeruato a ueder tanto lume
Col quale inſieme ogni ben perſo nacque:
Facto nha un ſi bel dono il ciel clemente
Che par che daltro piu non ſi fauelle
E inuidia ne po hauer lantica gente:
Che ſe quel ſecul molte coſe belle
Hebbe:queſto nha hauuto una excellente:
Che aſſai piu uale un ſol che mille ſtelle.

Sonetto.cxxiiii.

A che eſſer cerchi ne i mei uerſi meſſo?
Se fama ſperi hauer nel mio uolume
Marcoantonio te inganni: hor come lume
Voi tu da me che in tenebre ſto oppreſſo?
E quando ben dal ciel fuſſe conceſſo
A me tal don: ſereſti al mare un fiume
E perdereſti come Icar le piume
Sio te poneſſe a la mia donna apreſſo:
Si che nulla acquiſtar poi del mio dire
Pur ho uoluto queſto loco darte
Per che io non poſſo al tuo deſio deſdire
Duolme per che ami me tal danno farte
Che a quel che io ueggio due uolte morire
Conuerrate; una in carne e laltra in carte.

Sonetto.cxxv.

Se pregar per toi morti usa mai sei
 Spero pur hoggi anche io qualche conforto.
 Che se farai ben conto io son tuo morto
 Ne da tal numer separar mi dei:
Rotto e il corso uital chio hebbi da i dei
 Il uiso tel dimostra afflicto e smorto
 Ne guardar se le membra anchora io porto
 Se anchor han forza andar li pedi mei
Che ben il corpo mio uada e si moua
 Non e in lui spirto e Amor solo il sustiene
 Che scia far questa e piu mirabil proua
O legge iniqua se alcun uiue in pene
 Di la per suo falir tormento proua
 Io per amar patisco e per far bene.

Sonetto.cxxvi.

Iinuido fiume: auara nauicella:
 Dentro a la quale ogni mio ben se asconde:
 Remi senza pietade: e crudele onde
 Cagion de la mia pena acerba e fella:
Vela spietata al mio desio ribella
 Chai laure a me contrarie: a te seconde:
 Ben douria romper sarte: anchore: e sponde
 Fortuna: se pieta se troua in ella:
De altrui mi doglio e io stesso mi fo guerra:
 Che i suspir che escon del mio pecto stancho
 Empion la uela e gir la fan piu presto
Col spirto in lacqua son: col corpo in terra:
 Ilquale in picol tempo uerra mancho
 Se tosto in dietro non menati il resto.

Sonetto.cxxvii.

Io ſon come tu uedi a lultima hora
Di queſto uiuer mio fugace e corto:
E tanta e la mia fe che ben che à torto
Da te ſia ſpinto al fine io tamo anchora:
E certo donna non mi duól chio mora:
Pero che morte a miſeri e un conforto
Má duolme che diraſſe chió ſia morto
Per tüa cagion; queſto mafligge e acora
Non ſcio come celar ſe poſſa mai
Che tanto tempo e che a te chieggio aiuto
Che chi ſtrugger mi fa uulgato e hormai:
Onde mi duol che come hebbi perduto
Il core al comínciar di tanti guai
Non perſi anche la lingua e reſtai muto.

Sonetto.cxxviii.

Sapi Pylade mio che qua ſe e dato
Principio al gioco che e conſueto ogni anno
E ſotto larue le perſone uanno
Scorrendo la citta per ogni lato:
Et io ſenza chel uiſo habia celato
Senza altro habito nouo & altro panno
Incognito ne uo tanto laffanno
Damor da quel chio fui mha transformato:
Gli habiti e i uolti ſon de uaria ſorte
Chi in romito chi i ſchiauo e chi in un greco
Se muta: io ne la forma de la Morte:
E chi ſole ogni di conuerſar meco
Nõ me diſcerne e ſta ſuſpeſo forte:
Sol Flauia mi cognoſce e un fanciul ceco.

Sonetto.cxxix.

Surgi tu donna altera e uanni al Tempio
Oue hoggi se ricorda a lhuman genere
De cener sei e tornarai in cenere
Vtil precepto a chi e superbo & empio:
E se non credi a ciò: uerace exempio
Prender ne poi da le mia membra tenere
Che cener facte son per seguir Venere
Anci pur te che del mio cor fai scempio:
Sel nostro ultimo fine e tanto uile
A che Fasto? a che Borea? a che in belleza
Fidarse? breue piu che un fior de Aprile?
Ama donque chi tama e chi tapreza
Che glie costume dogni cor gentile
Lessere human quanto e in magiore alteza.

Sonetto.cxxx.

Che ti gioua crudel dinanti a Dio
Pentita confessare ogni tua menda?
Non basta questo sol: conuien che renda
Chi ha tolto e tien quel daltri: oue e il cor mio
Hormai molti anni son che non lhebbi io:
Se adonque uoi chel ciel te oda & intenda
Fa che in restituir tua man se extenda
Cussi fia spento il tuo peccato rio:
Render conuiente anchor larco ad Amore
E laurata pharetra che gli ha tolta:
Ma questo e poco a parangon de un core:
E se sarai dal sacerdote asciolta
Non te fidar che si dal tuo splendore
Occupato riman chel non te ascolta.

Sonetto.cxxxi.

Che fai Minerua sei de sensi priua?
Come comporti che una cruda mano
Che ognhor fresca se tiẽ nel sangue humano
Hoggi ardisca toccar tua sacra oliua:
Deffendi lhonor tuo celeste Diua
Specchiate in Baccho che fe il colpo strano
Tornar sopra lauctore audace e insano
Quando la dolce sua uite feriua:
Che testimonio piu restara in terra
Quando conclusa qualche pace sia
Se anchor loliua porta chi fa guerra
Fa che se penta la man falsa e ria
Che iniustamente le tue fronde afferra
O se le uuol portar: che in pace stia:

Sonetto.cxxxii.

O simulate lacrime o suspiri
O giardin finto e ueramente bosco
O nectar misto cum amaro tosco
O promesse fallace o uan desiri:
Se auien che mai da tanti aspri martiri
Liber mi sciolga e de sto carcer fosco
Poi che Amor crudo e perfido conosco
Non fia uer che piu donna a se me tiri:
Deh che dico io meglio e tacere assai:
Che sel nemico intende il mio secreto
Non semaran ma cresceran mei guai:
Vna ragion fa che nel mal sto quieto
Che se Forauna non e stabil mai
Forza e pur che una uolta io uiua lieto.

Sonetto.cxxxiii.

Amor pur ogni giorno a te mi mena
Fiume che fuor del monte Vesulo esci
Tal che in te hormai non son si ascosi pesci
A cui nota non sia laspera mia pena:
A spasso me ne uo per la toa harena
E noto se tu smonti o se tu cresci:
Ma poi chio uengo a te mai non decresci
Che cum gliocchi socorro a la tua uena:
Spesso del pecto mio leuasse un uento
Per cui tal uolta tanto orgoglio hai preso
Che le naue e i nochier ne hanno spauento:
Felice quel che cum ruina sceso
Trouo cadendo in tal ardor suo spento
Ma fu da Gioue e non damore acceso.

Sonetto.cxxxiiii.

Serei corso al tuo dolce e gentil loco
Anchio per trarti fuor di tanto affanno:
Ma sol restai per non ti far piu danno
Che essendo io fiãme harei piu acceso il foco:
Tu pur douresti humiliarte un poco
Lassando al tutto ogni toa fraude e inganno
Che gli celesti dei questo ti fanno
Pero che prendi laltrui fiamme a gioco:
Crudel passato e un lustro che in tormento
Per te mi trouo: e son condutto a tale
Che hormai altro non son che foco e uento:
Ma duolme se per me te facto male
Se pur uolean piegarte al mio gran stento
Bastaua de Cupido uno aureo strale.

Sonetto.cxxxv.

Non tamirar se nel tuo ardente tetto
Se spenser tardi le fauille accese
Che'pigre fur le gente a le diffese
Non per sua colpa ma per tuo diffetto:
Visto il tuo lampeggiante e sacro aspetto
Di fiamma occulta il populo se accese
Onde lacque che hauea gia per te prese
Constretto era gettar supra il suo petto:
Amor che ascoso era tra lor col dardo
Di tanta confusion prendeua gioco
Pur percotendo sempre il piu gagliardo
E tal chera fugito in secur loco
Fra se dicea lasso io mi strugo & ardo
E pur in questa parte non e foco.

Sonetto.cxxxvi.

Hor tacia il uulgo misero e infelice
Glie pur palese mo chi negar uole
Che costei che ha ne gli occhi amore e il sole
Non sia qui ne Litalia una phenice:
Ecco per rinouar la sua radice
Tolte non quelle legna che tor sole
Ma damor larco e le saette sole
Cum lale accese il suo rogo felice:
Ma il ciel che uide le fauille accense
Parendo gli pur lei giouene anchora
Non uolse e il foco incomminciato spense:
O che bel fine io me expectauo alhora
Mixte hatei cum le sue mie fiamme immense
Mai piu non fia che si felice io mora

Sonetto.cxxxvii.

Sel fu mai uer che in Po come Phetonte
Cader mi ueda o chio diuenti un ceruo
E sia da can ſtracciato ogni mio neruo
Come a chi uide gia Diana al fonte:
Sel fu mai uer chio mi ritrouo a fronte
Meduſa:e ciaſcun mõſtro aſpro e proteruo
Sel fu mai uer che Amor alqual ſon ſeruo
Me dia per premio ſol ingiurie e onte:
Sel fu mai uer chio ſia chiuſo nel thoro
Del fier Perillo:o come a Craſſo auaro
A bere mi ſia dato bugliente oro:
E ſe uero non fu chel diuo e raro
Aſpecto tuo per cui mi ſtruggo e moro
Si moſtri a me come gia lieto e chiaro.

Sonetto.cxxxviii.

Tu me uinceſti gia cum un tuo ſguardo
De che nulla altra anchor ſi uanta o gloria:
Hor uincer me uoglio io che fia piu gloria
A queſto ſi cognoſce un cor gagliardo:
E quando a tanti oltraggi io penſo e guardo
Che tutti mi ſon ſcripti in la memoria:
Spero che in breue tempo haro uictoria
Vſcendo del gran foco oue io ſempre ardo:
Donque tu mi fai torto e ſio mi doglio
Mi ſcacci ognhor come uil ſeruo e indegno
Et io che ragion ho non haro orgoglio?
Ma ſe diſciolto a triumphar mai uegno:
A la porta del tempio ſcriuer uoglio
Amãti Amor po aſſai;ma piu po un ſdegno;

Sonetto.cxxxix.

Laſſo come faro? che diſpoſto era
Laſſar coſtei; hor forza e far ritorno:
Ahime non me fia queſto eterno ſcorno?
Non fia madonna piu che prima altera?
Subito roppe la ſequente ſera
Cio che in la mente mia diſpoſi il giorno
Che ſi gran fiamma uidi me dintorno
Che fra me diſſi io ſon pur pocha cera:
O ſtolto chi ad Amor ſi rende uinto
E poi penſa a ſua poſta liberarſe
Chi uentra more in queſto lamberinto:
Ma non deue pero meco adirarſe
Fla uia; che queſto e natura le inſtinto
Che ogni animal piu che po cerchi aitarſe.

Sonetto.cxxxx.

La lingua dice ben ch io ſon diſciolto
Ma non lo dice il cor che auampa drento
Che lhuom ſpeſſo ſi moſtra eſſer contento
Che in mille affanni ſe ritroua inuolto:
Si che a parole non dar fede o al uolto
Che a le piu uolte falſo e il ſuo argumento
In ſin chel fiato mio non uedi ſpento
Non creder ehe di carcer te ſia tolto:
La catena chio ho intorno e troppo dura
Ne teme lima o colpo di martello
Che Amor ui poſe in farla ogni ſua cura:
Ma certo glie pur acto iniquo e fello
A tormentare un corpo oltra miſura
Che per fede e in pregion non per ribello.

Sonetto.cxxxxi.

Fugg scacciamme uia famme ogni strano
Acto che poi: serra fenestre e porte:
Straciame e ciascun di dammela morte
Cum la tua cruda e dispietata mano:
Dapresso sero tuo e da lontano
E ognhor in seguir te sero piu forte
Che se non uolesse io uol la mia sorte
Non opra il ciel mai la sua forza in uano:
Ma a che celarme il tuo legiardo uolto?
Che costa a te se del tuo lume io uiuo?
Questo ingrata e a te nulla & a me molto:
Pero il tuo uiso non sia tanto schiuo
Ne uoler un tuo seruo hauer sepolto
Sel poi tenir cum poca spesa uiuo.

Sonetto.cxxxxii.

Non ti gloriar Francesco desser scarco
Sin qui de Amor che al fin ogni cor speza:
Chi in giouentu non ama: ama in uechieza
Fa pur chel uoglia por la mano a larco:
Ben faresti nel dir esser piu parco
Quando tua lingua il suo ualor dispreza
Che se poi uince questa tua forteza
Te fia pena magior e doppio incarco:
Temerario e chi crede esser piu forte
De tanti gia passati homin prudenti
Che fur suggetti a lamorosa corte:
Amor scalda Delphin Tigri e Serpenti
E Natura il fe quasi come Morte
Che e cosa ineuitabil fra le genti.

Sonetto.cxxxxiii.

Sei tu quel nido oue dal ciel discese
La mia phenice quando al mondo nacque:
Sei tu il terren doue in la culla giacque
A'uolta in fasche & oue il late prese
O quanto ti fo il ciel largo e cortese
Che porre ogni suo bene in te gli piacque:
Passato ho monti alpestri ualle: & acque
Sol per uederte dolce e bel paese:
Da qui a mille e mille anni serai chiara
E chiunque passara da le tua mura
Gridara terra fortuna e rara:
Voro che dica la mia sepultura
Due patrie hebbe costui Sena: e Ferrara
Luna gli diede Amor: laltra Natura.

Sonetto.cxxxxiiii.

Io fui Timotheo a quella excelsa e degna
Cita che Sena ciascun noma e chiama:
Non e men di presenza che di fama
Chi Amor sequir non uuole iui non uegna:
Iui ha il suo primo seggio & iui regna
Iui amato haueria colui che grama
Fece eccho: e di se stesso hebbe poi brama:
E quei che fu contrario a la matregna:
Tal sguardi scontri: & odi tal parole:
Che esser bisognarebbe: e sordo: e ceco:
Ogni fanciulla e una Syrena e un sole:
Io Timotheo chel cor non hauea meco:
(Che Flaula il tiene e render non mel uuole)
Quasi constretto fui rimaner seco.

Sonetto.cxxxxv.

Si me exalti signore e lodi tanto
Che in grã dubio mi trouo inuolto e stretto
Tuo iudicio che sole esser perfetto
Fa chio mi penso meritar tal uanto:
Ma la conscienza poi da laltro canto
Me dice hor non conosci il tuo intelletto
Debile infirmo e pien dogni diffetto:
Non te ingannar tu sei pur corbo al canto
Ma per che signor mio piu facilmente
Ciascun crede il suo ben che non fa il male
E piu quando lodar lopre sue sente
Prego non dir chio sia sio non son tale:
Che un di credendo a te come a prudente
Io non mi alzasse e poi perdesse lale.

Sonetto.cxxxxvi.

Sio tho amata tu il sciai e sallo idio
Che ogni secreto del cor nostro uede
Ne mai mentre fui tuo roppi la fede
Ma sempre hebbi in te sola il pensier mio.
Sendo hor di morte in caso accerbo e rio
Se auien chio muti la terrena sede
De lalma che e immortal ti facio herede
Lassar piu bel Thesor non ti posso io:
Ma ben ti prego se me amasti mai
Che tu uogli uoler quel chel ciel uuole
Contento andro di la se tu il farai:
Solo una cosa e che me incresce e duole
Che mai di te non potei dire assai
Tu fusti a gliocchi mei troppo gran sole.

Sonetto.cxxxxvii.

Tu anderai Marco a la ben posta terra:
Fondata per augurio di columba:
E uederai quella famosa tomba
Che il ciner Mantuan rinchiude e serra:
Dico de chi glierrori e laspra guerra
De Enea canto cum si mirabil tromba
Che piu de giorno i giorno ognhor ribōba
E ogni altro suon confunde assorda e atterna
Basa il sasso per me: ne ti rincresca
Passando andar da la sybilla a Cume
E saper se fia mai che del foco io escha:
Altro non uo: se non che ciascun fiume
Te sia amico: ogni ualle: e che decresca
Al tuo passar de monti ogni cacume

Sonetto. cxxxxviii;

Non piu al nascer del giorno come suole
Si mostra la uirmiglia e uagha Aurora
Che si de gelosia Titon se accora
Che in brazo tienla ne lassar la uuole.
Leuasse in Oriente sol il Sole
Ne si presto del mar salito e fora
Che piu uolte nel Viso si scolora
Tanto la persa compagnia gli duole:
E temo se Titon non ge la renda
Che se asconda per sdegno e per affanno
Negando il lume suo che hor poco splende:
Prouedi adonque Gioue a tanto danno
Tu sciai che ogni animante dal sol pende
Dal sol fior herbe fructi il nascer hanno:

Sonetto.cxxxxix.

Non per odio Signore inuidia o ſdegno
Te priua il ciel de dui ſaſſi diletti
Ma per farte uno albergo infra gli ellecti
Quando andarai a quel beato Regno:
E compor uuol queſto recetto degno
Sol de toi ſaſſi acio che te delecti
Piu quella ſtanza :e andar la ſu tafretti
Laſſando il mondo che de hauerte e idegno
Si che non pianger piu:laſſa la doglia:
Ringratia il Ciel di tanto beneficio
Che lalma ueſte a te ſe il corpo ſpoglia:
E quando ben non fabricaſſe hoſpicio
Per te:gloria te e pur che gioue toglia
De gli toi ſaſſi a far un ſuo edificio.

Sonetto.cl.

A che biancho Hermelin meco contendi
Quando la dolce amata toccar uoglio?
Se a tygri a ſaſſi a gli arbori mi doglio
Lor mhan pietade e tu crudel me offendi:
Ragione e che madonna tu diffendi
Se alcun gli noce e che uſi ira & orgoglio:
Ma me che lamo e che del cor mi ſpoglio
Per darlo a lei per che a diſpetto prendi?
Forſi eſſer ſol uoreſti appreſſo lei
Ma honeſto non mi par:che tempo corto
Tu lhai ſeruita & io gia uno anno e ſei:
Sel ſtare e il dormir ſeco io ti comporto
Coſa che a Gioue io non concederei
Laſſa che prenda anchio qualche conforto.

Sonetto.clí.

Io tí ueggío manchar languído fiore
Gía perſa haí la belleza e ogní tua forza:
Secche le foglíe ſon ſeccha la ſcorza
Ne piu ſi ſente ín te luſato odore:
De renderte mí ſſorzo il tuo uígore
Ma mal da luce un lume che ſe amorza:
Tu uedí ben che Amor mí ſnerua e ſcorza
Non po a uno ínfírmo remedíar chí more:
Tu chíedí aíuto & ío ſoccorſo ínuoco.
Tu cerchí humor per ríſtorarte alquanto
Io per ſpenger lardente e mío gran foco:
Altro humor non ho ío che il triſto píanto
Chio tí poſſa donare: e queſto e poco
Che glíocchí non pon píu per píanger tanto.

Sonetto.clíí.

Non píu ſaette Amor non ce píu hormaí
Loco nel corpo mío caduco e frale
Oue biſogní adoperarſe il ſtrale
Se guardí píaga ſopra píaga faí:
Ahíme ſe un tempo il tuo ualor ſprezaí
Ben ſenza altro tormento & altro male
Il prímo colpo tuo che fu mortale
Per uendetta douea parentí aſſaí:
Fallaí: ma gíouenil fu il mío fallíre
E poí che ſeruo íntraí dentro al tuo choro
Tu ſcíaí che anchor maí non cerchaí fugíre:
Ma non pícol conforto haro ſío moro
Che ſe faraí ben conto il mío moríre
Sín quí tí coſta mílle ſtralí doro.

Sonetto.cliii.

Era gia il boſcho circondato intorno
 Preſo ogni uarco: e ciaſcun paſſo ſtretto:
 Quando Diana che ſe hauea elletto
 Per ſua caccia quel ſito ameno e adorno:
Per farne in dietro ritornar con ſcorno
 Vna Nympha gentil fuor dun boſchetto
 Mando uer nui: al cui uenuſto aſpetto
 Ceſſor cani caualli & larco e il corno:
Non di donna ſilueſtre il ſuo habito era
 Celeſti erano i modi e il portamento
 Da uincer marte non che una tal ſchiera:
O debel fine a tal preparamento:
 Che in quel tumulto fu morta una fiera
 E de nui preſi ne reſtor ben cento.

Sonetto.cliiii.

Che fai Timotheo mio che piu non ſento
 Tua ſacra cethra di dolceza piena:
 Che gli orſi i tygri i fier leoni affrena
 E il mar acquieta e il furiar del uento:
Non ſcio come ſii facto ocioſo e lento
 In quella uilla ſollitaria e amena
 El mormorio del po laria ſerena
 Mouer douriate e de gli ocei il concento:
Sudar ne la Virtute io te conforto
 Che ſe guardi glie poca differenza
 Da un uiuo ſenza nome ad un che e morto:
Vigila che cuſſi uienſe a excellenza
 Ne perder tempo: che glie ſpacio corto
 Tra la uenuta al mondo e la partenza.

Sonetto.clv.

Non potendo per forza ingegno & arte
Spenger il tuo ualor constante e forte
Lempia fortuna sacordo con morte
Che te assedio torno da ciascuna parte:
Ma non fe mai di se tal proua Marte
Qual facta hai tu cum le tue squadre accorte
Et hai morendo tante gente morte
Che di te sera scripto in mille carte:
Nulla gioua acquistare in terra honore
Et ogni nostro afaticare e uano
Quel solo ha gloria eterna che ben more:
Morto ruberto sei cum larme in mano
Bel fine a te che glie gran dishonore
Morire in su le piume a un capitano.

Sonetto.clvi.

Po esser che le lacrime e i suspiri
Che tanti per te ingrata ognhora getto
Non debano una uolta hauere effetto
Facendo lieti in parte i mei desiri?
E la longa constantia ne i martiri
Non habia a romper quel tuo duro petto?
Deh non piu che ho facto io per che diffetto
Per che cagion cum me tanto te adiri?
Egli per che troppo amo e son fidele
Ahime se lodio tuo de qui procede
Insino a morte me serai crudele:
Sia maledetta adonque tanta fede
E il mio destin che non mi fe infidele
Che forsi meglio trouarei mercede

Sonetto.clvii.

Da natura non fu tanto depresso
Che inuidiare io debba alcun poeta:
Anci si larga si benigna e lieta
Mi fo: che altrui commouo a inuidia spesso:
Ma uo chel dir di me te sia concesso
E soportarlo cum la mente quieta
Che tua uirtu me stringe e il mio pianeta
Chio tami Griffo mio piu che me stesso:
Hor guarda se ad inuidia il ciel me inclina
Chio non inuidio pur che ha de largento
De che bisogno ho piu: che di doctrina:
Sol per Amore in me tal uitio sento
Che si marde il Crudel sera e matina
Chio porto inuidia a chi de uita e spento.

Sonetto.clviii.

Tu piangi e quella per cui fai tal pianto
Ne ride e ride il ciel che lha racolta
Tra lalme electe libera e disciolta
Dal fral caduco e corruptibil manto:
Lei tutta intenta al lume diuo e santo
Dolce harmonie per ogni parte ascolta:
Poi se uolge a se stessa e dice o stolta
Per che sei in terra dimorata tanto
E quando gliocchi soi qua giu declina
Vedendo la pregion donde e partita
Si duol di tua miseria e trista sorte:
Il uiuer nostro e un fior colto de spina:
Pero piangi la tua non la sua morte.
Che Morte e quella che se chiama Vita

Sonetto.clix.

Laſſo quando ſera chio ſatiſfaccia
Piangendo a quei celeſti e ſacri lumi
Che al mio partir ſi fer dui largi fiumi
Bagnando la uirmiglia e biancha faccia.
Non potro mai: non ſe natura faccia
Me tutto neue: e in acqua io mi conſumi:
Non uo piu dir che habia crudel coſtumi:
Madõa: hor chel mio mal par che gli ſpiacia
O ſuaue corteſe e pietoſo atto:
Piangea ne pero il pianto i raggi offeſe
Come quando glie pioggia e ſole a un tratto:
Quel dolce pianto giuſo al cor mi ſceſe:
E lacqua (o ſtrano & incredibil fatto)
Che ſpinger douea il foco piu lacceſe.

Sonetto.clx.

Io te ſon quel che fui: ne daltre uoglie
Sin chio uiua ſero chel ciel me ſforza:
Non ſcio ſe tu ſei mia che abſentia amorza
Speſſo la fiamma e un forte groppo ſcioglie:
Scio che inſtabil non ſei come le foglie
Scio che ingrato uoler non ha in te forza:
Ma pur conuien che a dubitar me torza
Che chi troppo ama ſimil fructi coglie:
Ogni coſa che e rara a ciaſcun piace:
Chi e piu rara di te che par non hai:
Scuſame adonque ſel timor me ſface:
Amame donna: e ſe penſier farai
Sopra altri: penſa che la fe e fallace
Facta hai proua di me chi ſon tu il ſciai.

Sonetto.clxi.

Io tho ſeguito: e ſe me fu faticha
Tu il ſciai che abandonar il cor ſofferſi:
Laſſando quella al cui bel lume io perſi
Lalma che uiſſe poi ſempre mendica:
Hor che fortuna ſe te e facta amica
E ſorti i legni ſon che eran ſummerſi
Per render uita a queſti membri perſi
A Flauia torno e a la mia patria antica:
Duolme che ſempre non poſſo eſſer teco
Che ſio non foſſe in tanti laci ſtrecto
Altro ſignor non me haueria mai ſeco:
E ſio ho in camin commeſſo alcun diffecto
Iſcuſame Signor: tu non ſei ceco
Tu ſciai che doue e Amor non e intellecto.

Sonetto.clxii.

Chi te perſuade chel mio amor ſia finto
Per che talhor da te lontano io uada
Che ne ſcia lui? che agiaza per la ſtrada
Quando da magior caldo il mondo e uinto:
Di perle il mercatore e dun iacinto
Parla il martiale de caualli e ſpada
Nuchier de uenti agricoltor de biada
Damor chi in amoroſo foco e ſpinto:
Che ſciocheza ſeria fingerſe ſtolto
E uoler eſſer fauola a la gente
Che ſpeſſo di uergogna arroſſo il uolto
Vomene fuor che ſe al tuo lume ardente
Steſſe ognhor ſaldo: io ſerrei tutto uolto
In polue; e ſol di mi uiuria la mente

Sonetto.clxxiii.

Io battea a luscio di quella aspera e fiera
Donna che ogni animal tira a sua corte
Quando gionger te uidi a le sue porte
Stancha smarita e di color de cera
Staua come colui che presto spera
V scir de trista e dolorosa sorte:
E dicea se a costei apre la Morte
Intraro seco ne la reggia nera:
Dietro a te me ascondea ma lempia e ria
Che se ne accorse ti lasso di fuora
Tanto lei brama e Amor la pena mia:
Piaceme che per me tu uiui anchora
Staro saldo a lentrata; e forza tia
O che lei mapra ouer che alcun non mora.

Sonetto.clxiiii.

Arbor che in su la ripa obliqua e torta
Datice surgi oue affannato e lasso
Per refrigerio me ne uengo a spasso
Parlando cum Amor che e la mia scorta
Cresci te prego; e al ciel crescendo porta
Q uesto bel nome che in te scripto lasso;
Che linsimo mio stil debile e basso
De alzarlo al suo deuer non si conforta:
E sio tho inciso non lhauere a sdegno
Che tu il poi ben tenir scripto in la scorza
Se scripto in mezo il Core ognhora il tegno:
Folgor ne uento haran contra te forza
Mentre che sculpto in te fia questo segno
Che ha tal uirtu che ogni isfortunio amorza:

Sonetto.clxv.

Constantin mio se auien che piu te accada
Parlar de quei che han qualche nome in rima
Pommi a mezo il parnaso e no a la cima
Che sio uengo a cader men dalto cada
Ciascun contra di te prende la spada
Per che mhai posto ne la sede prima
Gridano che di lor fai poca stima
E che preponi al cigno la cicada:
Nulla si po acquistar per dar iuditio
Questo tolse a Tiresia il caro lume
Questo Troia condusse a precipitio:
Buon iudice de ogniun sia il suo uolume:
Li uederasse la uirtude e il uitio
E chi ha di cera e chi salde le piume.

Sonetto.clxvi.

A che contra dun uinto oper piu larco
Vsal contra que lor che non son resi
Gia mille altri ribelli haressi presi
Cum le saette de le qual mhai carco:
Tu doueressi signor esser piu parco
Di questi noui stral fulgenti e accesi
E molti nhai in pochi giorni spesi
Che anchor te pentirai d sserne scarco:
Che se mai di costei la Morte serra
Gliocchi che hora ti sono una fucina
Mai piu non trouerai tal arme in terra:
E pero questa che e saeta fina
Seruar douresti a una celeste guerra
Che poca spesa uuol la mia ruina.

Sonetto.clxvii.

Che piu debbo ſperar miſero e laſſo
In queſta uita lubrica e fallace?
Se de doppio Theſoro e doppia pace
Rimango a un punto ſol ſpogliato e caſſo:
Hauea un ſignore e una madonna; e al baſſo:
Lun per morte crudel ſepolto giace;
A laltra il mio ſeruir gia piacque hor ſpiace
Onde hormai ſatio ogni ſperanza laſſo
Ben mi potea aueder del danno greue
Vedendo uecchio in giouentu Quercente;
E cognoſcendo che ogni donna e leue;
Dambidui paſſion lalma mia ſente
Ma de Flauia magior doglia riceue
Che a bandonarme lei; non lui conſente

Sonetto.clxviii.

Vanne Quercente mio lieto e felice
Fuor di queſta miſeria a laltro riuo
Chio te reputo piu che prima Viuo
Non morto come il Vulgo ignaro dice
Non mi uo contriſtar; chel non me lice
Che ſe in terra di te rimango priuo
Dinanti a quel ſignor ſuperno e diuo
Haro lalma tua ſancta a me fautrice;
Era un caduco ben breue e mortale
Quel che da te expectauo in queſta uita
Quel che hora expecto e ſtabile e imortale;
Sola una coſa a lacrimar me inuita
Chio non te uidi; ne potei dir Vale
Quando il tuo ſpirto fe de qui partita.

Sonetto.clxix.

Vorrei porger conforto al tuo dolore
Ma a me ſimile officio e duro e forte:
Biſogno e che altri il Thebaldeo conforte
Che non mẽ triſto e il mio che ſia il tuo core:
Perſo hai ſixto un fratello & io un ſignore
Piangamo adonque inſieme noſtra ſorte
E ſe credi che a me ſua cruda morte
Non doglia quanto a te tu prendi errore:
Che ſe a lanthiche hiſtorie porrai mente
Trouerai che talhora ha tanto amato
Vn ſeruo il ſuo ſignor quanto un parente:
Ma ſpier che il dolor noſtro ſia acquietato
Se penſaren che glie uiuo Quercente
E che morendo qual Phenice e nato.

Sonetto.clxx.

Lantiqua Eta come ſi troua e legge
Fe ceco Amor Fanciul nudo e cum piume
Che in lopre ſue non ha conſcienza o lume
Ne mai ſta fermo e da garzon ſi regge:
E qualunque uuol ditto eſſer del gregge
Di queſto pharetrato e ſacro nume
Conuien che laſſi il natural coſtume
Seguendo la ſua ſtrana e dura legge:
Che adonque me riprendi e ſtolto chiami?
Io facio quel che Amor uuole e rechiede
Non e poſſibil chio ſia ſaggio e chio ami:
Contrarii ſono & han diuerſa ſede:
Seguiro de li dui qual piu tu brami
O che in me uoi prudenza o che uoi fede.

Sonetto.clxxi

Vistosse a mille officii indegni porre
E far girlanda ad ogni roza testa
Se dispose lassar larborea uesta
Daphne e la prima sua figura torre:
E le sue membra candide deporre
Ne le braccia del sole che hoggi cum festa
Se agionge a lei: cossi ignoranza infesta
Fato ha che non po piu lauro corre:
O che suaui amplexi o che beata
Nocte sia questa: pensilo chi mai
Gionse a cosa gran tempo desiata
Mantoa ben sono a te propitii i rai
Del sol: gia per Virgilio te fu data
In fronde Daphne; & hor in carne la hai

Sonetto.clxxii.

Forsi tu expecti ne i mei uersi odire
Scripte le tue uirtute al mondo sole
Ragion serebbe ben ma Amor non uuole
E a me quel che Amor uuol conuien seguire:
Che se a pieno di te uolesse dire
Perderia il nome Flauia de cui suol
Cantar mia lingua: cum le mie parole
Quel che gli ho dato: non gli uo rapire:
E temo anche de hauer troppo oltra ditto
Che uolendo cum te far la mia scusa
Quel chio non uolea scriuer quasi ho scritto:
Basta non piu troua pur altra musa
Che questo officio a me uiene interditto
Ne me; ma Amor che ne e cagion accusa.

Sonetto.clxxiii.

Vatene in pace dolce compagnia
Dapoi chel ciel e la mia sorte uuole
Chio resti in queste parte onde mi duuole
De non poter cum uui finir la uia:
Io scio che senza me landar ue fia
Molesto e graue: e sconsolate: e sole
Qual uedoetta Tortorella suole
Ritornareti ne la patria mia:
Exempio son a uui quanto sia frale
Questa uita mortal: che a ognun diletta
Che sotto bella uista ha tanto male:
Piacciaue che da Dio sia stata eletta
Ne i mei primi anni al bẽ summo e imortale
Che men securo e che piu tardi expetta.

Sonetto.clxxiiii.

Come ardirem da te cara sorella
Partirse mai cum tal uergogna e scorno
Cum qual fronte gia mai faren ritorno
Portando al padre tuo simil nouella?
Biasmando andremo il cielo & ogni stella
Poi che sian priue del tuo uiso adorno
Ne restarem chiamar la nocte e il giorno
Morte che del ben nostro e richa e bella:
Come e la fronte tua turbata e trista
Che dinanci era si lieta? o uiuer corto
Ben e un sogno fra nui quanto se acquista
Ma poi che in ciel sei gionta habiã conforto
Che in questo mar che e si tranquillo in uista
De mille naue una non troua il porto.

Sonetto.clxxv.

Se mentre a contemplare io te son uolto
Non po la lingua dir quel chel cor chiede
Questo auien sol da una superchia fede
Chel dir come ama a chi troppo ama e tolto
Ma se ben guardi a i modi a i gesti e al uolto
Oue la suma de i pensier mei siede
Viderai senza chio parli quel che uede
Ciascun come amo anci son facto stolto:
Celar pur me uorei: ma de tristi occhi
Che altro cibo non han che il tuo bel lume
Conuien chel freno oltra il deuer trabocchi.
E ueggio ben che chiunque se presume
Tenir fiamma damor che fuor non scochi
Cerca al suo fonte riuoltare un fiume

Sonetto.clxxvi.

Tu te ne andrai a quelle antiche mura
Che nõ sol dominoro il regno hesperio
Ma anchor de luniuerso hebber limperio
Exempio a noi che stato alcun non dura:
Quella e una stanza libera e secura
A spirti excelsi nido e refrigerio:
Li uisse Ciceron Liuio e Valerio
Di quai la fama mai non sera oscura
Si chio te lodo assai spirto gentile
Che lassando la patria e il ben paterno
Cerchi gloria aquistar col Cor uirile:
La piuma e locio non fan lhuomo eterno:
Ma il ueder uarie gente e uario stile
Sprezar foco: aqua: ferro: estate: e uerno:

Sonetto.clxxvii.

Ritrouo nel bel don che me mandasti
Due cose excelse temperanza e amore
Lacto denota che mhai dentro al core
Per che nel mal de me te ricordasti:
Fu dolce e brusco il cibo:e quel serrasti
In un biancho metal che se de honore
Primo non e non e linferiore
Onde esser temperato dimostrasti:
Confortote star saldo a questa meta
Se brami Marco hauer laudabil fine
E che la uita tua sia sempre lieta:
Chi troppo se alza e forza che ruine
Barcha che al uento sia non po star quieta:
Chi uuol rose conuien che entri in le spine.

Sonetto.clxxviii.

Scio che fra te dirai io non son quella
Laura come e il rumore:io son delusa:
Visto non esser mossa a dir mia musa
Di te:de cui tanto hoggi se fauella:
Anci laduien per esser troppo bella.
Che tale e il raggio tuo che strugge e brusa
La uirtu de mio ingegno:onde confusa
Ogni opra resta che produr cercha ella:
Ne troppo humor ne troppo caldo uuole:
Arbor chel parto suo maturar uoglia
Il mezo e quel che bene operar suole:
Questo pregho tua man per hora toglia
Lontan che alquanto sia facto il tuo sole
Spier che fructo meglior di me si coglia

Sonetto.clxxix.

Come posso hauer facto del tuo uolto
Iudicio alcun sio non lo uidi mai?
Ben uederlo piu uolte io me sforzai
Ma da quel mi fu sempre il ueder tolto
Che chiunque po tenir locchio in te uolto
Tenir lo po ne gli apollinei rai?
E poi de Troya i disperati guai
Mhan facto al iudicar non esser stolto
Che per uoler il bel Pastor troiano
Sententiar le Dee ne fu si afflitto
Che in breue tempo sepenti ma in uano
Si che io nol dissi: e sio lhauesse ditto
Quel passara ma questo de mia mano
Doppo mille anni trouarasse scritto.

Sonetto.clxxx.

Forsi tu pensarai che questo dono
Te dia per che da pioggia e sol te copra
Che a schifar simil noia il capel se opra
Ma sapi che glie anchora ad altro buono:
Magior causa me moue: io te lo dono
Per che al fronte superbo il porti sopra
Acio che la uergogna non si scopra
Chai del stratio nelqual per seruir sono:
Che possibil non e se pensi a questo
Quando in publico sei non uengi rossa:
Che grauissimo e il torto e manifesto:
Portalo adonque e uiui si chel possa
La tua fronte depor: ma per dio presto
Che non potresti quando io fusse in fossa:

Sonetto.clxxxi.

Non te turbar signore anzi sta lieto
Se ben fortuna alquanto te molesta:
Hor dimostra il ualor chel ciel te presta
Ne te uoltar per uno assalto in drieto:
Che laude haria un nochier se semper quieto:
Se ritrouasse il mar per pioggia in festa
Larte sua se conosce e per tempesta.
Quello ingegno piu scia che e piu inquieto:
Lassa pur dire il uulgo sciocho e ignaro:
Pompeo fu uinto e fu uinto haniballe:
Pur uiue il nome suo lucido e chiaro:
Hora fortuna tha uolte le spalle
Alphonso mio per farte piu preclaro
Che a la gloria si ua per aspro calle

Sonetto.clxxxii.

Mentre cellar potei la fiamma ardente
In occultarla posi ogni mia cura:
E quando ardea tal uolta oltra misura
Fuggendo la [illegible] me staua absente:
E tra muti animal non fra la gente
In folti boschi e in qualche selua oscura
Sfogaua la passion mia accerba e dura
Che acio speranza me facea possente:
Ma forza e hormai che sia il mio antico foco
Al uulgo (non che a gli homini) palese
Che contra gelosia il fren ual poco
Tu causa sei che [illegible] fai mille offese:
Seruita tho molti anni: e nel mio loco
Posto hai chi a pena tha seruito un mese.

Sonetto.clxxxiii

Vorrei poter come desidri e brami
Ne la mia patria far lusata stanza
Ma mal sta lhuomo oue non ha speranza
Ne ben canta uno ocel su i sechi rami
Pero signor se il mio ben cerchi & ami
Lassame mentre e il corpo in piu possanza
Trouare un porto al uiuer che me auanza
Forsi in altra aqua haran uentura gli hami
Lontan sero tuo seruo come apresso
Ne creder gia che in me il uoler di Crasso
Viua per che al guadagno io me sia messo;
Con cercho dhauer loco alto ne basso;
Pur che un fra questi dui me sia concesso
I regni senza inuidia ad altrui lasso.

Sonetto.clxxxiiii.

Come occella che dhora in hora expecta
De parturir sta dubia oue suspenda
Il nido suo che alcun nol turbi e offenda
E al fin se ferma doue men suspecta;
Cussi io a cui uirtu piace e dilecta
Desioso porme doue non se extenda
Il uitio che ognhor par che forza prenda
Ho la tua stanza per mio albergo ellecta;
Che ricercando cio che Italia serra
Regnar ritrouo sol a le tue porte
Virtu che gia gran tempo scacciata erra
E certo dir te poi de animo forte
Che a lei facendo tuto il mondo guerra
Habbi ardir de tenirla in la tua corte.

Sonetto.clxxxv

Come creder debbo io che quella fede
Qual mi mostrasti gia stia firma anchora
Se poi soffrir de star lontano ognhora
Crudel da chi il suo spirto e il cor te diede
Tu haresti pur de me qualche mercede:
Si chio me penso che bandita fuora
Te son dil pecto e che altra ue dimora:
Felice chi e de un tanto bene herede:
Scio che quando cum lei parli taluolta
Gli mostri cio chio scriuo e seco ridi
Dicendo guarda questa sciocca e stolta:
Io te amaro se ben me biasmi e occidi:
Ma uedendo che dai si presto uolta
Me marauiglio ben che lei se fidi.

Sonetto.clxxxvi.

Se pur de Ptolomeo spogliar me uoi
Morte deh alq̃to expecta:ecce in uia sono:
Ecco che crudelmente il caual sprono
Frena tanto chio il ueda i morsi toi:
Non son stati si longhi i giorni soi
Che far de uno altro non li possi dono:
Fallo:sel fai lingiuria te perdono:
Cum un di cancellar tanto odio poi:
Se non uoi che sia don:fa che sia usura
Che uiuer men dece anni io son contento
Se anchor per hoggi la sua uita dura:
Tarda:ne chio tel toglia hauer spauento
Orpheo non son:madonna che e men dura
Di te non mossi mai col mio concento.

Sonetto.clxxxvii.

Ben po dal ſuo lauor ceſſare hormai
Natura ſenza far nouo deſegno:
Gionta a lextremo e deſiato ſegno
Oue non gionſe ne giongra piu mai:
Felice Italia e piu felice aſſai.
Se queſto lauro glorioſo e degno
Nato era al tempo de quel ſumo ingegno
Che ſorga tenne in amoroſi guai.
Che il ſacro inchioſtro e le ſue terſe carte
Le dolce rime uigilante tanto
Non ſerian ſtate in donna externa ſparte:
Hauuto hareſti luno e laltro uanto:
Ma natura tardo credo cum arte
Non per tuo danno gia: ma per mio pianto.

Sonetto.clxxxviii.

Se per pianger tornar poteſſe uiuo
Il padre tuo non reſtarei dui fiumi
Sparger cum queſti mei uiſiui lumi
Sin che de humor io rimaneſſe priuo
Ma ſio faceſſe in ogni loco un riuo
Non mutarebbe Morte i ſoi coſtumi:
Si che a pianger in darno te conſumi
Mal ſe po contraſtare al uoler diuo:
Se per morir era tuo padre nato
Hor come hauer poteua un piu bel fine
Eſſendo morto in ſi felice ſtato
Lui le roſe hebbe ſenza tocchar ſpine
Bramar deue il morir lhuom che e beato
Che ſpeſſo longa uita ha gran ruine

Sonetto.clxxxix.

Nocte che de tocchar mi festi degno
La man che fa a lauorio ira e dispetto:
Tu empisti lalma mia de un tal diletto
Che sol la nocte brão e il giorno ho asdegno:
Piaceme ne piu Morte horribil tegno
Per che ha del tuo color tinto laspetto
E per che a Morte dicese sugietto
Desio doppo il mio fin linfernal regno
Vestir uo negro: e sol quando glie oscuro
Mostrarmi: e far di nocte ogni mia trama
Ogni altro tempo me e contrario e duro:
Scio ben che huom scelerato quel se chiama
A cui spiace la luce: ma non curo:
Che mi ual cum miseria buona fama?

Sonetto.clxxxx.

Piu giorni una promessa mi mantenne
In uita: una promessa al fin mha morto:
Per che lei larga fu latender corto
E diuerso camin leffetto tenne:
Quando pensai trouarme al ciel le penne
Mancharme: e in scoglio fui credẽdo i porto
Esser: ne da chiamar son poco accorto
Se al creder facil lanimo mio uenne:
Che far de un che sia seruo e che desia?
Mal da un superior se po hauer pegno:
E presto crede lhuom cio che uoria
E tanto piu sel se ne uede degno
Che il creder mio culpabil piu seria
Se di quel che ho expectato io fosse indegno

Sonetto.clxxxxi.

Anchor che gliocchi e le tue chiome doro
Me accendan dentro al cor fiamma mortale
Anchor che la tua man che ognhor me assale
Me impiaghi si chio ne languisco e moro
Non pero gli porto odio: anci li adoro:
E li perdono ogni mio stratio e male
E cum guanti e capel (benche il don uale
Poco) de conseruar mi sforzo loro
E se intorno al mio corpo hai stretta e auolta
Graue catena e si ben facta e intesa
Che sol per morte me fia rotta e tolta
Te mando una cinta io che poco pesa
E frale: acio che possi restar sciolta
Quando noia te sia star per me presa.

Sonettò.clxxxxii.

Si largo e questo mar profundo e torto
Tanto e il suo uariar in un momento
Che spesso un bel sereno e prosper Vento
Mena in scoglio un nochier saggio & acorto
E pero che anti sera in uerso il porto
Drizate habi le uele a saluamento
Ti lodo e dentro al cor gaudio ne sento
E di seguir limpresa te conforto:
Fa che nel sauio greco tu te specchi
Che per fugire il suon dolce e fallace
De le sirene a se chiuse lorecchi:
Raro senza gran guerra e mai gran pace;
Pero non te sia duro il star fra stechi
Che spesso e meglio quel che a noi mé piace.

Sonetto.clxxxxiii.

Non pianger ſignor mio chel tuo bel ſole
Spento non e ma piu che mai riſplende:
Verſo laltro hemiſpero il camin prende
E quei populi baſſi illuſtrar uuole:
Che ſuplire a dui lochi come ſuole
Non potea Apollo. onde piu la non ſcende
E a riposar tutta la notte attende
Illuminando queſte parte ſole
Hormai ſon gli hemiſperi ambedui pari
E a un tempo ſol da luna e laltra gente
Si uegono uenir oſcuri e chiari
Ma ben mi duol chel cielo iniuſtamente
Gli Antipodi de nui habia piu cari.
Mãdãdo a lor quel ſol che e piu excellente

Sonetto.clxxxxiiii.

Godi che inuidia tha ciaſchun che uiue:
Tu perdendo una uita tre ne acquiſti;
Vna nha il ſpirto cum il qual ſaliſti
Al regno triumphal de lalme diue:
Laltra ti da il corregio che ognhor ſcriue
Di te ne i uerſi ſoi dolenti e triſti
Laltra e un ſimile tuo che parturiſti;
Nel punto che paſſaſti a laltre riue
Qual ſtato piu felice o piu iocundo
Deſiderar ſe po da gli mortali.
Che hauer la ſu una uita e due nel mondo
Venga a ſua poſta Morte co i fier ſtrali
Che ſola una di queſte trar al fondo
Laltre due fieno eterne & immortali;

Sonetto.clxxxxv.

Sio non uengo signor doue tu chiedi.
Glie che non ho caual: che poi che'inteso
Hebbi quanto me scriui in ira acceso
A maledire il mio destin me diedi:
Harei ben un destrier facto de i piedi
Ma non pon che il lor spirto e in carcer preso
Pregato ho Amor che a portar questo peso
Lale me impresti: & ei doue ale uedi?
Quanto e chio non uolai? non sciai che quella
Che a te il cor tolse & a cui seruo sei
Tolte ha a me lale larcho e le quadrella?
Non ce Flauia signor: ne li chiedrei
Lale: che se non posso hauer da ella
Il mio; quel che e daltrui peggio hauerei.

Sonetto.clxxxxvi.

Non te accostare a questa tomba oscura
Se tu non sei de lingua empia e mordace:
Che qui Bernardo Belinzona giace
Che in mordere altri pose ogni sua cura
E ben che sia la scorza in sepultura
Non pero il mio latrare anchora tace
Ma per compagno a cerbero rapace
Son posto: tal che ogni anima ha paura:
Sempre esser uno Orpheo io me pensai
Ne mai la fosca mia ignoranza intesi
Se non quando a manchare incominciai;
Che sentendo il mio fin la cetra presi:
Morte ascolto me: e disse se non sai
Meglio uenir conuiente a mei paesi.

Sonetto.clxxxxvii.

Se non fur primi i toi caualli al segno
Non e signor che alcun di lor sia tardo:
Che a la preda non ua si presto il pardo
Ne tuor di corda uno impenato legno
Da gran cor nasce e cio fano desdegno
Per che non hai a lhonor suo riguardo:
Vorrebeno un contrasto piu gagliardo
Parli tal parangon uile & indegno:
Qui gia piu uolte than mostrato e altroue
Che uincer sciano: hor uogliono mostrarte
Che a un farfallin non ua locel de Gioue:
Non gli far torto serbali da parte:
O mettili se pur ne uoi far proue
Cum quei di Phebo ouer cum quei di Marte

Sonetto.clxxxxviii.

Oue ne uai che gia del lecto fuora
Vscita sei? deh non andar si infreta:
Hor chio tengo Madonna in braccio stretta
Per mio dispetto surgi inanti lhora
Non son le stelle dipartite anchora
Cinthia sta firma: e Phebo a cui diletta
Mio ben ne locean colchato expetta:
Tu sola mi sei contra inuidia Aurora:
A me noce Titon che uecchio sei:
Lei ha in fastidio il tuo capo canuto
Pero te fuggie e turba i piacer mei:
Ma forsi poi che mhanno conceduto
Quel che desiai: uoglion mostrarme i Dei
Che hauer non se po in terra un bē cōpiuto.

Sonetto.clxxxxix.

Credea me amassi: hor col timor combatto.
Che se uer fusse Amor pictor perfetto
Tharia leffigie mia formata in petto
Ne cercharesti hauer altro ritratto
Ma chio ami te comprendese a questo atto
Che essendo il uolto mio pien di difetto
Hauer per honor mio dourei rispetto
Che non ne fusse simulacro tratto.
E pur io me te mando: e si a me stessa
Simil che temo restar sempre priua
De lalma mia che te seguir non cessa;
Che cum a te questa pictura ariua
Il spirto mio credendo chio sia dessa
Me morta lassara; lei fara uiua

Sonetto.cc.

Non piu preghi non piu; che son nociui
A chi e pregato: e a tue mirabil proue; i
Che da le labia tue tal parlar pioue;
Che piu uolte speza ti ha marmi uiui;
E facto gire i monti e restar riui:
Ne e a quello anchora il tuo fratel se moue:
Onde piu che alcun sasso che se troue
Duro parer fai lui: te dho nor priui
Ma non uoglio pero se ben tu nhai
Hauuto danno chel te gr aui o pesi
Che se tu perdi molt o acquisti assai:
Se lusato non fer toi preghi accesi
De rara humanita specchio serai,
Hauendo quei per uil persona spesi.

Sonetto.cci.

Io me ne uo per gir doue mi chiama
Quello inuicto Hannibal mio bolognese
Si che uale Bagnino e tu pauese.
Prego non ui scordate amar chi ue ama:
E se alcun detractor me biasma e infama.
Fugete di star seco a le contese,
Voglio sol lopre mie me sian diffese
Mal armato e chi altro soccorso brama
Cum gran molestia sciogliome da uui
Ben che guadagno il scompagnar me sia
Che qui un cor lasso e uia ne porto dui:
Ben in due parte il mio dato ue hauria:
Ma si uniti conoscoue ambedui
Che loco lite hauer non gli potria.

Sonetto.ccii.

Hor ueder poi quanto sia cruda e infesta
Fortuna a gentil spirti: ecco il tuo corso
Che cum publico danno a mezo il corso
Qual corsier stracho exanimato resta;
O che arbor suelse subita tempesta
In che bel fructo cacio Morte il morso
Chi piu fara mansueto il tigre e lorso:
Chi piu a fiumi tora la fuga presta?
Non men per lui che per Orpheo si gloria
La cetra: che se seco era in tal guerra
Morte de lui non hauea mai uictoria
Non merito tal fin: ma ben tal terra
Per suo sepulchro: e a luno e a laltra e gloria:
A lui che giace in Roma; a lei chel serra.

Sonetto.cciii.

Scio che da quella che uolando porta
Le noue e che de piu sempre dir suole
Inteso hai come per le sue man sole
Tua donna anci la tua Nemica e morta:
Possa Timotheo caro: e ti conforta:
A che piangere il fin de chi non uuole
Viuer: morte e innocente e g e ne duole:
Ma a chi se occide forza e aprir la porta:
Piu non mi amiro si in si longo spatio
Non hebbe lempia del tuo mal pietade
Quando del propio corpo fa tal stratio:
Cercha rehauere il core in libertade
Facil te fia: che hormai deue esser satio
Per hauer uista tanta crudeltade

Sonetto.cciiii.

Volendo il ciel che questa eta pur ama
Farte ne lopre al mio Petrarcha equale
Suelta ha la pianta. Verde: onde usci il strale
Che al cor te accese lamorosa brama
E uiua e morta lapollinea rama
Celebro il tosco: e se il cader di tale
Arbor ti da passion: pensa chel male
Tuo sera breue: e senza fin la fama:
Quanto uagli in cantar de Amor hai mostro:
Hor in cantar di morte opra lingegno
Ne negar tanta gloria al secul nostro:
Rafrena il pianto che hormai passa il segno:
Piu forza ha che le lacrime linchiostro
A tornar uerde il tuo gia secho legno.

Sonetto.ccv.

A che negarme il fonte oue piu uolte
Me rinfreſchai fra tante aſpre ruine?
Deh non uoler crudel chio gionga al fine
Che mancharo ſe mi ſon laque tolte:
Se quaſi tutte ho gia le roſe colte
A che laſſar lauanzo in ſu le ſpine?
Non ſciai tu che dal uento e da le brine
Venendo il uerno ſien guaſte e diſciolte?
Per che uoi donque che ben tanto mora
In utilmente? almancho il color uerde
A tempi ritornar poteſſe anchora:
Ma tal ſpina pel Tauro non rinuerde
Ne mai piu germe alcun di lei uien fuora
Come una uolta i ſoi fior primi perde.

Sonetto.ccvi.

Soporta afflicto cor glie ben ragione
Se lieto fuſti gia che hora ſii triſto
Il mel damore e cum aſcencio miſto
Ne alcun gaudio ci da ſenza paſſione:
Non perſo hai tanto ben per tua cagione
Ma per che poco dura un bel acquiſto:
Simil caſo in altrui anchor ſe e uiſto
Contentate de quel che il ciel diſpone:
Che ſciai ſtolto coſtei forſi ſi moue
Contra di te ſi deſdegnoſa e altera
Per far (come gia fe) di tē piu proue:
Si che non ti ſmarir ma ſerui e ſpera
Al fin mouraſſe ſe ben uolta e altroue:
Chio ſcio pur che glie donna e no una fera.

Sonetto.ccvii

Non dubitar chel tuo ſpirito inuitto
Non de tornar ſi preſto al ſuo paeſe:
Pria che ſi parta mille degne impreſe
Finira cum honor: cuſſi e in ciel ſcritto
Ne men per lui ſia celebrato e ditto
Il nome tuo che pel carthagineſe:
Tu liberaſti (e queſto e a ogniun paleſe)
Anchor garzon Letruſcho ſtato afflitto:
Virtu che nel ſuo gremio ognhor ti foue
Volſe picol prouarte a quella guerra
Come i ſoi figli al ſol locel de Gioue
Vengon tal ſpirti per gran coſe in terra
Quando ſien gionte al ſummo le tue proue
A quella alhor cedrai che ogniuno atterra.

Sonetto.ccviii.

Penſar poi ſignor mio ſe glie poſſente
Lardor che ognhor piu dentro a me ſinforza
Che i uerſi che del pecto me eſcon forza
Hebbero ad infiamar di me tua mente:
Eſſendo Tu ducento miglia abſente
E piu acceſo tharian ma in parte amorza
Lor caldo la gran uia: laſſo ogniun ſforza
Il foco mio ne anchor madonna il ſente:
De lofferte ringratio te: offerire
Ne roba ne il cor poſſo: de lun priuo
Fui: non potei mai laltra conſeguire:
Ma ſe potra qual coſa qual chio ſcriuo
Morto uiurai: che ſia un ſtopore a odire
Facto fu monreal da un morto Viuo

Sonetto.ccix.

Angel tu te ne andrai battendo lale
Al cielo e questi che cum finte piume
Cercan uolar cadran: che al uiuo lume
Del sol durar non po la cera frale:
Gente che contra uoglia de Apol sale
Parnaso e de atristar Daphne presume
Disperata (credo io) segue il costume
Di quel che eterno esser cerco col male:
Che cupido de gloria il crudo & empio
Non potendo aquistar fama altramente
De lephesia Diana arse il gran tempio:
Vuol questa turba per che hauer si sente
Neimico il ciel lassar qui un chiaro exempio
De inaudita ignoranza & excellente.

Sonetto.ccx.

Grande stimaua ben ma non gia tanto
Il ualor tuo che hor mha da stygе tratto:
Che al parlar de un tuo seruo fugi ratto
Il mal qual Dama che ha i fier ueltri a canto
Che haria laspecto tuo uenusto e santo?
E le suaue tue parole fatto?
Non scio sio tacia o celebri tal atto:
Ingrato son sio nol diuulgo e canto:
Sio il dico temo desserti noioso:
Che sparso il crido ogniun che sera opresso
Dal mal ne uerra a te per suo riposo:
Non sero ingrato mai uo che sia expresso
Ne tu dei tanto ben tenire ascoso
Potendol dispensar per un tuo messo.

Sonetto.ccxi.

Come ſoffrir potro uedere altrui
Viuer de dolci ſguardi onde uiuo Io?
Ahime che queſto non e un fonte o un rio
Oue bere potiamo & Io e lui:
Non potrei per compagno in amar uui
Patir non dico uno huom mortal ma un dio
Forza e che un ſe ne uada al parer mio
Ne al regno ne a lamor pono ſtar dui:
Piacciaue adonque dir qual ui e piu acetto
Che poi che a tanta lite io ſon condutto
Di ſaper preſto il fin bramo & expetto:
Men pena mi ſera perderue al tutto
Che poſſedere un ben troncho e imperfetto:
Seria pur mal diuider ſi bel frutto.

Sonetto.ccxii.

Tu ſenti ſignor mio quanta ruina
Giu da lalpe ne uien per fiacchar loſſa
A Italia: che per lempia lite moſſa
Tra gli ingrati ſoi figli ognhor declina:
Tu che a impreſe ſtupende il ciel deſtina
Ripara col tuo ingegno a tal percoſſa
Fa che amare il tuo nome Auſonia poſſa
Che anchor glie al cor una pongente ſpina:
E ſel ſe dice Hannibale la tenne
Moltanni afflicta: fa che anchor ſe dica
Hannibal contra morte la ſuſtenne:
E la Barbara ſetta a lei nemica
Cum ſuo danno conoſca che le penne
Non ha perſe coſtei ben che ſia antica.

Sonetto.ccxiii.

Parte de lalma mia caro conſorte
Che uiurai doppo me qualche āno āchora:
Se uoi che in pace & in quiete io mora
Temp ra tanto dolor ſfrenato e forte:
Il uederte atriſtar me e doppia morte
E ſe pur pianger uoi deh fa dimora
Tanto chel ſpirto ſe ne uoli fuora
Che eſſer gia per uſcir ſento a le porte:
Al mio partir ſol ti mando un dono:
Che ſerui fede al noſtro caſto letto
Che in la mia uerde eta freddo abandono:
E per che accade pur qualche diſpetto
Tra conſorti talhor chieggio perdono
Io uo; rimanti in pace; in ciel te expetto.

Sonetto.ccxiiii;

Aſſai debbo a natura e a te non meno
Flauia chi ben il uer pondera e extima:
Lei mi fe: tu me ornaſti; chio era prima
Sterile: hor ſon fructifero terreno:
Io che dormiua a la pigritia in ſeno
Da te fui deſto e tratto de ualle ima:
Ne gia men foco ne men fera lima
Volea un ferro de rugene ſi pieno:
E quanto fu piu la materia dura
Tanto ſe e uiſto piu il tuo ſtudio e larte
Che neſun altro haria preſe tal cura
Io non poſſo darte oro: Io poſſo amarte:
Queſto faro ſino a la ſepultura
E ſio haro fama harai la magior parte.

Sonetto.ccxv.

Pianger tu & io debian che piu non uiua
Colui che da le man spesso tha sciolto
Di morte: che hora hauendo lui sepolto
Del spitto te; me de una tromba priua:
E tanto piu che come al fiume ariua
Per che piu fiate gli ha il guadagno tolto
Charon di sdegno acceso e in furia uolto
Transportar nol uora su laltra riua;
Se forsi una cagion non fa costui
Lassar lira e di la condurlo in fretta
Temendo che non torni ancor tra nu'.
Pensa se a morte sua uirtu suspetta
Fu; che a leta men forte ueder lui
Pria uolse che lassasse la saetta.

Sonetto.ccxvi.

Io son tuo seruo e duolme essere indegno:
Ne son pur hora ma fui in fasce e in cuna;
Statene certo e non dar fede alcuna
Se il contrario te dice alcun malegno:
E se la stantia mia sempre non tegno:
Apresso te non uuol la mia Fortuna;
Far me connien signor come la luna
Che qua sta parte e parte al stygio regno:
E acio che ne habi fede integra e piena
Questa carta terrai ne laquale Io
Per sempre me ti do seruo in catena
Io lharei scripta ben col sangue mio
Per piu certeza se ciascuna uena
Asciuta non mhauesse il cieco Idio.

Sonetto.ccxvii.

Io uo: che me comandi? ecco signore
Ognun la man me toccha e dice adio:
Deh uolesse Fortuna che sol aio
Fusse in tormento e tu senza dolore:
Tu il cor me doni; & io te dono il core:
Io uiuero col tuo e tu col mio:
Potra il nostro destin maligno e rio
I corpi si non seperar lamore:
Meritaua pur premio il tuo seruire
Ne picol premio: io non potei: tu il sciai
Il modo ui mancho: non il desire:
Non uolse il ciel che me ne duole assai:
Ne prometter posso io per lauenire
Che gionger doue i o uo non credo mai.

Sonetto.ccxviii.

Tolto il car padre tha la Parca: e tolto
In guisa che Angel mio non poi lagnarte
Per che gli fe del fil si buona parte
Chel fu in dui fusi a gran fatica acolto:
Pianger si de chi giouene e sepolto
Costui cum piu del suo deuer si parte
Exempio degno de marmo e de carte
A questi di che non se uiue molto:
Non sia piu quella eta superba tanto
Che hebbe xenophyl: che costui nõ mãcho
Sano e uechio deposto ha il fragil manto:
Ne sol se uide tanti giorni al fiancho
Ma dun figliol (che e piu) si po dar uanto
Che uiura doa millia anni; e dappoi ancho.

Sonetto.ccxix

Se gran thesor: se inexpugnabil mura:
  Se squadre: e un capitan de astuto ingegno:
  Hauesser forza a mantenire un regno
  De napoli haria Alphonso anchor la cura
Qualunche regnar uuol senza paura
  Cerchi lamor de i populi e no il sdegno:
  Che chi se fonda sopra altro sustegno
  Per qualche tempo ma non molto dura:
Scorno eterno a litalico paese:
  Quando sia letto che un regno si forte
  Contra Francesi non si tenne un mese
Sagunto che Hanniballe hauea a le porte
  Per Roma sin che puote se diffese
  Che per principe buon dolce par morte.

Sonetto.ccxx.

Ne i toi campi non pose il pie si presto
  Hannibal che combatter li conuienne
  Ne mai si afflicta il Barbaro ti tenne
  Che al diffender non fusse il tuo cor desto:
Et hor Italia onde procede questo
  Che un picol Gallo che laltrier qui uenne
  Per ogni nido tuo batte le penne
  Senza mai ritrouarse alcuno infesto?
Ma iusto esser mi par chel ciel te abassi
  Che piu non fai Camilli o Scipioni
  Ma sol Sardanapalli: e midi: e crassi:
Gia una Occha tua (se guardi ai tempi boni)
  Scacciar lo puote de i Tarpei sassi
  Hor Aquile non pon: serpi: e Leoni.

Sonetto.ccxxi.

I uitii e la mal ſtabile uechieza
Tenean la toa citade opreſſa e oſcura:
Tu rinouati hai gli homini e le mura
Che ſenza gemma hanel nõ ha belleza:
Nol nomi piu chi Lhercul greco apreza
Che ſe cum la ſoa dextra ſicura
Occiſe i monſtri: gli e piu graue cura
Trar al ben far la gente al male aueza:
Da te domiti ſono: e cum tal modo
Che amano il domitor: che quello antico
Non hebbe queſto e pero mancho il lodo:
Laſſi i diſegni hormai che te e nemico
Che piu deue ſperar? ſe firmo e ſodo
E facto il muro: e il populo a Dio amico.

Sonetto.ccxxii.

Che guardi? e penſi? io ſon di ſpirto priua:
Son pietra che Beatrice repreſenta:
Leon che lama / e per amarla ſtenta
Vedendo me gli affanni in parte ſchiua:
Natura e non tu ſol crede chio uiua
E qual ſia ſopra ſua dubia diuenta
E ſpeſſo a gliocchi Amor ſe me apreſenta
Che ha il nido in quei de Beatrice uiua
Ma poi che me ritroua un duro ſaſſo
Scornato ride e ua cercando lei
Col uiſo di uergogna tinto e baſſo:
E certo infuſa mharian lalma i Dei
Per far contento queſto amante laſſo
Ma ſtiman che ſian uiui i membri mei.

Sonetto.ccxxiii.

Tu che mirando stupefacto resti
Se te inamora questa imagin bella
Pensa si come ha il corpo la fauella
Hauesse e i bei costumi e i modi e i giesti
Scio che tutto infiammato alhor dir esti
Io te scuso Leon se ardi per quella:
Tolse il sculptor la minor parte de ella
Abagliato da gliocchi ardenti e honesti
Ben potria il cielo e serebbe acto pio
Mandare al marmo una alma par mia pace
Hebbe Pigmalion quel che chieggio io:
O se una de la su dar non gli piace
Torre a Beatrice (ch ha il suo spirto e il mio)
Vno: e locarlo in questa altra che tace.

Sonetto.ccxxiiii.

Che non po larte? io scio che sei lauoro
De pietra: e quãdo ho ben tue membre scorte
Me inganno e corro ad abracciarte forto
Poi di uergogna in uiso me scoloro:
Felice lhuom se i corpi che pria foro
Al mondo fusser stati de tal sorte:
Che ingannata seria corsa la morte
Tirando larco in uan contra di loro
Se poi mostrati hauesse i soi natura
Pensando la crudel che fusser tali
Non haria posta a occiderli piu cura
Deh non; meglio e per me che sian mortali
Chio ardo si che sol in sepultura
Riposar spero e uscir di tanti mali.

Sonetto.ccxxv.

Pietra a chi il ciel representar die in sorte
Chi e fra le donne quel chel sol fra le stelle
Di te non fur piu fortunate quelle
Che Pyrrha dispenso col suo consorte
Quando tutte le gente eran gia morte:
Che se hebber spirto non hebber si belle
Membra: e suggiette a le mortal quadrelle
Furo: tu uiui: e in te non po la Morte:
Poi che sera Beatrice al ciel salita
Starai qua in terra: e in torno a te suspese
Fien le spoglie de quei che uinse in uita
E fra tanti trophei e belle imprese
Se uedera de pelo aureo uestita
La scorza de un leon che a lei se rese.

Sonetto.ccxxvi.

Se da caldo & humore il uiuer uiene
Spero de farte uiua apoco apoco
Che tanta aqua ho ne gliocchi e nel cor foco
Che non piu il Tebro: o Mongibel ne tiene:
Cussi quel che e a me male a te sia bene:
Ma guarda che poi uiua in altro loco
Non tinfuggi da me prendendo a gioco
Come quella altra le mie graue pene:
Che a te seria piu infamia che suggietto
Il star molti anni ad una e gran fatica:
Ma piu il dar uita ad un marmoreo petto:
Sia quel che uoglia spier se una nemica
Me sia che laltra me ami per dispetto:
Che mai a bella non fu bella amica.

Sonetto .ccxxvii.

Costei che uiua in biancho sasso miri
Sculpir fece le one: e acio fu spinto
Per che quando sotterra il corpo extinto
Sia de Beatrice anchor Beatrice spiri:
E per che sian scusati i soi deliri
Che chi in pietra uedra tal uolto finto
Dira non e mirabil se fu uinto
Leon se uisse in lacrime e in sospiri:
Hor pensa spectator se lamo forte
Quando pose ogni studio ogni ualore
In dar la uita a chi gli die la morte:
Vna ha in marmo: una in carte: & una in core
Restaranne una se fien laltre morte
Lui una; una maluicho; una se Amore.

Sonetto.ccxxviii.

Ben fusti acorto acompagnare il uerso
Al marmo in cui tua donna expressa spira
Che ogni mortal lauoro il tempo tira
Al fin, ne esser li ual ligiadro e terso.
De Gioue olympio il simulacro e perso,
E lhercul de Lisippo, ne piu mira
Rhodi la statua de colui che gira
Col suo carro illustrando luniuerso.
Ma ben che rotti sian saldi e costanti
Trouansi in carte tanto la scriptura
Po contra il tempo ingordo che ua inanti.
Come han dal cielo i corpi de natura
Lalma cussi da gli poeti santi
Quei de metal, di marmo, e de pictura.

Sonetto.ccxxviiii.

Non e come di fuor la fama canta
Pisa del suo ualore al tutto priua:
Anchor si uede in su lamena riua
Del bel fiume Arno una reliquia sancta:
Natura di questa una opra si uanta
Ne possibil fia mai chio la descriua:
E quel che Pisa fu quando fioriua
Conoscer si po solo a questa pianta
Cita felice: che gia il mar la terra
Tremar faceua: & hor cussi suggetta
Fa cũ dui occhi a gli homini e al ciel guerra:
Cum questi occide e fa la soa uendetta:
Ma che colpa nho io? spinga sotterra
Chi lha abassata e chi la tien si stretta.

Sonetto.ccxxx.

Hor si speza il nochiero: hor torna in porto:
Cussi chi al pregio martiale e inteso
Hor uince: hor perde: e chi ha lanimo acceso
Dhonor pria che fugir uuole esser morto:
Per non uolger le spalle il frãcho e accorto
Tuo guido preda fu: ma a tal si e reso
Che non glie infamia: & e da gente preso
Si amica che fia sciolto in tempo corto:
Ma io misero a un fanciul lassai pigliarme:
A un ceco: e nudo: ne il mio carcer scianno
Gli amici mei che potrian forsi aitarme:
Ne io dir il posso: e quei che i guardia mhãno
Cerchan cum piu catene ognhor legarme
Si che col mio dolor tempra il tuo affanno

Sonetto.ccxxxi.

Lassa i suspir: che non conuien tal atto
A chi ha de larme Italice il gouerno:
Ne causa nhai ben che il uoler superno
Habbia quel che piu amaui a morte tratto
Se ben pensi signore il ciel ha fatto
Che oltra il furor barbarico & externo
Contra te sorto e un gran nemico interno
Acio che acquisti dui triumphi a un tratto:
Donque contrasta a franza e a la passione
Se spenger uoi de ogni altro la memoria
Cum larme a galli: al duol cum la ragione
E piu al dolor: per che e di magior gloria:
Dato e a molti domar terre e persone:
Raro e chi de se stesso habbia uictoria.

Sonetto.ccxxxii.

Non afatico il mio debile ingegno
Per acquistar la fronde a Phebo amica:
Ma per plachar la dolce mia nemica
Al cui lume gentil sasso diuegno:
Si che Vesconte mio se alcun malegno
Mi morde: a posta soa quanto uuol dica
Spero che non fia uana mia fatica
Sero se non per dir per fede degno
Ma certo quello e ben crudo e peruerso
Che uedendo da Amor stratiarme il core
Voglia stratiarme anchor le rime e il uerso:
Digli da parte mia che e poco honore
Al lupo intrare in un gregge dispersc
Quando non ue e ne il can ne il suo pastore.

Sonetto.ccxxxiii.

Enea Morte o Fortuna ogni disegno
Nostro interrompe; e ogni fauor e corto
Et esser deue molto saggio e accorto
Chi tranquil questo mar troua al suo legno;
Sendo Tu gionto a grado excelso e degno
Piu che poi gioua; ne ad alcun far torto;
Cussi lhuom si fa amare e uiuo e morto;
Meglio e una optia fama assai che un regno;
Pensa de chi sei opra; e chi tha dato
Il nome; che se a libri creder uoi
Piu pietoso de Enea non e alcun stato;
Ne de colui che tha a i seruitii soi
Trouasse un piu magnanimo o piu grato;
Se in questi dui te specchi errar non poi.

Sonetto.ccxxxiiii.

Chi se amiro quando a lextremo passo
Fu il bel regno latin da te diffeso
Vie piu se amiraria se hauesse inteso
Il crudel stato tuo misero e lasso;
Tu pugnasti cum uiui de alma casso
E cum persone sciolte essendo preso
Che se eri come gia libero e illeso
Il Gallo non andria (come ua) a spasso;
Guarda se gli ha in fauor ciascuna stella;
Che un che sol potea rotto a Italia darlo
Morto fu pria damor che fusse in sella;
E se ritona e che uegiamo farlo
Signor di questa Hesperia inclita e bella
Lhonor fia de una Donna; e non di Carlo.

Sonetto.ccxxxv.

Spinta dal mio destin in loco agreste
Dal mio destin che ognhor me tien piu bassa
Cum la man di dolore languida e lassa
Queste spolie che a te mando ho conteste:
Al corpo mio non conuien altra ueste
Che come questa paglia e del gran cassa
Cussi mia uita senza fructo passa
Percossa da continue aspre tempeste:
Seco e il mio cor: ma ditto gli ho che stia
Longe alquanto: che acceso e di tal foco
Da lamor tuo che cener la faria.
Accepta prego il don ben che sia poco
Meglio un di il mio uoler mostro te fia
Sio sero in meglior stato: e in meglior loco:

Sonetto.ccxxxvi.

Spiaceme: e piace la tua sorte amara:
Spiaceme che chi me ama affanno senta:
Piaceme che se alhora eri contenta
Non texeui questa opra insueta e rara:
Che spesso in stato misero se impara
Quel, che non se fa in lieto: per che intenta
Lalma a uarii piacer pegra diuenta
E a le percosse se fa desta e chiara:
Ringratio te del don: ne uo che indegno
El stimi: per che sia de fragil paglia
Che piu charo che perle e gemme il tegno:
Non e faticha far che lo oro uaglia
Che da se ual senza lhumano ingegno
Ma far che una uil cosa in pregio saglia.

Sonetto.ccxxxvii.

Iudican molti crudel facto e strano
Lhauer di guerre il corpo Ausonio pieno
Ne scian che spesso fer foco e Veneno
Opra un medico buon circa un mal sano:
Se stato fussi in questa cura humano
Tanti humor mali shauea Italia in seno
Nutriti: che ueniua in breue meno
Non sana: occide una pietosa mano:
Quando si uedera del lecto fuora
Piu che prima gagliarda e colorita
Conoscerasse il tuo consiglio alhora:
Cussi par guasta per che uien ferita
La terra da colui che la lauora
In sin che non si uede esser fiorita.

Sonetto.ccxxxviii.

Visti Marte dal sole i furti soi
Scoperti a quel che in mongibel martella
Per hauer copia de lamica bella
Che stretta il fabro la tenea doppoi
Dal padre otenne di poter de doi
Corpi far un: cussi se ascose in ella:
Questo hor si uede piu tra noi: Tu quella:
Tu quel soccina sei: negar nol poi:
La belta il dice: il calualcar: lardire:
E per che chi ama e chi guereggia parme
Debia per adorarte a te uenire
Sendo suggetti a te gli amanti e larme
Ti uengo io che amai sempre a reuenire
Pregando che in amor uogli bearme.

Sonetto.ccxxxix.

Vedendote de tante ſpoglie carco
Ritornar la ſuperba inuida morte
Cum febre & altre ſue terribil ſcorte
In contra ſe ti fe chiudendo il Varco
E gia thauea di molta forza ſcarco
Alhor chel rumor gionſe a tua conſorte
Che corſe a te non cum altre arme forte
Che cum gliocchi coi quai gli ſpezo larco:
Cercandote un triumpho impedir quella
Cum dui ti fa tornar cum doppie ſpoglie:
Vno ne meni tu: laltro Iſabella:
Pompa che a tutte laltre il nome toglie.
Che anchor non uide Roma inuicta e bella
Inſieme triumphar marito e moglie.

Sonetto.ccxxxx.

Quanto adoprato il corpo habbi e lingegno
Per Ferante il ſcia Italia e ogni Franciolo
Che non prendeſti mai pace o riposo
Sin che firmato nol uedeſti in Regno:
Hor che paſſato ha ſopra il comun legno
Queſto pelago torbido e noioſo
Non laſſi officio alcun dolce e pietoſo
Per acquiſtarli il ciel de che glie degno:
Queſto e un ſegno di ſe piu chiaro e aperto:
Chi a ū uiuo moſtra amor par che nō poſſa
Fugir ſuſpecto per che hauer po il merto:
Ma chi fa beneficio a lhuom che e in foſſa
De non hauer mai premio alcuno e certo:
Chel non amaua chi non ama loſſa.

Sonetto.ccxxxxi.

Sel si potesse il cielo hauer per guerra
Come il seggio regal per me rehauesti
Cussi per me Ferrante il ciel seresti
Ma chi cum larme i Dei uincer crede erra:
De cio son specchio i figli de la terra:
Pero de caldi preghi e pianti mesti
Empio il tempio per te che sol a questi
Soldati luscio il ciel uinto disserra:
Ben che non bisognando me afatico
Che al tuo partir di qua fusti racolto
Subito in ciel se glie a uirtude amico:
Vale: presto uerro: che in doglia auolto
Mha si tua morte: e un cor che me e nemico
A torto: che star qui non posso molto.

Sonetto.ccxxxxii.

Da ignoranza non son si uinta e opressa
Che ogni don non conosca esser non degno
Di te: che degno sei de piu de un Regno
Per la rara Virtu che te e concessa
Ma pensando che gia te die me stessa
E che degnasti il don pouero e indegno
Che di gran cor fu uero indicio e segno
A mādarti questo altro io mi son messa.
Lhabito forsi turbarate alquanto
Ma riportando tu signor uictoria
De chi lo porta el dei portar per uanto
Hercul (come ne i marmi e anchor memoria)
Del domito leon lhirsciuto manto
Mentre che in terra fu porto per gloria.

Sonetto.ccxxxxiii.

Raro esser suol che a belle imprese aduerse
Non sian le stelle: e il pio da cui discese
Il Roman seme oltra molte altre offese
Nel piu bel nauicare il nochier perse:
Cussi Bassan che lerta uia te aperse:
Al monte che piu homer de gli altri ascese
Linuidiosa parcha e discortese
Sol per nocere te presto somerse:
Perso che hebbe il nochier non lasso Enea
Il camin suo poi che tanto oltra sei
Segui e uinci la sorte aspera e rea
Piu faticha ha piu gloria: e pensar dei
Che Bassan sol tra gli homini uiuea
Et hor uiue tra gli homini e tra i Dei.

Sonetto.ccxxxxiiii.

Quando io tolsi a lodar la tua belleza
I modi accorti i saggi e bei cóstumi
Tolsi lharena a numerare e i lumi
Che a luno e a laltro pol danno chiareza
E a ponderar de i monti la graueza
Che non seriano assai mille Volumi
Ne sel mar fusse inchiostro e tutti i fiumi
A uoler ben comprender sua grandeza:
Descriuer non si po mai cosa a pieno
Se non si uede: e il tuo diuino aspetto
E tal che chi piu il mira il uede meno:
Sio te promisi non fu mio diffetto
Ma de lafection che non ha freno
Non po dietro al gran cor gir lintelletto.

Sonetto.ccxxxxv.

Se Marco dice che in quel clima uostro
Vn sol risplenda simile al mio sole:
Equipera le ortiche a le uiole:
A lo oro il piumbo: il color negro a lostro:
Leone una sol Flauia e al tempo nostro:
Non lha Marco compresa: che chi uuole
Mirar quella ben fisso al fin se duole
Che il lume perde, io che lho perso il mostro
Marco a sano occhio e immaculata uista;
Pero a chi parla piu de Flauia teco
Se uede digli tu non lhai ben uista:
Non potea Amor che sempre alberga seco
Fugir la cecita noiosa e trista
Che se non era hor seria facto cieco.

Sonetto.ccxxxxvi.

Sapi Theophil mio che quel celeste
Angel da cui la greca e la latina
Lingua heber luce e initio tua doctrina
Volato e fuor de la terrena ueste:
Armate adonque de lugubre e meste
Rime a pianger cum me tanta ruina
Virtu priua de albergo al ciel camina
Che a nostri giorni fu sol in tre teste:
Nel Merula: in costui de che hor te scriuo:
In Hermolao: de i quai lempia che sterne
Gli human corpi i uno āno il mōdo ha priuo
Spenger presto cerco queste lucerne
Che insignauano a lhuom star sempre uiuo
Come nemica de le cose eterne.

Sonetto.ccxxxxvii.

Per che ti ueggio a diffensar mie carte
De giorno in giorno piu uehemente e fiero
Vn modo che te resti entro al pensiero
In questo mio partir uoglio lassarte:
Se me riprende alcun docto in questa arte
Taci; che esser potria che dica il uero:
Chiude gliocchi a le fiate il buono homero
Et io son homo; e pecco in qualche parte:
E taci se me biasma uno homo ignaro
Che se non scia tãto il mio honore extingue
Quanto una stella il sol lucido e chiaro;
Mostrate pur camil sordo & elingue
Basta che mami; io non son tanto auaro
Che de gli amici il cor uoglia e le lingue.

Sonetto.ccxxxxviii.

Se abandonando te poter piu crede
Il leone; o che men de quel che suole
Vede per linuecchiar; o che pur uuole
Cussi la dea che a nesun serua fede;
Che solar stanza e la leonina sede
E assai piu forza ha quando allogia il sole
Alhor bolle la terra; alhor si duole
Il peregrin che a lombra arso se siede;
Il Gallo il scia che era in Italia forte
Che per trouarse al sol gionto il Leone
Fuggi cum scorno e fu propinquo a morte;
Ma spesso una gran fe lhuom basso pone
Quasi tutti i gran spirti han questa sorte
Dimandane a Camillo e a Scipione.

Sonetto.ccxxxix.

Po ben del biondo Apollo i chiari lumi
Vn nuuol foſcho condenſato e folto
Ombrar per qualche ſpatio ma non molto,
Forza e che al fin ſpariſca e ſe conſumi;
Sendo tu un nouo Sol chel mondo allumi
Non men de laltro non potra ſepolto
Star longamente il tuo fulgente uolto
Ne la uana ombra de ſi debil fumi;
Godi buona e talhor triſta nouella;
Cade Troia e ſi alta in altro ſito
Sorſe che gli hebbe ogni prouincia ancella;
Laſſa pur far al tempo & a ogni inuito
Non dir: che a reger ti toccho ſi bella
Donna che non gli po manchar marito;

Sonetto.ccl.

Firmar non te poteui in loco doue
Romano mio piu marmo ritrouaſſe
Che Iſabella tranſmuta in freddi ſaſſi
Gli homin col ſguardo e tu uedrai le proue;
Ma tu dirai ſe qualhor gliocchi moue
Po ſtatue far che a pena con man faſſi
Da gli altri a che uuol me: uuol che tu caſſi
Se fin che ulla de triſto in lor ſe troue;
Che raro fa natura un corpo bello
Scia Iſabella che hara coſe excellenti
Se acompagna al ſuo lume il tuo martello:
Ma guarda ſe al ſuo uiſo te apreſenti
De chinar gliocchi e non ſpecchiarte in ello
Che pietra de ſculptor tu non diuenti.

Sonetto.ccli.

Vale Valle amenissima e secreta
Nido a i phaelli mei ualle son ora
Daque: docei; ualle che a proua Flora
Minerua: Baccho: e Cerere fan lieta:
Se mai pace hauero dal mio pianeta
Conuerra che in te uiua & in te mora:
Chio che le muse ho i uan seguite ognhora
A laura tua diuentero poeta;
Ma lasso non fia mai che me duol molto
Che esser potro ben forsi da gli impacci
Di fortuna ma non de lamor tolto:
Che se tu Valle che ogni cura cacci
(Onde caccian sei detta) non mhai sciolto
Che debbo sperar io che me dislacci.

Sonetto.ccxlii.

Piu di son stato in questa Valle amena
Teco e sempre starei tanto mi agrada:
Ma un grãde hõ e un grã dio uogliõ chio ua(da
Luno e laltro me ha al col laspra catena;
Dico Amore: e il signore che regge e afrena
Lantica terra che al ben mincio e strada
Godi Faella: e alcun non te persuada
Prouar mai questa ni quella altra pena
Presso a signor mondani hormai per fede
Piu non se ascende. ne esser po gradito
Chi serue Amor chel serue a chi non uede.
E quel che fa piu duro il mio partito
E che Amor che me tien senza mercede
Vol piu de chi me paga esser seruito.

Sonetto.ccliii.

Tolto quando non ue era alcun riparo
Da te al colpo mortal crudo & horrendo
Questa tabella al tuo tempio suspendo
De inchiostro scripta e del mio piato amaro:
Non gia per far il gran ualor tuo chiaro
Chi risplende da se tanto e stupendo
Ma per dar fama a me che a gloria ascendo
Non pocha a diuulgar chio te'son caro:
Quel seruo al suo signor dir se po grato
Che falla ognhora e ognhor troua perdono:
Qual altro ha piu de me uerso te errato?
Hor seguir sforzarome il sentier bono
Chio serei pur troppo crudele e ingrato
Sio non riconoscesse un tanto dono.

Sonetto.ccliiii.

Visto morte dal Moro chiuso il passo
A carlo che se armaua unaltra uolta
De che lempia expectaua preda molta
Disse impunito mai questo non lasso:
Ne in polue il scrisse ma in un duro sasso:
E cum larco a la terra de Hercul uolta
Anna(fior de sforzeschi)hebbe a noi tolta
Ne mai sotterra ando corpo si lasso:
Che non sendo del uincer ben secura
Morte:quanto era bella Anna lei fiera
Tanto si fe in la pugna e tanto dura:
Lassare Italia a Galli men male era:
Potea un di liberarse:ma natura
Far una altra opra tal mai piu non spera.

Sonetto.cclv.

Gia lesserte de anticho sangue nato
E de latin sermone un lume Raro
Me strinse amarte: che il ciel scarco e auaro
Non spesso luno e laltro insieme ha dato;
Hor me stringe Atheneo lessere amato
Da te qual ueggio apertamente e chiaro
Facendo un dono a me dun seruo caro
Che dir si puo che thai del cor priuato;
Al tuo & al suo bene il desir mio
Preposto hai conte; che potea hauer lui
Da te roba e doctrina in che mancho Io;
Ma non creder pero perder costui
Che mai tal acto io non porro in oblio
E se pria haueui un seruo hor nharai dui.

Sonetto.cclvi.

Tu sei morto Vgolino; e uol la sorte
Chio faccia quel che anchor non feci mai
Sempre al fin de gli amici io me atristai
E alegrar mi conuien de la tua morte;
Che Fortuna per uie si aspre e torte
Meno tua uita e fra cotanti guai
Che sio mi lamentasse hor che pace hai
Potresti del mio amor dubitar forte;
Per questo ne sto lieto; e per che degna
Morte i miseri hormai: ne piu glie sorda;
Onde speranza ho anche me souegna;
Ma per che molti son; ne se ricorda
De ogniun pregha che prima per me uegna
Non ui uuol stral basta tirar la corda.

Sonetto.cclvii.

Che Mantua sia ad amar langue tenuta
Il capo: e il suo principio: e il sito el uuole:
Regela il sol: ringiouenisce il Sole:
De anno in anno la scorza il serpe muta:
Vedi ogni cosa il sol: de uista acuta
E il serpe: onde guardar i Thesor suole:
E in forma de angue Esculapio si cole
Che ha lorigine suo dal sole hauuta:
Manto Thebana fu: diede a la gente
Thebana il seme uno ãgue: e Mãtua e posta
In loco aquoso a langue conueniente;
E se stata e al Leon sin qui disposta
Fecel la fe: laqual mentre si sente
Pre[illegible]ar ssorza natura a ogni sua posta.

Sonetto.cclviii.

Ingrata el non sia uer che al tuo dispetto
Seguir ti uoglia e a tuo mal grado io tami:
El non sia uer che me per te disami
Che un pder tẽpo e amar chi non lha acceto:
E ben chio sia fra molti lazi stretto
Credi chio rompero tutti i legami
Ne hauer potrai crudel quel che tu brami
Chio scio che haresti del mio fin diletto
Non son si uil ne si deforme nato
Chio non speri trouar qualche belleza
A cui sia la mia fede e il seruir grato:
Al ciel non piacque mai chi altrui dispreza:
Sper se le mie uendette Amore ingrato
Non uora far; che la fara Vecchieza.

Sonetto.cclviiii.

Non me uedrai piu Patria mia si spesso
Che a te pur ritornaua alcuna uolta
Per quella in cui e ogni belta racolta
Chio amai & amo anchor piu che me stesso:
Hormai che al tutto son da lei desmesso
E che a me facta e sorda & altri ascolta
Ogni cagion de ritornar me e tolta;
Si che per sempre me diparto adesso
Tutti glialtri anni fornito in exiglio
Poi che uuol questa perfida e sleale
Ma in ogni loco ti sero buon figlio:
A pena ti po dir la Lingua Vale:
E son si debil che per qualche miglio
Forza sera che Amor me impresti lale.

Sonetto .cclx.

Io ti abandono ma col pianto al uolto
Non che al tutto pero da te mi toglia
Che teco sera uinta la mia uoglia
Anchor quando io sero morto e sepolto:
Sel cerco in liberta uiuer disciolto
Piu bel don che a mortali il ciel dar soglia
Amar ti uo si chio non senta doglia
Che amante sino a qui non fui ma stolto:
Quando la fiamma nostra fusse equale
E che in nui se trouasse un sol desio
Leue soma serebbe ogni gran male:
Se Fortuna non uuol non uoglio anchio
Basta che in questo tempo a te leale
Son stato e chel diffetto non e mio.

Sonetto.cclxi.

Amata tho molti anni al tuo dispetto
Pensa se me fu pena accerba e forte
Che me stringea la mia peruersa sorte
Seguir quel che non era a te in diletto:
Tanto ho facto che fuor suelto del petto
Mho quel pensier che me tiraua a morte
De che ringratio la celeste corte
Che sol quanto a me piace io son suggetto:
Ma sel mio trop po amarte a me nemica
Sin qui tha facta hormai che piu non amo
De ragion me douresti essere amica:
Io era ocel de gabia: hor son de ramo:
Tornar disposto a la catena antica (mo:
Quādo io ueggia il tuo cor del suo error gra

Sonetto.cclxii.

A uostra posta hormai lacci tendete
Ordite pur de nouo e fraude e inganni
Chel mio cor cauto pei passati danni
Piu non cadra ne lamorosa rete:
Extincta e la arabiata e ardente sete
Qual stata glie e cagion de molti affanni:
Chi proua impara basta che molti anni
Tenuto in uostra liberta lhauete:
Buono e per uui seguir questi ocei stolti
Che tenere hanno anchor le piume e lale
E che non furon mai al uisco colti
Nesuno haria pieta piu del mio male
Se tornaseno al laccio i mei pie sciolti
Che al secondo fallir scusa non uale.

Sonetto.cclxiii.

A che crudel di me tanto lagnarte?
A che me chiami perfido & ingrato?
Quel che eẽr de un buon seruo a te son stato
Tanto te ami quanto io poteua amarte:
Sel si parte il mio cor da te si parte
Non come fugitiuo ma e schacciato.
Tu sciai quanti anni in uan se affaticato
Per acquistar de la toa gratia parte.
Ma che ne uoi piu far? si lasso hormai
Si debile e chel non potria il seruicio:
Mille altri cor pur che tu uogli harai;
E se mentre galiardo era a lofficio
Non ti fu grato; come adesso mai
Serebbe che non po piu lexercicio?

Sonetto.cclxiiii.

Quanto e uolubil questo human desio
Quanto i nostri pensier son uarii e breui
Quando io uoleuo gia tu non uoleui
Et hor che tu uoresti non uoglio io.
Quando a te sol disposto era il cor mio
Conoscere il partito alhor doueui
Ingrata e sconoscente hor non sapeui
Che troppo obstination dispiace a Dio.
Mentre e il mar lieto nauicar se uuole
Prima che uengha per tempesta in sdegno
Che un picol nuuol guasta un chiaro sole.
Sprezasti chi prezo piu te che un Regno.
Pero de tua passion nulla me duole
Chi cader uuol non merita sustegno.

Sonetto.cclxv.

Io ho parlato al core: io lho pregato
Che tornar uoglia sotto tua obedienza:
Dicendo ua che te usara clemenza
Gia mille fiate anchor tha perdonato:
Esser non poi dalcun mai acceptato
Non hauendo da lei buona licenza
Tu sciai ben cor che mal potrai star senza
Signore: e che tu sei per seruir nato:
Lui non risponde: ma suspira forte
E le piaghe mi scopre aperte anchora
Onde pieta me uien de la sua sorte:
Io nol caccierei mai del petto fuora
Che trouare in exilio il potria morte
E morir non po lui che anchio non mora.

Sonetto.cclxvi.

Tardi soccorro al duol che te disface
Per che questa tua piaga e di natura
Che quanto piu cum tardita se cura
Del medico a la man meglio compiace:
Morta e la donna tua che assai me spiace
Ben che non me douria che se non dura
Cosa terrena per che tanta cura
Ponesti in opra fral breue e fugace?
Ma sta paciente: e pensa che da uolta
Lhuman uoler: magior seria tua guerra
Se uno altro amante te lhauesse tolta:
Persa in tutto non lhai: cum lei ti serra
Il cielo a cui la morte a questa uolta
Dati ha dui spirti: e un sol corpo a la terra.

Sonetto.cclxvii.

Come ocel che una fiata al uisco colto
Fuggi: su lale sta: ne uuol firmarse
In ramo alcun temendo de pigliarse
Chel piace a ogni animal lesser disciolto:
Cussi io che fui ne i stretti lacci auolto
Damor: che a suo piacer stratiomme & arse
Per non tornar ne le sue rete sparse
Come a me infesto fuggio ogni bel uolto:
Per questo tardi uengo a salutarte
Che odendo de lextrema tua belleza
Dissi questa de Amor sera qualche arte
Ma il tuo pregare ha in se tanta dolceza
Che la tema da me discaccia e parte
E quella come il sol la nebia speza:

Sonetto.cclxviii.

Inuidio Cielo e tu spietato sasso
Fra uui diuiso haueti il mio conforto
Lun tien spirto e laltro il corpo morto
Lassando me de ogni ben priuo e casso
Hor son cum la mente alto hor son albasso
Che a luna e a laltra parte affection porto
Increscer ui douria di tanto torto
Vedendome si afflisto infermo e lasso
Excuso il ciel che se i lamenti mei
Potesseno a quei lochi alti salire
Scio che a pieta gia serian mossi i Dei?
Ma tu che me odi come poi soffrire?
Come esser poi si dur se marmo sei?
Mira chio facio ogni altra pietra aprire

Se contra lempia e dispietata morte
Potesse il mondo coniurato insieme
Hoggi gli harebbe cum sue forze extreme
Per rapirli costei rotte le porte:
Onde per non poter(che nostra sorte
Volse cussi)fra se suspira e geme
Come chi e offeso e prender larme teme
Vedendo el suo nemico esser piu forte:
Se per costume hai pascerti de pianto
Hor sacciati che mai piu non hauesti
Si bel conuiuio ne da goder tanto.
E se de nostre spoglie tu te uesti
Coprir te poi del piu ligiadro manto
Che mai per alcun tempo a noi togliesti:

Sonetto.cclxx.

Morte chi pinge te:chi de te scriue
Te fanno ceca & a me paion sciocchi:
Che mostri i frõte e a tergo hauer mille occhi
E piu de Lynceo assai le luce uiue:
Qualhor armata giongi a queste riue
Le meglior herbe cum tua falce tocchi:
Ne mai tagliar sterpi o spin trabocchi:
Ma i tristi lassi e de bei fior ne priue:
Ecco che preda hai nouamente elletta
Madonna ohime che mai non se ricorda
Natura hauer facta opra piu perfetta:
Si che a gli effetti ceca non se acorda
Ne ti conuen:ma chi tha sorda detta
Quel uide il uero:che a ciascun sei sorda:

Sonetto.cclxxi.

Morte crudel ogni mio ben ha ſpento
Morte morta ha colei che āchor morta amo
morte fa che me ſteſſo odio e diſamo
Morte fa che di morte io non pauento:
Morte fa che mi par un giorno cento
Altro che morte non expecto o bramo
Morte ſuegliato morte in ſogno chiamo
Sol morte mi po far lieto e contento
De morte ſcriuo e morte e ogni mio detto
Ne pero morte anchor me apre le porte
Sempre da morte un miſero e negletto :
Sta pur morte ſe ſciai contra me forte
Chio moriro maluaggia al tuo diſpetto
Tu ſciai ben che uetar non mel poi morte.

Sonetto.cclxxii.

Oue e il bel ſol: che cum ſua luce chiara
Te facea giorno a meza nocte obſcura
Nuda feneſtra: che gia tanto dura
Me fuſti a torto e ſi ſdegnoſa e auara:
Hor prendi exempio: e da te ſteſſo impara
De eſſer diſcreta: e dhauer piu miſura
Ne la felicita che poco dura:
E alhor piu fugge quando e a noi piu cara:
Tri cechi ſiano: tu Feneſtra: & Io:
E Amor: da cui principio hebbe il mio male
ma del uoſtro martir piu forte e il mio:
Che tu ſei uetro: e in te il dolor non uale
Che ſei coſa inſenſata: e Amore e Dio:
A me dato e il ſentire: e ſon mortale.

Sonetto.cclxxiii.

Ahi morte accerba ahime de quanto
Rumor di quanto affanno cagion sei.
Che per hauer a nui tolta costei
Mosso hai lite nel ciel; nel mondo pianto;
Facto e qua giuso un mar per pianger tanto,
E contendon la su denanti ai Dei
Donne iusinite per che uedon lei
Hauer fra tutte il primo loco e il uanto;
Per arechire una uil fossa e tetra
Crudel il mondo impouerisci e priui
Che maledetta sia la tua pharetra;
Forsi tu un'corpo solo al libro scriui
Ahime che sotto una agiacciata pietra
Sepulti hai seco mille corpi uiui.

Sonetto.cclxxiiii.

Va mo spendi il tuo tempo e lalto ingegno
In far cose excellente; ecco natura
Che la tua piu bella opra e piu matura
Copre un uil sasso di toccharla'indegno
Metti da parte ogni tuo gran disegno
E sol a cose basse habi la cura
Poscia che mancho tempo qua giu dura
Vn corpo quanto e piu perfecto e degno;
Ma tu non creder spinta hauer al fondo
Costei morte importuna empia e indiscreta
Chel ciel lha facta un segno almo e iocondo
Iui riposa lei piu che mai lieta
E dir si potra ben felice al mondo
Chi nascera sotto un si bel pianeta.

Sonetto.cclxxv.

Tu che ſuperba uai de tua beltade
Fermate e de eſſer manſueta impara
Che ſpento e qui quella belleza rara
Che non uedra ne mai uede altra etade:
Ogni minimo caſo ha libertade
Sopra tal don: ſol precioſa e cara
Eſſer doue honeſta che ſempre chiara
Reſta ne mai per alcun colpo cade:
Madonna che ambedue ſola a pieno hebbe
Queſta amo laltra odiãdo õde in gran gloria:
Viſſe e giongendo al cielo in magior crebbe:
E di ſe in terra laſſo tal memoria
Che del ſuo ſtolto aſſalto a morte increbe
Che uinta fu credendo hauer uictoria:

Sonetto.cclxxvi.

O che gloria immortal che eterno honore
Era a dui amanti e che felice ſorte
Se a un colpo ne occideua ambedui morte
Come a un colpo ambedui ne feri Amore
Tu il doueui far morte che megliore
Preda eran dui: ma ſpier chel duol ſi forte
Mi fara un di chio ſpezaro le porte
Che lhuom che uuole al tuo diſpecto more:
O quanto inuidiata da me ſei
Niobe che nel caſo tuo infelice
Fuſti in pietra conuerſa da li Dei:
Tal mutation mi potria far felice
Per che coperchio al ciner me farei
Di coſtei che fu in terra una phenice

Sonetto.cclxxvii.

Hor ua mondo fallace iniquo e infermo
Che piu non ſtimo il tuo ſuaue toſco
Sin qui ſperſo ſon gito pel tuo boſco
Sol core offeſo da peſtifer uermo:
Io non ſapea da te fare alchun ſchermo
Hauendo inanti a gliocchi uno aer foſco
Hormai le inſidie tue tutte conoſco
Et ho in ſaldo terreno il mio pe fermo
Chi per tempo lorechie non ſe inpiomba
Contra il tuo canto: al fin come fan gliorbi
Conuien trabocchi in qualche oſcura tomba
In te ſe anidan le miſerie e i morbi
E ſhai alcuna candida colomba
Il ciel tin priua e ſol ti laſſa i corbi.

Sonetto.cclxxviii.

Ognhor mi ſforzo cum mia lingua triſta
Cũ ogni induſtria ogni mio ingegno & arte:
Ritrar uiua coſtei ne le mie carte
Per dimoſtrarla a quei che non lhan uiſta:
Ma il ragionar di lei tanto me atriſta
che a pena poſſo in uerſi dimoſtrarte
Di ſua ſumma belta la maior parte
E perdo di dolor ſua dolce uiſta:
Se pur aduien che qualche parte io ſcriua
Riman ſopra imperfecta: e amor me dice
Non creder farla in carte qual fu in terra
Beato adonque chi la uide uiua
Ben che fra glialtri miſero e infelice
Per hauerla ueduta io ne habia guerra.

Sonetto.cclxxix.

Star te bisogna phebo accorto e attentò
Temo la luce tua diuengha oscura
Che per morte crudel maluagia e dura
Visto ho questo altro sol sepulto e spento:
Conuien che torni insieme ogni elemento
Poi che muta il suo corso la natura:
Non e piu stella in ciel che stia secura
Ne cynthia tua riman senza spauento
Ma a q̄l chio ueggio e gaudio il cor te afferra:
Credo che lieto del suo occaso sei
Per che de inuidia ti tenea sotterra:
Ma se ben pensi piu atristar te dei
Che se gia inuidia te facea in terra
Inuidia hor ti fara tra i summi dei:

Sonetto.cclxxx.

Quanto errasti a tagliar piu bella herba
Meglio era assai per te seruarla in terra
Che quando uorai far di nouo guerra
Che impresa piu per te degna si serba?
Si che deponi hormai la falce acerba
E senza aprirle piu tue porte serra
Che se alcun doppo lei mandi sotterra
Gran uergogna te fia morte superba:
Sempre humile il principio e il fin sublime
Esser bisogna: e in uan se acquista gloria
Se lopre extreme non seguon le prime:
Ma io uo tacer: non gia che far memoria
Me incresca di costei ne le mie rime
Ma per non far si chiara toa Victoria.

Sonetto.cclxxxi.

Anima afflicta tu pur drieto uai
Seguendo piu che mai toa anticha usanza
Senza pensar al tempo che te auanza
Che hormai e poco se ben conto fai:
Ceca non dormir piu/surgi/che stai?
Sgombra da te pigritia e la ignoranza:
Non sciai che e uana lultima speranza?
Non sempre de pentirte il tempo harai:
Facto hai al tuo signor gia mille offese
Ne al suo seruitio mai sei stata un giorno
Che per te in croce il proprio sangue spese:
Non uoi tu in la tua patria far ritorno?
Ciascun tornar si sforza al suo paese
E tu ognhor fuggi cum uergogna e scorno.

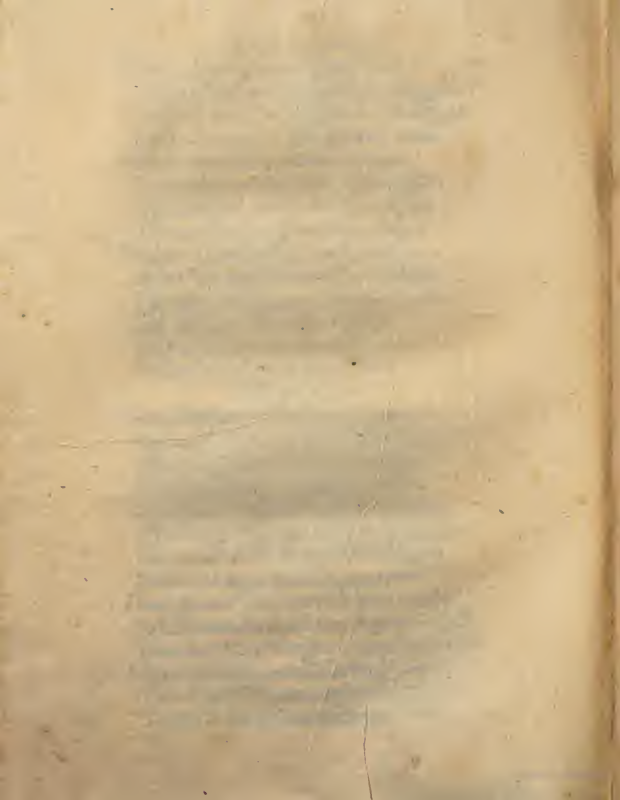
Sonetto.cclxxxii.

Gia ciascun buon nochier prende la uia
Verso il porto temendo del periglio
Io sol per lamplo mar col mio nauiglio
Vo discorrendo ne scio doue io sia:
Vergine sacra immaculata e pia
Non mi negar laiuto e il tuo consiglio
Veggio/conosco/e scio che sol col ciglio
Poi fuor di scoglio trar la barcha mia:
Vno aer folto nebuloso e tetro
Me offusca si chel lume ho perso in tutto
La pioggia ho inanti e la tempesta dietro:
Vero e chel mal oprar mha qui condutto:
Ma tu sciai ben che sian fragil qual uetro:
Anchor po larbor mio far qualche frutto.

Sonetto.cclxxxiii.

Qualunque legera mei graui danni
(Se pur sia alcun che queste rime leggia)
Pensando a quel chio fui cauto proueggia
De spender meglio i soi giouenili anni:
Arseno i membri mei arseno i panni
Per quella a cui nulla altra sapareggia:
Tal che se auien talhor chi la riueggia
Tirar mi sento ne gli antichi affanni:
Pensa a che crudel stratio a che partito
A che maluaggia sorte io fui condutto
Che una dona ad altrui serua ho seruito
Colsi del seeme mio suspiri e lutto
Da madonna e da amor al fin schernito:
Utile ad altri: a me nociuo frutto.

Dialago primo.

Non ti bastaua morte il fructo corre
Senza che anchor tagliassi il fertil legno?
Altro non puoti che al celeste regno
Non piacque luno senza laltro torre
Che nel suo bel giardin uollendo porre
Questo arbor Gioue sel fructo era degno
Pria ueder uolse: che ogni suo disegno
Misura e a lopre sue ceeco non corre:
Donque translata e questa pianta in celo?
Io la stimaua seccha. Mor. Anci e piu bella
Non mor cio che taglio io cum il mio telo:
Ma uui sciocchi mortal rinchiusi in quella
Terrestre ualle hauete a gliocchi un uelo
Tal chel sol non scernete da una stella.

Non me negare almen (questo fia poco)
Requiescite in pace infelice ossa.

Epistola secunda.

Quella che a te se rese al primo sguardo
Te manda questa epistola Hanniballe
Per che hormai al tornar sei troppo tardo
Poscia che tu uolgesti a me le spalle
Te chiamai tanto che imparo il tuo nome,
Ciascun monte uicin: ciascuna ualle.
Stracciammi il uiso: e l'nnocenti chiome
Che si laudaui gia quando col uento
Scherzando eran de gliumer grate some
Poi deposi le lacrime e il lamento
Pensando che al partir mhaueui ditto
Non pianger che a tornar non sero lento:
Non sei tornato: e quel che e pegio scritto
Anchor non mhai: e pur per questi monti
Il passagio a corrier non e interditto:
Lassa lhore come io e i di non conti:
Come io toccho non fusti de un stral doro
Che seriano i toi pie uer me piu pronti
Tu godi ne la patria: io qui me acoro:
Tu in braccio ad altra donna & io a la morte
Chi te ama fuggi; io chi me occide adoro;
Ne me sola hai conducta a simil sorte
Che chi potesse ben sapere il tutto
Per te crudel son mille donne morte:
Ma sempre non harai il uolto asciutto
Ogni successo tuo non fia beato
Al fin secondo il seme sera il frutto;

Spiace al rector di ſopra ogni peccato:
Ma cum flagel magior ſempre percote
Chi e al fidele infidele: e al grato ingrato
Deh per che non mi fur tue fraude note
Il primo di che Amor di te me acceſe
Che hor non ſerei ſu li uolubil rotte:
Leghomme il tuo parlar dolce e corteſe
E laſpecto che non ſolo il Cor mio
Ma le piu alpeſtre fiere harebbe preſe:
Lempia natura e da incolpar non io
Che per ingannar me con altre molte
Ti fe dentro ſi crudo: e fuor ſi pio:
Ma piu non trouarai di queſte ſtolte
Che a boccha: e in carte doglierōme tanto
Che le tue inſidie non ſtaran ſepolte
Son queſti gli triumphi? e queſto il uanto
Che hauer cerchi? o magnanima uictoria
Portar al tempio un muliebre manto:
Sforzate come il nome hauer la gloria
Di quel carthagineſe animo francho
De cui rinuerde ognhor piu la memoria
Che cum le ſquadre armate ſempre al fiancho
Libya laſſando in queſte parte uenne
Per altro non tremo ſi Roma un quancho:
In extrema miſeria Italia tenne
Scial Ticin: Trepia: canne: e traſimeno:
Sin che Fabio tardando la ſouenne:
E de Italia ſcacciato e del terreno
Natiuo non ſi perſe: ognhor cerchando
Come poteſſe porre a Roma il freno:

Cussi uisse quel spirto triumphando
Non per dar morte a questa donna e a quella
Come tu che de cio te uai gloriando:
Deh che fa marte che non monte in sella
Ogni di a cenna mai non moue guerra
Giacendo in grembo a la sua Vener bella:
Tanta Auaritia ne i signor si serra
Che ben che luno e laltro odio se porti
Non pero alcun di lor la spada afferra:
E piu presto soportan mille torti
Che trar de larcha piena la moneta
Credendola portar cum seco morti:
Ne ual se in ciel si mostra il gran cometa
Ne se adōbrandol cynthia al sol fa ingiuria
Piu Lauaritia po che alcun pianeta:
Che sel bifronte dio per qualche furia
Aprisse il tempio suo forza uenire
Ti serebbe a guardar la bella Hetruria
Onde a le fiate io poterei fruire
Laspecto tuo che si me piacque e piace
Che conuien che cum gliocchi il Cor sadire
Per me non fa che sia in italia pace
Per me fa che Tisiphone e Megera
Vadano intorno cum lardente face
Non mi uo anchora disperar:chel spera
Chi ha al col la corda:chi e spezato in scoglio
Scio pur che il lacte non te die una fiera:
Confortame il cognome Bentiuoglio
Che uorai il mio bene:e che tu sei
Di nobil sangue oue non regna orgoglio

Intender da te perfido uorrei
Qual causa fa che in le Felsinee mura
Rinchiuso stai lontan da gliocchi mei;
Il padre uiue; & ha del stato cura
Si robusto e prudente che sotto esso
Italia tutta potria star secura;
Et ha molti altri soi figlioli apresso
Acquista hor che tu poi fama di fuore
Col tempo il regger te sera concesso:
Non perder ne la patria il tuo bel fiore;
Veder uarii costumi; e uarie genti
Fece ad Vlisse in uita e anchor fa honore;
Pensa che gli soldati da te absenti
Son come membra del suo capo senza
Diuentano ociosi e somnolenti
Che se ui fosse tua regal presenza
Hor col disco; hor in giostra; hor in palestra
Farebbon de le membra experienza;
E tu con la persona agile e destra
Parreresti tra lor quel che Chirone
Nutri ne la spelócha aspra e siluestra;
Duolme che non mi occor qualche ragione
Piu forte per poter meglio pieggharte
Lignorantia me offende e la passione;
Ma a che pero tanti argumenti farte?
Vincer ti deue un sol chio ti son serua
Tu correrai se pensi a questa parte
E se altra dona apresso se ti serua
Credero ben che assai piu bella sia,
De me ma non che cum tal fe ti serua;

Inteſo hai come io ſto: mettite in uia:
Leſtade paſſa & e il uerno uicino:
Che fa dubioſa la ſperanza mia:
Che ſe hor non uien che e facile il camino
Ben mancho alhor uerrai quando ogni ſaſſo
Fia di neue coperto in apenino:
Mentre e laer temprato mentre baſſo
E ciaſcun fiume e ſolide le ſtrate
Fa preſto come hirundinella il paſſo:
Quando poi le montagne harai paſſate
Prego che il cielo in mondo ſi commoua
Che mai non ſia piu primauera o Eſtate:
E ſenza mai ceſſar neuichi e pioua
Tal che ſomerſi ſian poggi e campagne
Faccia grandine e uenti ogni lor proua:
Acio che piu da me non ti ſcompagne
Sin che la terza e in exorabil Suora
Diuida i corpi e lanime acompagne
Se a le fiate il mio uerſo uſciſſe fuora
A dir coſa ſignor che te offendeſſe
Glie il duol che uince i piu ſaggi thalora:
Voria ingiuria trouar che ti poteſſe
Accender de ira ſi ſfrenata e intenſa
Che tua man per diſpecto me occideſſe:
Per liberarmi da la fiamma immenſa
Cha damor per tributo tante legna
Quante uolte di te lalma mia penſa:
Adonque uieni: o ſcriueme chio uegna
E ſe forſi il tuo Core arde ſfauilla
Per che altra che di me ſtimi piu degna

Piacciate almen chio uengha per ſua ancilla:

Epiſtola tertia.

Io me parti da te: ſio nhebbi doglia
Sciallo il po ſciallo lempia nauicella
Che porto uia la exanimata ſpoglia
Che del gran pianto mio quel crebbe: e quella
Spinta da mei ſuſpir corſe qual penna
Tal che fui ſpeſſo per perir cum ella:
Che ſſorzata da quei cade lantenna
Ma il ciel che nega a miſeri il morire
Fe che per piu mio mal gionſi a Rauenna
Qui me firmai ne mi ſapea partire
Trouando del tardar mio ſcuſe molte
Ma a chi ad altrui ſi da forza e obedire:
Partime e fra me mille e mille uolte
Io malediſſi la gloria e il guadagno
Che fan ſerue uenire le gente ſciolte:
Ecco io per farme in larme excelſo e magno
Per trar laffliċta Italia de fatica
Da te da la qual pendo me ſcompagno
E che mi giouara che il mondo dica
Di me quando ſero conſumpto e ſpento?
O humana gente ſtolta e a ſe nemica:
Che ua dietro al faſtidio & al tormento
E perde queſta uita dolce e amena
Per acquiſtarne una de fumo e uento
Quel mi par ſaggio che ſoi giorni mena
Cum letitia e piaceri: e al fin camina
Fuggendo piu che po trauaglia e pena:
Credo che offenda la bonta diuina

Chi la uita se abreuia: e acio che lassi
Fama di sé cercha laltrui ruina:
Io me ne uo per boschi e alpestri sassi
Cum lexercito mio: e ognhora expecto
Di trouar gli nemici occulti a i passi:
E per che sempre fisso ho lintelletto
A te temo de hauer danno & incarcho
Che a dui signor non se sta ben sugetto:
Non era meglio ohime de larme scarcho
Goder la patria e il tuo bel lume santo?
Che a gli igordi occhi mei nõ fu mai parcho?
Che quando io penso ben non e chi tanto
Si possa gloriar de la Fortuna
Io ho la cita che il nome hebbe da Manto:
Piu fertil ne piu forte e terra alcuna:
Io ho subditi fideli io ho te che me ami:
Che fra le donne te poi dir sola una:
Non e ragion chi a te piu oltra brami
Che glie pur troppo: e solamente questo
Puo far che fortunato uno hom se chiami
E iustamente merto Amore infesto:
Che un don mi fe non mai piu conceduto
Chio lassi per seguir Marte funesto:
Prender mai non douea lancia ne scuto
Se non per te quando me fusti tolta:
Perisco ahime per dare ad altri aiuto:
Ma fallando se impara una altra uolta
Apriro meglio gliocchi, hora che il piede
Ho inuiato al camin non uo dar uolta:
Il pacto che ho cum quel senato chiede

Chio sequiti limpresa: chel si uuole
Insino a gli nemici seruar fede
Cercharo de expedirme: e ben mi duole
Che il tuo amãte far se habia empio e ihũano
Che esser si mite e mansueto suole:
Che qualhor pensaro chio son lontano
Diuerro contra lhoste de piu rabia
Che non fa persi i figli il tygre hyrcano:
E spero de condure una gran gabia
Piena de galli: e di donarte tanti
Pregion che a scoglier me la tua mano habia
Dhe che dico io? io non uo alcun se uanti
Fuor io de tanta donna esser pregione
Troppo per te son dolci i lacci e i pianti
Piu suaue per te me e le passione
Che non me seria star per altri in gioco
Che benedetto sia chi fu cagione:
Il giorno lanno la stagione e il loco
E quando caro ti fosse altri che io
Sii certa chio starei in uita poco:
Questo te scriuo acio sapi che il mio
Spirto non e sel corpo e da te absente
Gran cose son ma le fa Amor che e dio:
Sio andasse a i Scyti te seroi presente
Pregho se ne son degno che tu anchora
Vogli al tuo fidel seruo hauer la mente:
Al seruo che non tama anci te adora
Che un suspir solo o una sol lachrimetta
Chiede da te sauien che in larme mora:
Vale scritta a cauallo; in gridi; in fretta.

Egloga pria interlocutori Mopso & Titiro.

Dime Titiro mio qual caso aduerso .M.
Te tien cusi lontan da nostra schiera?
O qual cagion fa che thabiamo perso?
Tu soleui pur gia matina e sera
Redurte a i campi cum tua dolce lira
Che non poco dilecto a i pastori era:
Hor te ne fuggi e par che tolti in ira
Habbi i compagni: e pur tra i soi sfogarse
Suol chi per caso alcun piange e suspira:
Mira come non po piu ralegrarse
Questa smarita e uedoetta ualle
Che solea del tuo gregge adorna farse:
Rinchiuso se ne sta dentro a le stalle
Ne mai se uede: e tu qual somnolento
Posto hai questi pensier dietro a le spalle:
Onde ciascun pastore e mal contento
E uolentier sapria per che te affanni
E io che tamo piu: piu duol ne sento:
Mopso uero e che gia ne i mei primi anni .T.
Presi dilecto di cantar cum uoi
Comunicando mei piaceri e affanni:
Et hebbi gia uacche infinite e boi
In stalla e bestie dogni qualitade
E tu mio mopso ricordar tel poi:
Ma riguardando a questa ultima etade
Ferrea maligna inusitata e strana
Oue il uitio ognhor salza e uirtu cade
Cognosciuta ho di poco frutto e uana
Esser questa arte nostra pastorale:

Gionto e a uil precio il lacte cum la lana:
Pero piu di tal studio non mi cale
E sol mho tanto gregge riseruato
Che le spese mi rende ben che male:
Ma la cagion che sta cussi serrato
E che non ua cum glialtri a pascer lherba
Diro poi che saper cerchi il mio stato:
Questo paese tanti lupi serba
Che scoprir non si pon le pecorelle
Tanto e la uoglia lor ingorda e acerba
E gia de giorno in giorno odia nouelle
Del gregge mio che mera guasto o tolto
Tal che stracciata hauea sempre la pelle
Titir di te mi marauiglio molto .M.
Non sol a te molestia i lupi danno
Ogni pastor e in questo damno inuolto:
Deh taci Mopso a me piu noia fanno .T.
O che sia grassa o che odio il ciel mi porti
Pur uolentier a la mia torma uanno:
Forsi che i toi pastor son poco accorti .M.
Tenir seco douresti de bon cani
Che fusseno saggacci astuti e forti:
Piu te uo dir se sono audaci e stranni:
Che a mezo il giorno uengono a louile
E speso mhan lagnel tolto de mani:
Trouarem freno a questa rabia uile .M.
Vo daltro hora parlian tu col tuo canto
Di qualche cosa Titiro gentile:
Excusato mharai Mopso io non canto .T.
Non uuol fortuna che me tiene in guerra

Da me non expectar altro che pianto
Che poi che quella che ogni cosa atterra
Mi tolse Galathea mio sol conforto
Sempre piangendo lho cercata in terra
E ben chio uiua in uista io son qual morto
Che lei hauea di me la meglior parte
Tal che le membra a gran fatica porto:
Ne il mio dolore ho scritto sol in carte
Ma in lauri in mirthi: abeti: in pini e in faggi:
E chi non scia le lachrime chio ho sparte?
Questi boschi dintorno aspri e siluaggi
Tel saprian dir: che mhanno odito spesso
Narrar di morte li spietati oltraggi
Et era gionto a tal chio hauea dismesso
Ogni pensier agreste: & hebbe uoglia
Ben mille fiate de occider me stesso:
Titir tu sciai quel che tra nui far soglia .M.
Questa maluagia e inexhortabil morte
E pero acquieta tua sfrenata doglia:
Mostrar conuiente in simil casi forte:
Non se po sempre in terra esser felice:
Non tu sol nato sei sotte tal sorte:
Quello antico pastor perse Euridice:
E se la trasse de la ual inferna
Pur ne la fin resto tristo e infelice:
Non sciai ben tu che questa legge e eterna?
Ordinato e nel ciel che non si moua
Che cosi piacque a quel che ci gouerna:
Ma tu non sciai una mia angustia noua: T.
Hor chi potrebbe mai esser constante

Se ognhor Fortuna i colpi in me rinoua
Non ſcio qual marmo che a ſi graue e tante
Percoſſe hormai non ſi ſpezaſſe in tutto
O qual ſaldo metallo o qual d'amante
Che poi che alquanto in ſieme haueа redutto
Il gregge mio: che gia gran tempo giua
Per la ruina mia perſo e deſtrutto
Vidi una Nimpha che de un boſco uſciua
Che mi leuo ciaſcun penſier del petto
Coglien do fior longo una freſcha riua:
Non hauea humano ma diuino aſpetto
Onde io mi ſcoſi in un ſecreto loco
Che ſol in ueder lei prenda diletto
Lei che ſe accorſe del mio ardente foco
Hora a me un riſo hora un ſuaue ſguardo
Sorgendo alzaua il mio ſperar non poco:
Et io ſtolto qual dama e legier pardo
La ſeguitaua per cauerne e ſaſſi
Sempre hauendo nel cor laceſo dardo
Laſſo quanti ſuſpiri e quanti paſſi
Ho perſi e quanto tempo ho ſpeſo in uano
Quanta aqua ho ſparta cũ queſti occhi laſſi
Che eſſendo un di coſtei ſupra un bel piano
Dameta che tra nui noto paſtore
Sacceſe uiſto il ſuo bel uiſo humano
Lauara chel conobbe eſſer magiore
Di terren gregge armento e di Theſoro
Da me fugendo a lui conuerſe il core:
O ceca inſatiabil fame doro
Piena di fraude e a la ragion nemica

Donque per tua cagion mi ſtrugo e moro
Quanto felice fu la gente antica
Che hauea per cibo ſuo ſol giande & aque
Quando anchor non fioriua uite ne ſpica:
Senza tetto ſecura in boſchi giacque
Libera ſcalza e ſenza alcuna ueſte
Ben fu beato chi in tal giorni nacque
Non era fame alhor guerra ne peſte
Ma uno aere ſalubre e pace e copia
Hor ſon la gente a ſe medeſme infeſte:
Hor regna al mondo ſol miſeria e inopia
Tal che per non ueder tanta ruina
Eſſer uorei talhor ne Lethiopia:
Pero diſpoſto ſon ſera e matina
Piangere e ſuſpirare in ſin che uiene
Morte che hormai dourebe eſſer uicina:
Hor ti ſon note tutte le mie pene
Inteſo hai Mopſo il ſtato oue io mi trouo:
Iudica tu ſe il canto mi conuiene:
Titiro il caſo tuo non me e gia nouo
Amore e ceco e in ſe non ha fermeza
E ſpeſo anchio de gli ſoi inganni prouo:
Rafrena il largo pianto e la triſteza:
Laſſa queſta ſuperba ingrata e rea
Altre Nymphe ge ſon de piu belleza:
Ilce Cardelia Glaucia e Iſſofilea:
E par ne gliatti fuor ſio non ſon ceco
Che del tuo amor ſia acceſſa Deiopea:
Odito tho gia ragionar cum ſeco
Onde quanto lei tami ho uiſto certo

Ma non ardisce appalesarlo teco.
Poi che tanta fatica e senza merto
Non uo che donna piu mi metta legge
Basta che Amor crudel due uolte ho expto:
E sel ciel non se muta che mi regge
Mai piu non mi uedrai per queste riue
La patria lassaro:lassaro il gregge.
Adonque sien le selue al tutto priue
Del grato son di tua suaue cetra
Titir nol far se in te pieta piu uiue:
Prima mouer potrai ciascuna pietra
Che uolger mei pensier fermi e constanti
Ogni altra gratia da me Mopso impetra
Tu che mai non prouasti al mondo pianti
Prendi la lira mia se la te piace
Poi che la sorte mia non uuol chio canti
Si che lasseme star: uatene in pace.

Egloga secōda īterlocutori Tirse & Damō.

Damon gia son tanti anni e giorni e mesi
Che insieme usati sian come tu sciai
E il tuo uiuere anchor mai non intesi
Sempre pensoso ne laspecto stai
Ne mai lieto te uidi una sola hora
Ma colmo di martiri e pien de guai.
Ne trar ti pon di questi pensier fora
Tanti piacer de i quai la uilla e piena
Ma ognhor la doglia piu te affligge e acora
Narrami qual cagion te tira & mena
A star si tristo:che un qualche remedio
Forsi potrei trouare a tanta pena:

Deh uanne Tirse e non mi dar piu tedio
Lassame in questo ombroso e folto bolcho
Oue Fortuna e il ciel mhan posto assedio;
Piu non prendo piacer in uenir uosco
Fuggio la turba e di star sol mi godo
Fra spini e sterpi in loco oscuro e foscho:
E la cagion perche mi strugo e rodo
Non ti curar sciaper: che per men male
Tacio chi me fa andare a questo modo;
Adonque teco il mio pregar non uale?
Negar non mi douresti alcun secreto
Ben mostri che di me poco ti cale:
Non sciai ben che se ride anche Io son lieto?
Non sciai se piangi che io son tristo e mesto?
E se errando tu uai io non sto quieto?
A chi tha in odio son contrario e infesto
Amo chi tama e seguo il tuo desio
Al bene & al mal far subito e presto:
Pero il tuo caso che mi par pur rio
Scoprime hormai e nol tenir piu ascoso
Che ogni damno che hai tu reputo mio:
Tirse il tuo ragionar me e si noioso
Che hauere io non potrei maggior dispetto:
Perche cerchi turbar il mio riposo?
Inteso hai chio non trouo altro diletto
Che uiuer solo e tu uoi pur star meco
Al comodo daltrui non hai rispetto.
Damon sio mi firmai a parlar teco
Nol fei per impedir i piacer toi
Chio non serei cussi importuno e ceco:

Il uederte si tristo infra li boi
Cagion fu che cum te restato sia
Ma poi che compagnia dalcun non uoi
Rimanti in pace: chio me ne uo uia:
Tornar uo al gregge che il lupo rapace
Facilmente assalire hor il potria:
E sio ho interrotta tua tranquilla pace
Per uisitarti prego mi perdona
Chel troppo inteso amor mi fece audace
Hor che non e nel bosco piu persona
Ma solo occelli & animal siluaggi
Potro sfogar la pena che mi sprona
Pregoui fiere e uui abeti e faggi
Che per uui non se sapian li mei stenti
E tu phebo che qui sei co i toi raggi:
Piacciaue di cessare alquanto uenti
Che non si spargan fuor queste parole
Non seran troppo longi i mei lamenti
Chio son disposto anci che gionga il sole
Al suo riposo uscir de tanti affanni
Poi che Amarili & mia Fortuna uuole
Hor facciati crudel che' me condanni
A questo fin uituperoso e horribile
Nel piu bel fior de mei giouenili anni:
Taccia chi dice che non e possibile
Che alcun se dia cum le sue man la morte
Et a me parue gia cosa terribile:
Ma hor chio penso a mia peruersa sorte
Mi pare un gioco se me occido io stesso
Per fuggir questa doglia accerba e forte:

Sento che gia di morte e gionto il messo
Che al fin me affretta e del tardar mi grida
Gia posto ho il crudel ferro al Core apresso
Pouero armento mio chi fia toa guida
Dapoi chel tuo pastor da te si parte
Quando piu trouarai scorta si fida?
Gia parme de ueder tutto stratiarte
Da lupi che ognhor stranno intenti e pronti
Expectando chio uada in altra parte.
Mai piu non ti uedro per questi monti
Pascer le tenere herbe e al tempo estiuo
Sacciar la sete a questi freschi fonti:
Tu poi uiuer secur mentre son uiuo
Ma il mi couuien morire ondio ti lasso:
Amor uuol che di me tu resti priuo:
E tu mia cetra sopra questo sasso
Spezata rimarai poi chel tuo suono
Mai non mosse colei per cui son lasso:
Ohime chio non scio piu doue mi sono
Le tenebre son gionte inanti sera:
Vale Amarili mia io te perdono
Quāto e Damō mutato da ql che era. .T.
Gia uiuer senza me non sapea un giorno
Hor fuggie come io fusse una aspra fiera:
Ma fermo io nel pensier de far ritorno
La doue io lo lassai pien de afflictione
E star nascosto a quel boscetto in torno:
Tanto che intender possa la cagione
De linterna sua pena aspra & acerba
Per cui fuggie la luce e le persone:

Ecco chel giace la disteso in lherba
Veggio disperso andar tutto el suo armento
Forsi il dolor dormendo disaccerba:
Andaro a lui col pie tacito e lento:
Tenir bisogna ben chiuse le labia
Ohime parme il terren sanguinolento:
Temo che morto qualche animal lhabia
Trouandol qui dormir soletto e stancho
Che molti uengon per gran fame in rabia
Che ferro e quel che ha nel sinistro fiancho
Ahi misero Damon come thai morto?
Come in breue hora sei uenuto mancho?
E questa la leticia e il gran conforto
Che lassi a Tirse tuo fidel compagno
Chi te constrinse a farme un tanto torto:
Vedi che sopra te tutto mi bagno
De lacrime e de sangue o Parca dura
Per cui da un tale amico io mi scompagno:
Per che sol ti lassi in questa obscura
Selua quando adirato me scacciasti
Ma non pensai che in te fusse tal cura:
Deh per che almen la man non mi toccasti
Dicendo resta in pace Tirse fido
Per che lultimo baso a me negasti:
Che se dira quando sia sparto il grido
Damon se e occiso cum soa propria mano?
Come gia per Enea limphausta Dido:
Tu serai da ciascun chiamato insano
Che eri fra nui tenuto il piu prudente
Il fine e quel che loda il corso humano:

Che ti uarra se sei stato excellente
In piantar uite e in seminar le biade
In un sol punto hai le tue laude spente:
Deh come usasti mai tal crudeltade?
Quanto uerso altri doueui esser crudo
Se non potesti hauer di te pietade:
Hor il tuo corpo sanguinoso e nudo
Lauo in queste aque e inuolto in uarii fiori
In biancho marmo lacrimando il chiudo:
Contento restarai de tali honori
Che per minor tua infamia qui non uoglio
A le tue exequie conuocar pastori:
E benche scriuer uersi mai non soglio
Pur per memoria tua che resti in petra
Queste poche parole insieme accoglio
Damon qui giace primo in tocchar cetra,
Tirse morto trouollo: e per suo honore
Gli de sepulchro de sua morte tetra:
La cagion non si scia se non fu amore.

Egloga tertia iterlocutori Mēalca & Melibeo

Torna pouero armēto al tuo pastore. .M.
Torna chel ti potra guidare hormai
Poi chel non e piu in seruitu de Amore:
Molti anni son che senza me ne uai
Disperso hora per questo hor per quel bosco
O cum quanti suspiri io te lassai:
Me non conosci & te piu non conosco
Tanto mutato habiam la forma e il pelo
Tu magro sei & io stracciato e fosco:
O quante fiate per la neue e il gielo

Te uidi caminar smarito e stancho
Douer pur a pieta mouersé il Cielo:
Fu tempo mentre chio hebbe il strale al fiácho
Che mai piu non credetti esser cum teco
Sentendomi uenir nel foco mancho.
E ricordome gia che dentro a un specho
Son stato un mese integro a lamentarme:
Di questo fanciul nudo allato e ceco:
Ne ritiouar potea si dolce carme
Chio piegasse quel crudo empio e proteruo
Anci piu forte ognhor sentea legarme:
Ma il tempo che consume ogni osso e neruo
Ogni indurata pietra ogni metallo
Liber mha facto come in selue ceruo:
Ne si stancho e affannato alcun cauallo
Mai ritrouosse doppo un longo corso
Come io a luscir de lamoroso ballo:
Spezate ho le catene e rotto il morso
E posta al tutto Zephira in oblio
Zephira piu crudel che tigre & orso
Zephira troppo ingrata al seruir mio
Zephira mobil piu che in arbor fronde
Zephira che dispreza ogni gran Dio:
Lasso per dumi sterpi sassi & onde
Seguita lho ne mai teme periglio
Sol per uageza de sue chiome bionde:
E se alcun buon pastor qual padre al figlio
Dicea lassa costei tu perdi gli anni:
Chiudea lorecchie e non uolea consiglio:
Cresceua ognhor lamor cresceaan gli affanni

E pur tor mi douea da tale impresa
Vedendome da lei tessere inganni:
Hor che la cara liberta me e resa
La patria abandonare intendo adesso:
Acio questa altra eta sia meglio spesa
Che forsi stando a quella ingrata apresso
Rinouar si potria la fiamma spenta
Che una fauilla fa gran foco spesso:
Cussi faro quella crudel contenta
Doue il Sol nasce e la doue il si bagna
Andro per che di lei parlar non senta:
Anche per te sia buona altra campagna
Cercare armento che qui mal se uiue
E ogniun di questi pasculi se lagna:
Mai non son daque queste piagge priue
E uia cum le capanne ti transporta
Il Po che ciascun di rompe le riue:
Fortuna prenderem per guida e scorta
Cum quella cercharem diuerse genti
Anchor giouene son che mi conforta:
In questo mezo mutaransi uenti
Piu chiare che un cristal uerran queste aque
Che hor piene son de toschi di serpenti:
E la Nympha che gia tanto mi piacque
Rapita sia su in Ciel dal summo Gioue
Chio scio che p lei fiamma al cor gli nacque
E piu uolte conuerso in forme noue
Qua giu e discesο: si che io credo un giorno
Lhara per forza: doppo molte proue
Potrem far ne la patria alhor ritorno:

Buono e un tempo lontan ſtar dal ſuo nido
Che non poco ſe impara andare a torno:
Ma ecco il mio compagno antico e fido
Oue uai Melibeo cuſſi a bonhora?
Errando uo cacciato da Cupido: Meli.
Sta man come aparir uidi Laurora
Maſcoſi qui per uaggegiar quel Sole
Che marde ſi che ſia cagion chio mora:
Per che uenir ogni matina ſuole
A bagnar le ſua membra a queſta fonte
Ma perſo ho il ſonno e i paſſi onde mi duole
E hauendo uolto in queſta parte il fronte
Te uidi in mezo del cornuto armento
E tue parole ad una ad una ho conte:
Si che menalcha mio gran gaudio ſento
Che tu habii rotti i lacci e la catena
Chio ſcio che coſa e Amor e che il ſuo ſtẽto:
Ma il tuo uoler laſſarci mi da pena:
Ahime che uoi cercare altro paeſe:
La patria noſtra e pur fra laltre amena:
Ben poi uiuer fra noi e far diffeſe
Contra colei che gia thebbe in preggione
Hauendo le ſue fraude hormai compreſe:
Tu uoi pur che la Cerua col Leone Men.
Secura ſia: e il lepori fra cani
E in mezo al foco ſtia ſpento il carbone
I toi argumenti ſon caduci e uani
Va ſerra il lupo un di dentro al tuo ouile
Vedrai poi ſe ſeran li agnelli ſani:
Scio de Zephira i modi e larte e il ſtile

Scio sio mirasse spesso il suo bel uolto
Tornarei piu che mai al giogo humile.
E chi credi acquistare errando stolto? Meli.
Pensa esser fra gli externi in magior stima:
Parmi uederte in mille impaci auolto;
Tanti nostri pastori ad altro clima
Andati son che al fin poi cum uergogna
Tornati son piu poueri che prima.
Amico il tuo parlar e dhuom che sogna .M.
Non basta star fuor de la patria uno anno
Constantia cum patientia gli bisogna:
I pastor che me allegHi un giorno uanno
E tornan laltro e poi biasman Fortuna
Colpa di lor che regerse non scianno;
E poi non e ciascun nato sotto una
Stella: ma questo ha Marte per pianeta
Chi Saturno: chi il Sole. e chi la Luna;
Chi pinge chi e sculptor e chi poeta
Chi e lultimo chi il primo e chi il secondo
Fra infiniti corsieri ad una meta;
Ogni naue che ua pel mar profundo
Non si summerze; ne ciascuna agnella
Morta e da lupi: uaria cosa e il mondo.
Prouaro il mio destin e la mia stella
Se continuar uedro maligna sorte
Resta tornare a la mia antica cella.
E che peggio posso io trouar che morte
Quella grata me fia perche de oscura
Pregion tra lhuomo e fa langustie corte;
O tu dirai eglie pur cosa dura

Morir fra strani e remaner scoperto
Manchar non mi po il ciel per sepultura:
Chi non ha urna uien da quel coperto
E ouuonque io mora moriro fra mei
Tutti del mondo siam questo e pur certo:
Vdir pegior nouella io non potrei .M.
Per che se tu ti parti il sera forza
Chio siegua te che la mia guida sei:
Tu sciai che in fin da la tenera scorza
Vniti stati sian dun uoler solo
Che de pylade e Oreste il grido amorza:
Per questo intendo seguitar tuo uolo:
Ma uo che sapi ben Menalca caro
Che Hersilia abandonar me sia gran duolo:
Pur stimar debbo piu uno amico raro
Che Amor di dōna che ognhor muta uoglia
Questo e che tempra il mio dolore amaro:
Nō sia uer che dui amāti mai discioglia .M.
Non uoglio dietro a me biasteme e lutto
Potrebbe Hersilia occidersi di doglia:
Godete pur de lamor uostro il frutto
Se resti sia a la patria un gran conforto
Per che priua di me non sera in tutto:
Crudel lamor chio tho portato e porto .M.
Non merta chel uenir mio te sia graue
Nō far se lami a melibeo tal torto:
Tua cōpagnia pur troppo me e suaue M.
Ma pensa prima ben che non te incresca
Quando sciolta dal lito harem la naue
Forsi tu credi che lamor decresca

Par andar longe: il tuo penſiero e uano
Quanto piu fugge lhuom par che piu creſca:
Non ual celarſe in loco horrido e ſtrano
Non gioua herba ne intanto a queſto male
Il tempo ſolo ti po render ſano:
Expecta che la piaga aſpera e mortale
Se ſaldi alquanto che hor te afflige e preme
Poi per ſequirme potrai pren der lale:
Ne temer gia chel noſtro Amor ſi ſceme
Sempre tharo nel cor ouunque io ſia
Se ben uiueſſe fra le gente extreme:
Ma lhora e tarda e gia il ſuo gregge inuia
Ogni paſtor laſſando i prati a tergo
Venir ne poi a la capanna mia
E conſiglio farem dentro a lalbergo.

Egloga q̃rta iterlocutori Palẽo & Clearco.

Sio non ho perſa la memoria e il lume .P.
Me ricordo paſtor chio tho uedeto
Speſſo in riua del Re de ciaſcun fiume
Eſſer potria paſtor che conoſciuto .C.
Mhabbi la che iui nacqui iui le taſce
Portai: ſemp̄ iui ho il mio tugurio hauuto:
Amirome chel po per Rhen tu laſce .P.
Sendo de piu excellenza il po che Rheno
Suol pur ſtar uolentier lhuom doue naſce:
Tu intenderai da me la cauſa a pieno .C.
Ma dimme il nome e la tua patria pria
Chio ſapia a chi ho ſcorpir cio che ho nel ſẽo
Paleno e il nome mio: la patria mia .P.
Poſta da Galli fu; de lei gia nacque

Quel paſtor per cui Leſbia immortal ſia:
Per mezo il corpo ſuo rimbomban lacque
Del fiume in che il magnanimo Roberto
Per todeſcho furor ſummerſo giacque.
La tua loquela te mhauea ſcoperto: .C.
Et io ſon ſe nol ſciai detto Clearco:
Doue io ſia nato tho di ſopra aperto.
Hormai dirote perche ho facto il uarco
Da Leridano a Rhen paſtor tu ſciai
Che a molti e largo il cielo a molti parco
Non per che non ſia bella abandonai
La patria mia: che glie ſi uagha e lieta
Come una altra chel Sol ſcaldi co i rai
Ma per che ſempre il mio fatal pianeta
Iui mi fu contrario come acade
Che accepto in patria non e alcun propheta:
Vedea rider le uite e laltrui biade
Le mie guaſte da grandine e da uenti:
E ogni anno eſſer mei campi al fiume ſtrade:
Vedea i greggi daltrui graſſi e gli armenti:
Sempre i mei magri: e cio che cum le labia
Guaſtauan parea tocho da Serpenti:
Lherba li generaua e laqua rabia:
O dal lupo o dal morbo meran tolte
Le pecorelle carche ognhor di ſcabia:
E uedendo io tutte le ſtelle uolte
Contra me: deſperato me diſpoſi
Partir: pero che inteſo hauea piu uolte
Certi frutti de perſia uenenoſi
Poſti in altro terren perdere il toſco

E farsi a lhuman gusto gratiosi:
Dissi qui steril pianta mi conosco:
Forsi di tal natura mutarommi
Sio uo sotto altro cielo in altro bosco:
Ma lempia stella mia che ognhor guidommi
De male in peggio cum soi occulti inganni
Questo pensier de lanimo leuommi:
Legiadra Nympha sotto uerdi panni
Mostrommi che di se tanto me accese
Che me stesso scordai non che gli affanni:
Ne marauiglia fu se la mi prese
Sendo lei troppo bella lo giouen troppo
Mal quella Eta fa contra Amor diffese:
Riseme in fin che hebbe ben stretto il groppo:
Poi parue che si cruda diuenisse
Che qual dun serpe fier mera il suo intopo
Cum diuersi pastori in mille risse
Per lei son stato ben diece anni io persi
Prima che dal suo giogo io mi partisse:
Per ben seruirla abandonar soffersi
Il pouer gregge mio: taccio il gran grido
Che tra le Nymphe gliacquistai co i uersi:
Da Fortuna agitato e da Cupido
Fuggendo me ne uenni in queste uille:
E sotto questa pianta ho facto il nido:
Qui le mie pecorelle stan tranquille
Qui coglio fructo e quel che piu mi piace
In me spente Damor son le fauille:
Saggio e chi fugge guerra e cerca pace ;P.
Stolto chi in steril campo safatica

Sí chè il díſegno tuo non mí díſpiace:
Ma dimme ſe non te e paſtor fatica
Queſta pianta gentil come e chiamata?
Che anche io parlar ne ſapia oue ſin dica
Chiam aſe da paſtor la pianta amata .C.
Per che non nacque mai qui pianta alcuna
Che a li habitanti il Rhen fuſſe ſi grata:
Gran tẽpo e che ne e ſtata ognhor grande una
Di tal ſtirpe: ma come era ſublime
Ruínaua percoſſa da Fortuna:
E per che longo ſería dír le prime:
Cominciato da quella a cui ſucceſſe
Queſta che hor ſino al ciel manda le cime:
Hebbe nel creſcer ſuo trauaglie ſpeſſe
Hor cum rami & hor ſenza: e al fin moleſta
Greggia de monſtri la corroſe e feſſe:
Dun feroce ſerpente hauean la teſta
Di cane il reſto: e fu tanto aſpro il morſo
Che cade come ſue tra da tempeſta:
Et anche harian queſto altro troncho morſo
Che era una uirga alhor tenera e humile
Ma ſubito i paſtor gli dier ſoccſcorſo:
I quai diuiſi in ſchiere al martial ſtile
Cum archi e foco i fier monſtri cacciorno
Guaſtando li lor parti e lor couile:
Corſe di ſangue il Rhen caldo quel giorno
Quegli pel mondo andor uagi a deſtrutti
E ſempre cum ſuo mal fecer ritorno:
Doppo la fuga de tal monſtri brutti
Licti il germe nouel cum feſta e canto

Corſero ad abracciar i paſtor tutti:
E per che gliera pur debile alquanto
Acio meglio ſorgeſſe alto da terra
Gli poſſer per ſuſtegno un palo a canto:
Ma ſpeſo de i piu ſaggi il iudicio erra:
Fiori quel troncho e ſi le braccia ſparſe
Che a queſto altro faceā cum lōbra guerra:
Ma la natura al fin iuſta moſtrarſe
Volſe & tal acto ſi gli ſpiacque e increbbe
Che in breue la radice al crudel arſe
Spento che linuidioſo e maligno hebbe
Vn bel genebro in quel loco produſſe
Che fuor del ſuo coſtume in alto crebbe:
Ne credo che mai uite ad olmo fuſſe
Legata ſi come un feruento zelo
Queſte due piante ad abracciar ſe induſſe
De pari ambe due ſon ſempre ite al cielo
Gioue le mira e nha tanta uagheza
Che gli fa temperato il caldo e il gielo:
Phebo piu che il ſuo Lauro aſſai le apreza
Et externi paſtor nhan rami tolti
Inamorati de la lor belleza:
Tal che ne ſon hormai boſchi altri e folti
Di queſta fronte amata gia ſi rara
Ne adorna piu ſol Rhen ma fiumi molti:
Il Santerno: Lamon: Mintio: Panara
Sechia e il fiume che ceſar paſſo quando
Conobbe Roma al ſuo triumpho auara:
Et e gran tempo che uirtu che errando
Giua mendica a queſta pianta uenne

Chiedendo aiuto al ſuo infelice bando:
Quella i rami gli porſe e la ſuſtenne:
  Onde i uitii che hauean qui facto il piede
  E gia troppo ſuperbi di lor penne
Acio che non haueſſe Virtu ſede
  Volſer larbor tagliar ma ſe ne auide
  Virtu preclara che da longe uede:
E cum ſi buon rimedio gli prouide
  Che uiua cacciolli ben che fuſſer forti
  Ne creder che pur un piu qui ſe auide:
E cuſſi andra chi gli uora far torti:
  Ma penſa tu Palen ſe qui mi godo
  Viuendo doue ſono i uitii morti:
Narrato tho ben che cum ſtranio modo
  Le gran felicita le gran ruine
  Di queſto arbor che ſempre e ſtato ſodo:
Sorta e qual roſa tra infinite ſpine:
  E ſe ben guardi al ſuo principio duro
  Iudicarai che ſia ſtupendo in fine:
Q ueſti paſtor uecchi che fundarno il muro
  La ſopra il Tebro oue larmento Hibero
  Da lauentin ladron fu mal ſecuro:
Non hebero al montar grado legiero:
  Ma ogni pouer uicin gli fe battaglia
  Poi ſupra ogni paſtor tener limpero:
Preſto comincia preſto mancha in paglia
  Foco: chi uuol durar come la fronda
  Di pallade: conuien tardando ſaglia:
Non e ſi grata a chi ha gran ſete londa .P.
  Ne a un pelegrin ſel Sol Leone accende

Lombra: ne a nauicanti aura ſeconda:
Come a me il tuo parlar che accorta rende
La mente mia; ma che uuol dir quel uagho
Serpe che ſu pel troncho ſe diſtende?
Poſto e a guardarlo come fu quel dragho .C.
Le piante in lybia amate da natura
Che frutti producean ſimili al Tagho:
Ne biſogna de alcide hauer paura
Ben che ſtia qui uicin che glie in furore
Di queſta pianta e uuol che ſia ſecura:
Se pon giouar dun pouero paſtore .P.
I preghi: pregho che ognhor creſca e monti
E ſempre ne ſucceda una magiore:
Hor laſcian queſto e fa che tu mi conti .C.
Palen qual cauſa tha ſpinto e moſſo
A ueder Rheno e gli ſoi fertil monti:
Hogi il tuo amor ma ſi inſiāmato ogni oſſo.P.
Che come al uento foglia a quel me inclino
E alcun ſecreto aſconder non ti poſſo:
Non ſol per uenir qui preſi il camino:
Conuien che ſia piu longo il mio uiaggio
Vomene a i colli del paſtor quirino
Certi boi meco e pecorelle io haggio
Per ſpazarla tra quei paſtor de gioue
Cerco lutile mio e il mio uantagio:
Eſſer caro ti po che te ritroue .C.
A parlar meco e il ciel loda e ringratia:
Tu meni le tue beſtie e non ſciai doue:
Iui queſti animali hebber gia gratia
Hor ſol capretti porci aſini e uacche

Stimati son da qnella gente latia:
Se hauessi de dinar piene le sacche
Indietro tornarai cum tutte uote
Tu mal contento e le tue bestie stracche:
Ma se meni di quelle a lor piu note
Vedrai che come il tuo Clearco narra
Fien di bon pregio apresso ogniun che pote:
A queste tal ciascun le porte sbarra
E non condur se poi se non capretti
Che inanti che sian uisti haucrai larra
Non harian donque i mei pensier effetti .P.
Hor ueggio chel prouerbio non e uano
Molti gli amici son pochi i perfetti
Per dar fede a parole de Tribano
Perduti ho i passi e piu persi nharei
Sio non odiua il tuo consilio sano
Guarda se tra gli armenti e greggi mei
Cossa ce che ti piaccia io te la dono
Riceuer magior gratia io non potrei:
Io te ringratio: io non uoglio altro dono .C.
Che lamor tuo: ma guarda hormai chel sole
A loceano per colcarse e prono:
Andiano che questo aer nocer suole
Vo che ceni cum me: che dir potresti .
Clearco mi pasce sol di parole:
Ne uo che sol per cenar meco resti
Che tu haucrai da me poucra cena
Ma per che a un raro suon lorechie presti:
Tu odirai un pastor che quando mena
Il plectro su per le squillante corde

Scia il ciel quanto uuol tristo il rafcrena;
Oue canti costui serpe non morde
Non immobile il monte aqua non corre
E par che Borea da soffiar se scorde;
Mai can non uolse col suo gregge porre
Sol cum la cetra guarda la sua torma
Ne mai pur uno agnel se uide torre;
Detto e caluitio: e de gli antiqui lorma
Segue lui solo e ciascun altro parmi
Cantar triuialmente a lui la norma
Ha data Apollo: e i soi son ueri carmi.

Desperata prima.

Gia cum suaui e mansueti carmi
Cercho farsi sentir lhumil mia musa
Hor de un rigido stil conuien che sarmi;
Che se ogni crudelta cupido me usa
Forza e che usi anchor io uerso crudele
Che dentro il foco hormai troppo mi brusa;
Qual e colui che al suo signor fidele
Sendo uisso non mandi al ciel le strida
Vedendosi premiar come infidele;
Chi e offeso a torto se po taccia e rida
Che non posso io; tanto doler mi uoglio
Che ogniun lintenda che Damor se fida;
Securo facto son piu che non soglio
Che non potendo hormai lui farme peggio
Diro senza temer lempio suo orgoglio
Ne qui come son uso il fauor chieggio
Di Baccho Apollo o de le sue sorelle
Ma giu soterra dal Tartareo seggio;

Che a uolere imprecar male a le Stelle
Chi ſoccorrer po meglio il mio intellecto
Che le maligne furie al ciel ribelle:
Venite adunque col ſquarciato petto
E cum le tempie de ceraſti armate
Megera mia Tiſiphone & Alecto:
Preghoui in queſto caſo me portiate
Qualche carta non ſcritta del uolume
Oue ſe notan lanime damnate:
E per mia penna un calamo de un fiume
De abyſſo e temperatime uno inchioſtro
Cum infernal caligine'e cum ſchiume
Che eſcon di boccha a quel triforme moſtro
Che leghato a la porta de linferno
Spauenta ogniun che ſcende al regno uoſtro
Vui ſacri habitator del ciel ſuperno
Excuſarete il mio furore inſano
Che queſto uien dal uoſtro mal gouerno:
A che rectori far del ſtato humano
Fortuna e Amor: che ceca e que la e quello
Mal ſta un regno a fanciulli e a dõne i mano:
E ſe direte perche ſeruo ad ello
Ti feſti cognoſcendolo garzone
E ſimil de ale a un uagabundo ucello?
Riſpondo: che ſe uui queſta paſſione
Non poteſti fugir che immortal ſete:
Mancho fugir pon le mortal perſone:
Poſte legge inhoneſte in terra hauete
Per noſtro mal: pero non ue diſpiaccia
Se inhoneſto parlar da me udirete:

Perduto ho il tempo in lamorosa Traccia
Il core: il spirto: e sol la lingua resta
Che in fin che ha forza nō uo mai che taccia
Maledicendo disperata e mesta
Homini: Dei: Terra: Aqua: Aere: e Foco:
Fara le mie uendette in parte questa:
Non habia piu qua giu Iustitia loco:
Ma sol la uiolenza e fraude regni:
Non se finisca senza sangue gioco.
Ciascun buon seruo de tradir se ingegni
Il suo signore: e ogni filiol la madre
Come il Thebano infortunato impregni:
Ene nascono monstri infesti al padre:
Tra gli elementi non sia pace alcuna:
Fulmini giu dal Ciel uengano a squadre:
Ogni fanciul suffochesi in la cuna
E il dolce lacte mutesi in ueneno
Che al pecto de la madre si raduna:
I uolanti corsier di mano il freno
Togliano a Phebo: e discorrendo intorno
Faccian di foco luniuerso pieno:
Si che sasconda di uergogna e scorno
Apollo: ne mai piu su il caro monti
Lassando eterna nocte: e morto il giorno:
Cresca par laqua a gli piu excelsi monti
Ne piu se troui Deucalion che renda
Gli homin coi sassi a transmutare pronti:
Apra la terra la sua boccha horrenda
Lun fratel contra laltro fratel uada
Ne altro fra nui che biastemar se intenda:

Surga Orion cum la tremenda ſpada:
  Eolo il ſuo furor di carcer ſcioglia
  Che rotto in ſcogli ogni nauilio cada:
Ne biada alcuna: ne liquor ſacoglia
  Secchinſi lherbe: e ogni arbor che fa frutto
  Tutti i cibi uitali il ciel ne toglia:
Tal che da fame ogni animal condutto
  Corra ne la citade: e per gran rabia
  Se ſteſſo il ſeme human coroda tutto:
Mostrando al ciel le ſanguinoſe labia
  Poi laer ſi corrompa e peſte naſca
  Acio che a compimento ogni mal ſe habia:
E come fronda per lautomno caſca
  Caſchino in ſpatio breue gli animanti
  E ſpento il ſeme loro mai non rinaſca:
E finite languſtie e i noſtri pianti
  Lantica madre ogni ſuo ſforzo moſtri
  In produr come gia fieri giganti:
Che a prender uadan gli celeſti chioſtri:
  E ſpauentati i Dei: ciaſcun concluda
  De armarſe contra gli terribil moſtri:
E nel piu bel de la battaglia cruda
  Moua lhumero Atlante/e cader laſſi
  Il graue peſo per cui ſpeſſo ſuda.
Ne ſol ruine a queſti lochi baſſi
  Ma piu giu cali/e gionto al fondo extremo
  Cum ſue ſtelle e pianeti ſe fracaſſi.
Non ſcio ſe baſta/e de dir poco io temo/
  Venga peggio ſe po/dopoi che a torto
  Per ben far piango/ardo/ſuſpiro/e gemo.

Stolto che hau er credea qualche conforto
Doppo tante fatiche: hor ueggio chiaro
Che chi ama mai non possa se non morto:
Crudel Signor: signor ingrato e auaro
Che per cibo a la mensa altro non hai
Che sangue de toi serui: e pianto amaro:
Senza i lamenti lor dormir non sciai
Contrario a ogniun: che chi dormir desia
Cercha il silentio: e tu fuggendo il uai:
Ben sapesti trouar crudel la uia
Di porme al basso dimostrando fuore
Che procedesse da Fortuna ria:
Ma mal sasconde chi ha commesso errore
Forza e che il discopra a gli acti e al uolto:
Raro dacordo son la Fronte e il Core
Secreta mente il forte braccio hai tolto
Di fortuna: e cum essa te acordasti:
Che sempre a inganni il tuo pensiero e uolto
Lasso quanti per te regni son guasti?
Quante cita son diuenute uille?
Quanti homin degni a tristo fin tirasti?
De cio pieni ne son uolumi mille
Ma quel che molto piu condamna e infama
Toi dardi accesi di mortal fauille:
E che festi saciar lhorribil brama
Mirrha col padre: e uaccha a un thoro farse
Pasiphe: onde ne fu gran gente grama:
E non ti basto questo che anchor arse
Vener tua madre da toi colpi offesa
Alhor che il legiadretto Adon gli aparse:

Ne mancho se senti per Marte accesa
Quando in sieme cum lui presenti i Dei
Sotto la rete da Vulcan fu presa;
E di uoler si insaciabil sei
Che il pecto saettasti di te stesso
Per Psiche ma non gia quanto io uorrei;
Donque come un che a te stia sottomesso
Trouar ne le tue man pietade expetta?
Quel che ne a te: ne a Venere hai concesso
Non sperar che dal duol uinto mi metta
A occiderme: chio scio che dun tuo Seruo
Quanto e il biasmo magior piu ti diletta;
Non harai tanto gaudio: a te riseruo
Le membra mie tu mi darai la morte
Se tu uorai chio mora empio e proteruo
Scio che da molti che hor ne la tua corte
Godeno cum fauor lieti e contenti
Questi mei uersi fien biasmate:
Parendo a lor che a torto io me lamenti
Ma non andra per quatro segni il Sole
Che piangeran come io tristi e dolenti
Ponendo in note dor le mie parole
E sio sero gia polue spargeranno
Sopra il tumulo mio rose e uiole;
I dolci giorni lor non dureranno
Che il ben da te uien non molto dura
Ne al fin se nha se non uergogna e danno;
Qual altro hebbe di me miglior uentura
Ma fu si breue chio la uidi a pena
Come chi e preso subito che fura

Che ne loſcuro carcere ſi mena
Ne po godere il furto: e a un tempo ſolo
Del theſor ride: e piange de la pena
Cuſſi ad un tratto hebbi io letitia e duolo
Quella fuggi: queſto rimaſe meco
Che ſi graue e che non puo alzarſe a uolo:
Ma tu Nympha gentil che ſempre hai teco
Il fidel ſpirto mio che muto ſtanza
Quel di che al tuo bel lume io reſtai ceco:
Poco ſpatio de uita hormai me auanza
Viuro tuo come ſon uiſſo ſino hora:
Serai mia prima & ultima ſperanza:
Cauſa ho de amarte uiuo: e morto anchora:
E ſol incolpo quel che porta lale
Che ſempre afflige piu chi piu ladora
Volentier moro per finir mio male
E il tuo: che per che me ami te e nemico:
Onde manchato me lhomicidiale
Porra giu lodio: e a te faraſſe Amico.

Capitulo primo.

SE mai nel lamentarui foſti caldi
Verſi mei triſti lacrimoſi e meſti
Hor piu ch̄ mai il furor p̄go ui ſcaldi
A cio che a tutto il mondo io manifeſti
Il mio martyr: che ogni altra pena auanza
Pur che il dolor la uoce non me infeſti:
Che poi chel non ue ſegno di ſperanza
Che ſe de far: ſe non ſempre dolerſi
Ben che la colpa ſia de mia ignoranza:
Che quando al primo ſguardo gliocchi aperſi

Di costei che si mostra un sole in terra
Fugir douea il secondo chio sofferst:
Come bon capitano accorto in guerra
Che se uede al nemico disequale
Tirasse a dietro e i passi intorno serra;
Essendo costei Dea & io mortale
Examinar douea tal cosa meco
Che mal segue un ocel chi non ha lale;
Ma il primo sguardo suo mi fe si ceco
Chio non potrei mai piu rihauere il lume
E piu me duol chel cor nando con seco;
Da indi in qua di carte un gran uolume
Depingo e doue io uo gliocchi mei molli
Lassano un largo & abundante fiume;
E uagabundo per campagne e colli
Sempre son gito: qual siluestre fera
Viuendo sol de penser stolti e folli;
O quante fiate mi fu detto spera
Spera che harai del tuo seruir mercede
Sperai e pur son quel che al principio era.
Sempre uissi secur su la tua fede
Ma facil cosa e offender chi e senza arme
Facilmente se inganna un che non uede;
Sasselo Idio che spesso disslegarme
Volsi; ma i lacci me stringean si forte
Chio non poteua in parte alcuna aitarme;
Piu fiate mi cercai de dar la morte
Ma poi hebbe timor di magior pena
E incorrer de una trista in pegior sorte;
Non cussi ben gia mai dolce Syrena

Dal ſuo corſo ritenne alcuna naue
Quando un bon uento piu la cacia e mena;
Come il tuo bel parlar ſaggio e ſuaue
E i modi honeſti e il manſueto uiſo
Traſſeno il cor mio triſto in pregion graue;
Tu cum piaceuoli atti e dolce riſo
Te me moſtraui; & era ſi felice
Che inuidia non haueua al paradiſo
Poi quando gionto fui oue non lice
Salir piu in alto leuo tal uento
Che roppe a larbor mio rami e radicē.
E ſio era fra gli amanti il piu contento
Hor ſon facto ſi triſto chel mio ſtato
Permutarei cum ogni graue ſtento.
E pero non ſe chiami alcun beato
Mentre che e chiuſo in queſto carcer tetro
Che fermo ſeggio a niun di qua uien dato.
Chi corre inanti e chi ritorna in dietro
E eſſer ſi penſa in ſu un diamante
Che al fin ſi troua ſopra un fragil uetro
Ma ben che ciaſcun ſtato ſia inconſtanté
Non e coſa pero ſotto la luna
Piu uaria de la uita duno amante.
Non mai ſua mente e di penſier digiuna
Hor ſe ritroua in riſo & hor in pianto
Chi nol crede ſe ſpecchi in mia fortuna;
Deh porgi a pregi mei lorecchie alquanto
Diſcaccia lira hormai fuor del bel petto
Come in un cor gentil po durar tanto?
Sio ho commeſſo uer te fallo o diffetto

Non e di tal ragion chio merti al tutto
Esser bandito dal tuo sacro aspetto:
Donque per poco mal sera destrutto
Ogni mio ben? fa che punito sia
Lerrore e chel seruire habbia suo frutto:
Non refiuto patire ogni aspera e ria
Pena pur chio rimanga in la tua gratia
Che altro cibo non ha la Vita mia:
Prendi pieta de la mia gran disgratia
Simplicita me indusse a quel cibo fei
Che offender te non hauerei audatia
Perdonan sempre a chi se pente i Dei
Se sei Dea: sio peccai: sio son pentito:
Per che si dura a perdonar me sei?
Dhe non uoler chio sia mostrato adito
Dal uuolgo: che se dura il tuo furore
Scoprir fia forza il foco sepelito
Sofrir piu non potra laflicto core
Sio ho perso il tempo che e si bel Thesauro
Prouedi chio non perda almen lhonore:
Porpora: Gemme: Perle: Argento: & Auro:
Apresso quello e ogni gran Regno e uile
Ne facil cosa e far de lui ristauro
Ma muta pur se sciai natura e stile
E scacciame da te famme ogni torto
Quanto serai superba io tanto humile
Chel Ciel me tha donato e uiuo e morto:

Capitulo. ii.

Bandito in questo loco solitario
Fra fere so mia Vita miserabile

Colpa del ceco Amor perfido e uario
Anci pur per cagion di donna instabile:
Anci per mia: pero chio douea ponere
Speranza in cosa ben fundata e stabile
Ma mal de se medesmo po disponere
Chi condannato uien dal ciel erratico
E niun al suo destin po legge imponere
Domestico a Leon cum gliorsi pratico
Son facto hormai che meco se accōpagnano
E agricultor son facto de gramaticho
E progne e philomena che se lagnano
De lonta di Tereo a ueder uengano
I pianti mei che lherbe uerde bagnano
E gli pesci lorecchie attente tengono
A mei lamenti che nel ciel rimbombano
E gli correnti fiumi se ritengono:
I uenti che per laria errando trombano
Se firmano ad udir mio grido horribile
E i sassi per pieta de i monti spiombano:
Ingrata e disleal come e possibile
Che tanto amor si spento in picol spatio
Che sol spenger douea Morte terribile?
Crudel come di me fai tanto stratio?
Come offendi chi mai non ti fe ingiuria?
Chi de seruirte mai non resta satio
Rafrena alquanto questa ardente furia:
Che se ben pensi tu potrai comprendere
Che in me fu uera fede e non luxuria:
Ma tu stai sorda e non me uoi intendere
Pero che sciai chel ti serebbe uitio

Odendo la ragion uolerla offen dere
Non mai fu a Roma si fidel Fabritio
Come io stato ti son col cor purissimo:
E per mia fidelta uo in precipitio:
Non sciai il peso duro aspro e grauissimo
Chio ho sofferto per uoler depingere
In carte il uiso tuo chiaro e bellissimo:
Acio che morte mai non lhabia a tingere
Nel tempo che de nui prende uictoria
Passa il bel nome tuo sotterra spingere:
Acquistata tho al mondo eterna gloria
E tu per premio mhai lassato il piangere
Acio chel uuolgo di me facia historia.
Potessio a te sol una uolta tangere
La mano e dirte il mal mio che e mortifero
Chio sperarei anchora il tuo cor frangere.
Tu fuggi come io fusse angue pestifero
Celando a me la tua diuina imagine
Che il sol de inuidia accende e il ciel stellifero.
Ne mai uerso Romani hebbe carthagine
Tanto odio quanto in te si uede nascere
Contra chi tha laudata in mille pagine.
Ma un animo gentil non si uol pascere
Di sdegno e pero uil gli huomin te chiamão
Che pieta morte in te douria rinascere.
Le male lingue che han bramato e bramano
Di por nel nostro amore inimicicia
Hor son contente e de tradir ti tramano.
E tu sciocca non uedi la malicia
Prestando fede a chi il tuo mal desidera

A chi te cerca dar pena e mestitia:
Considera fra te ceca considera
Vedrai che a torto son spinto in exilio
Ma la furia te abaglia arde & assidera.
Veggio una setta far nouo concilio
Sol per tenerte come ocello in gabia
Si che apri gliocchi e pensa al mio consilio.
Che sel suo desiderio auien che habbia
Effecto giongerai a tanta inopia
Che morder ti uedro le man di rabia.
De amanti trouarai sempre gran copia
Ma me non trouarai. cerca Numidia
Gli indi. i Britanni. i Scythi. e Lethiopia.
Solo un conforto mi e che per perfidia
Non son scacciato: ma per mia contraria
Fortuna e per ben far e per inuidia
Chio ho contra Laqua il Foco e Terra & Aria

Capitolo. iii.

Eglie pur uer che al fugir presto e leue
Dei giorni ogni gran sdegno riman morto
E lira al tempo e come al sol la neue.
Lasso io che riceuei si graue torto
Da la mia donna: io che tanta ira presi
Suo piu che prima son piu amor li porto.
Col desire amoroso assai contesi
Al fin me ho reso ahi crudo amor che fai
Piu fauore a chi offende che a gli offesi.
Fara signor quanto comesso me hai
Ma almen fa se me humilio ella se pieghi
Che se mha offeso puo bastarli assai.

Tropo mi par chio che ho ragion la preghi:
E che de lerror suo perdon li chieda:
In iustissimo sei se cio me neghi:
Tu me lo giuri: ahime non scio sio el creda
Ingannato altre uo'te: e pur conuiene
Se ben me inganni chio me fidi e ceda:
Madonna a te pentito & humil uiene
Quel seruo anticho che ti tolse asdegno
Quel che giuro di romper le catene
Giurai: e uolea farlo: e ogni arte e ingegno
Ve posi (o pensier uani) essendo anchora
Rude e nouel ne lamoroso Regno
Che quando esser pensai del carcer fuora
Ne ritrouai piu ne i lighami auolto
E ueggio che forza e che in quelli io mora:
Conosco ben che fui imprudente molto
A cerchar guerra cum chi puo disarme
Ma tu sciai ben che qualunche ama e stolto:
Douea de la mia sorte contentarme
Che non gli homini sol: ma i Dei celesti
Potean di tal uentura inuidarme:
Ne agli passati seculi ne a questi
Mostro natura una opera si perfetta
Da far che ogni scriptor confuso resti:
Sendo tu cosa Singulare e eletta
E dar potendo a piu degno huomo il core
Te dignasti amar me persona abietta
Io che non era assueto a tanto honore
Altier diuenni: ma la penitenza
De la superbia gia non fu minore:

Che io che mi pasco sol di tua presenza
De toi sguardi toi risi e tue parole
Son stato molti e molti giorni senza:
Ne pur hor del falir me incresce e duole
Ma sin ne i primi di ne fui pentito
Ma facto ho come far chi ha fronte suole;
Che uergogna era a me che tanto ardito
Nel parlar mi mostrai tornar si tosto
A gli toi piedi supplice e inuilito.
Ne te de dispiacer sio fui disposto
Fugir che per tal acto hai facto proua
Del laccio tuo che intorno al col mhai posto
Visto hai che esser non puo chio lo rimoua
Et io de lamor tuo faro piu stima
Piu apreza il bē chi el perde e doppo el troua
Vogli adonque dal basso trarme in cima;
Amor te pregha: Amor a te me inuia
Giurando che serai a me qual prima;
Non ardirei per la seruitu mia
Pregarte che il gran fal merita e chiede
Che indegno el seruir mio de gratia sia;
Se non ti moue Amor ne la mia fede
Guarda al tuo honor che sol clemēza io odo
Farne equale a gli Dei: se ti concede
Lerror mio farte Dea conosci il modo

Capitulo. quarto.

Per dar riposo a laffannata mente
Posto mera a giacer sotto un bel Lauro
Sopra la riua dun Roscel corrente:
Ne la stagion che cum le corna il Tauro

Pinge il mondo de uarii e bei colori
Che a glianimi zentil suol dar ristauro:
Iui disteso in fra suaui odori
Incominciai fra me pianger si forte
Chio bagnaua dintorno herbette e fiori:
Maledicendo mia peruersa sorte
E il mio crudel destino e lempio fato
Tal chio bramaua per men mal la morte:
E cio facea per ritrouarme nato
In questo secul ferreo pien di fango
Contra il qual ueggio il ciel ognhor piu irato
Ma quando poi ben penso per che piango
Ritrouo che del cielo e di fortuna
Mi doglio a torto onde muto rimango
Che se la gente de ben far digiuna
Scaccia da se la pouera iustitia
Che al mondo piu non regna in parte alcuna
Se glianimi son dati a la pigritia
A locio sonnolento a la Luxuria
Se sol se studia in Golla e in Auaritia
Gran cosa non mi par se cum tal furia
Contra nu il ciel la spada sua diserra
Vedendo ognhor multiplicar la ingiuria:
Che poi chio ueni ad habitar in terra
In fino a questo di non mi racordo
Mai sentire in Italia altro che guerra:
Questo auien sol da uno appetito ingordo
Che ha ognhor piu fame e nõ mi marauiglio
Sel cielo a nostri preghi si fa sordo:
Cussi de uista priua e di consiglio

In precipitio ua la noſtra Etade
Ne fede alcuna e piu tra il padre e il figlio:
Hoggi gloria non ſha ſe non per ſpade
Per furti per uiolenza e per inganni
Felice chi po uſar piu crudeltade:
Narrar non uo tutti i paſſati danni
Che in Italia ſon ſtati a giorni mei
Ma di quel che uiſto ho ſolo in dui anni:
Che non gli homini ſol ma anchor gliocei
Ne gridano e le fere i ſaſſi e lacque
Se non piangi lector ben crudel ſei:
Che poi che tra il Leone & Hercul nacque
Lodio da cui la guerra principio hebbe
Mai la mia patria de gridar non tacque:
E tanto ſopra lei licendio crebbe
Che del regno Troiano il caſo duro
Appreſſo queſto poco mal ſerebbe:
Non mai Thebani in tanta anguſtia furo
Ne a carthago ſi ſparſe tanto ſangue
Ne a Canne di Roman ſepulchro oſcuro:
Poi che Venetia le era facta exangue
E che Ferarra hauer douea uictoria
Abandonata fu che anchor ne langue
Queſto e limmortal nome e la gran gloria
Che hoggi ſe acquiſta: e la perpetua fama
Che i ſignor laſſan de la lor memoria:
Impara patria mia dolente e grama
De non credere a pacto o ſacramento
Che ogniun piu lo oro aſſai che la fede ama:
Hor chel uigor de Italia e in tutto ſpento

In queste imprese periglíose e uane
Del nostro ultimo fin temo e pauento:
Dal lito oriental se e mosso un cane
Piu che cerbero pien de rabia e sdegno
Per darne in preda a crudel gente e strane:
Lasso coperto il mar di tanto legno
Al passar del gran xerse non fu uisto
Che neptun pose in gelosia del regno:
Ciascun sta muto e non e chi per Christo
Si moua a la diffesa e sol se attende
In far de altrui stato iniusto acquisto:
Piu per sa fede argento non si spende
Vedese il gran nemico che a la porta
Sta per entrar niun la spada prende
Che fai curia romana in uitii morta?
Albergo e nido de ogni mal costume
Che essere a glialtri doueresti scorta?
Posto hai i toi pensieri in scalde piume
In superchi apparati & in uiuande
Ne in te sentilla e de lanticho lume:
La tua superbia ognhor si fa piu grande
Piu non si noma Dio ma Baccho e Venere
Forza e che in precipicio il Ciel ti mande:
E che i pallazi toi si facian cenere
Tal che non resti in fondamenti pietra
Se non rafreni queste uoglie tenere:
Io sento la fornace oscura e tetra
Di Vulcani risonar che safatica
A impir de strali a Gioue la pharetra:
Tu uai pur dietro e lui lira nutrica

Dẽtro al ſuo pecto: e tardi larco ſcoccha
Per darti magior colpo e piu fatica;
O tu ſancto paſtor queſto a te toccha
Raduna inſieme i toi greggi diſperſi:
Non uedi il lupo cum laperta boccha?
Se gli annumeri ben molti ſon perſi
Da un tempo in qua per eſſer ſenza guida
Che ala uoglia di quel ſi ſon conuerſi:
Apri lorecchie & odirai le ſtrida
Di nigroponte che fa gran lamenti
O di conſtantinopul che anchor grida;
Tutti li perderai ſe gel conſenti
Ma non temer dalcun furore externo
Se concordia ſera tra li toi armenti;
Non ti laſſar di man torre il gouerno
Che il mondo e ſi diſpoſto nel far male
Che fede hormai fra nui piu non diſcerno;
Et e la noſtra eta uenuta a tale
Che a dir di quella non ſeria baſtante
Lucilio: Perſio: Oratio: e Iuuenale.
Spiega linſegne uictorioſe e ſante
Contra di queſto can crudo e infidele
Che in Italia firmar cerca ſue piante;
Qual ſera mai ſi duro e ſi crudele
Signor che non ſi moua a ſeguitarte
Per dimonſtrar almen deſſer fidele?
E poi che da lontan le uoce ſparte
Seranno udite teco a queſta impreſa
Verra la ſpagna e di franza gran parte;
Tempo e de uindicar ciaſcuna offeſa

Ma non tardar chel ſforzo ſeria nulla
Quando in Italia ſia la fiamma ac ceſa:
Scio che ogniun di me ride e ſi traſtulla
Ma ſe a tanto furor non ſi prouede
Diran deh ſoſſio morto in faſce o in culla
Hercule Eſtenſe in cui ſolo ſi uede
Fiorir uirtu(che e rara a tempi noſtri)
Non men di forza che del nome herede:
De uitii domitor de fiere e moſtri
Amator de Iuſtitia hor te apparecchia
E fa che in queſto il tuo ualor dimoſtri:
Se ben guardi ciaſcuno in te ſi ſpecchia
E Italia a lombra tua pur dorme alquanto
Che hormai per tãti affanni e facta uecchia:
Queſto non ſera il porcho de Erimanto
Ne il fier Centauro ne il Leon nemeo
De la ſcorza del qual ti feſti un manto:
Queſto non ſia Acheloo Lydra ne Antheo
Ne il Tauro de che creta anchor ragiona
Ma un nemico de Dio ſpietato e reo:
Se liberaſti il mondo e ogni perſona
Da crudel moſtri quanto piu per Gioue
Oprar dei quel ualor che lui ti dona:
Fa che tra le fatiche e tue gran proue
Queſta lultima ſia come piu digna
Che una altra tal non credo che ſe troue:
Ogni altra impreſa a te ſerebe indegna
Queſta fara cantar tutto Parnaſo
Queſta de gir al ciel te moſtra e inſegna:
Se non ſi ſſerra il mio deſtrier Pegaſo

Disposto son Signor seguirte anchio
Ne curaro di morte o daltro caso
Che morir non po quel che mor per Dio.

Capitulo.v.

Io scio che de saper brami e desidiri
Come io sto quel chio facio e nel tuo animo
Per che non uengo a te pensi e consideri;
Q uercente io lego Seneca magnanimo
Moral scriptor prudente e cōmendabile
E gustando il suo dir dentro me inanimo;
Per che morte crudele e inexorabile
Col suo furor repente e uelocissimo
La matre tolta mha che e irreuocabile
Onde io mi trouo in stato infelicissimo
Pur mi sforzo scacciar da me il fastidio
Cum qualche exēpio antico ouer nouissimo
E sento che me e al core un gran subsidio
Pensar tanti altri che son facti poluere
Q uesto e del mondo uniuersale excidio
Il mortal laccio non si po disoluere
E chi ha da terra origine & initio
Ne i soi principii si conuien risoluere;
Quanti corpi son giti in precipitio
Che gia uissero al mondo cum gran gloria
Tutti habiāo ad andare a uno altro hospitio
Q uesta uita mondana e transitoria
E pero a uiuer ben debiamo attendere
Per lassar doppo nui qualche memoria;
Se per ben far si suole al Ciel ascendere
Gionta e costei a gran beatitudine

Ne contenta ſeria qua giu deſcendere:
In quanti affanni in quanta amaritudine
Vidi quel corpo: ma il non ſha gran premio
Senza fatica e gran ſolicitudine:
Hora riposa al ſuo factore in gremio
Fuor di tante miſerie e tante ſmanie
Che a dirle gli uoria piu gran proemio:
Penſando a queſte infirmita ſi ſtranie
E al mondo incerto lubrico e peſtifero
Diſpoſto ſon laſſar Damor le inſanie:
E ſper che inanti al creator pacifero
Coſtei col prego ſuo puro e integerrimo
Mi dara aiuto a gir nel ciel ſtellifero:
Queſto e che aleuia il mio caſo miſerrimo
Pur me e forza ſignor talhor commouere
Per che io non ſon di ſaſſo ferro aſperrimo:
De qui al preſente non mi poſſo mouere
Chel mi conuien mie coſe ben componere
Poi ne uerro piu lieto a la tua Rouere
Se qui me uoi alcuna coſa imponere
Signor commanda pur che ſia poſſibile
Tu poi di me come di te diſponere:
Andrei per te fra i can de Sylla horribile:
E ſuffrirei tutte le pene ſtigie
E ſe alcun mal ſe troua piu terribile:
Merita queſto tua diuina effigie
E tua uirtu che non ſol in Italia
Ma in uarii lochi ha iparte ſue ueſtigie:
Per te ſorggie la chiara aqua caſtalia
Per te ſi uede il bel Parnaſo ridere

A te gli homini tiri & animalia:
Da te non mi potran giamai diuidere
Tempo loco lontan ni alcun periculo
Sin che il mio fil la Parca uerra a incidere:
Io uorei far qualche epygramma picolo
Notar nel ſaſſo del materno Tumolo
Ma perſo ho del componere ogni articolo:
Pel gran dolor che nel mio pecto accumolo:
Onde a te uengo che del d re Auſonio
Viuace lume e ſei de uerſi un cumolo:
E prego te per il tuo caro Antonio
E per la dea che adora il lito Paphio
Che uogli quando harai il tempo idonio
De quatro uerſi farli uno epitaphio.

Capitulo.vi.

I ſto pur a expectar che un grido altiſſimo
Se leui e dica dal choro apoſtolico
Quercente e facto cardinal digniſſimo:
Che mai non corſe lexercito argolico
Ne i campi di Troian cum tanta furia
Cum quanta a te uerra ſignor catholico:
Ridera alhora la Roman curia
Da lei uedraſſe ſubito rimouere
Auaritia Superbia e la Luxuria:
E la tua bella ſancta e fertil Rouere
Produra fructi doro e fuor de inopia
Apol trara cum le ſorelle pouere:
Verrano i mauri e i parthi a tanta copia
E laſſara la zona calidiſſima
Per redurſe a queſta ombra Lethiopia:

Tornara quella Eta fortunatissima
Che fu mentre Saturno hebbe limperio
Scacciando questa ferrea e malignissima:
Scio che de farme bene hai desiderio
Ondio spero se ariui al grado merito
Che darai a mie muse un monasterio
Non gia per mia uirtu tal grado io merito
Ma per hauere hauuta consuetudine,
Teco Quercente nel tempo preterito:
Non credo che in te regni ingratitudine
Che certo io mi farei al tutto heretico
Se me ingannasse tanta mansuetudine:
Fra me stesso talhor penso e frenetico
E temo che fortuna a te contraria
Se facia per che segui il dir poetico:
Chel par che a gli poeti e terra & aria
Nemica sia: tanta e la lor disgratia:
Ma non temer pero chel ciel si uaria:
Chi e nato per stentar chi in hauer gratia.
Gia spesso detto mha Dapol loraculo
Che al fin tua uoglia sia contenta e satia
Si che sta licto ne temere obstaculo
Quercente mio che tu hai il ciel propitio
Cader non po chi ha la uirtu per baculo:
Vorro che alhor stia sempre in exercitio
La lira mia cantando di tua gloria
Col suo bel dir maiutara Caluitio:
E forsi insieme una si degna historia
Ordirem pur chel ciel ne lassa uiuere
Che sempre al mondo sia di te memoria.

Staro la nocte e il giorno intento al ſcriuere
Ben che biſognarebbe eſſer Virgilio
A chi uoleſſe tue laude deſcriuere:
Non ſon Lucan non ſon Marco Manilio
Ma ſe fauore haro da la tua chierica
Far mi uedrai un nouo Statio e un Scilio
E odir ti parera la tuba Homerica.

Capitulo.vii.

Dapoi che la caduca e fragil ueſta
Laſſato haueuo a noſtra anticha madre
Al ciel me ne uolaua in canto e in feſta
E acompagnata da ſuperne ſquadre
Gionta era gia dinanti al motor ſanto
Oue coſe uedea degne e legiadre.
Quando giu fra mortal gran pianto
Onde piena fra me di marauiglia
Diſſi chi del mio ben ſe atriſta tanto?
Chi del mio lieto ſtato dolor piglia?
Tanto tenni a quel ſon lorechie accorte
Che a la uoce compreſi eſſer mia figlia
Onde commoſſa dal tuo pianger forte
Conuien che queſti pochi uerſi io ſcriua
Per farte intender mia beata ſorte.
Tu me piangi per morta & io ſon uiua
Morta era quando uiua me ſtimaui.
Immortal e chi a queſti gradi ariua:
A che conſumi gliocchi humidi e graui?
A che ſtracci i capegli? il uolto? ei panni?
Scaccia ſimil penſier noioſi e praui.
Auguſta indarno te affatichi e affanni

Non creder che per lachrime si moua
Linfernal parca a ristorar toi danni:
Parer non ti de gia tal cosa noua
Non sapeui ben tu chio era mortale?
Cussi ua chiunque nato esser si troua:
Thesauro nobilta forza non uale
Tardar di morte il taciturno passo
Tutti sian sotto la sua falce equale:
Che ualse hauer de loro a mida e a Crasso?
Che ualse il summo imperio al diuo Augusto
Hor il suo ciner copre un picol sasso.
Morte e comune: e insieme cum liniusto
Il iusto occide senza differenza
Ne piu al giouen perdona che al uetusto:
Questa e data nel ciel ferma sentenza
Non e cosa piu certa a uostre menti.
Legge non e che habia magior potenza
Ne sol le fere e le terrestre genti
Ma col tempo ne uanno in precipitio
Fiumi monti cita magne e potenti:
Et e de alcun philosophi iuditio
Chel mondo finir debba una qual uolta
Pero che se ritroua hauere initio:
Che piangi adonque? a che te struggi stolta?
Se ben cum teco io fosse in uita anchora
Morte col tempo me te haurebbe tolta:
O presto o tardi a ogniun prescripta e lhora
Se morte sol uer me fosse rapace
Direi iusto e il dolor che si te accora:
Lauinia portia Iulia extincta iace

Poco a Lucretia ualſe pudicitia
Che dono cum ſua morte a Roma pace;
Ben che fuſſe de ſtirpe alta e patricia
Cornelia in poca polue ſi conuerſe
E a ſimil ſorte ando claudia e Sulpitia:
E la greca per cui Troia ſi perſe
E quella che expecto tanto il ſuo Vliſſe
Che del mondo cerco parte diuerſe:
Oue Virginia che ſi honeſta uiſſe?
E martia moglie del conſtante Cato?
Oue Sapho che in ſtil ſi dolce ſcriſſe?
Oue colei chel ſuo figlio obſtinato
Ritraſſe da limpreſa empia & acerba
Che non piego tutto il Roman ſenato?
Inexorabil morte aſpra e ſuperba
Tutte le ha ricondutte in terra foſſa
E ſol il nome lor tra nui ſi ſerba:
Mira la patria bella onde io ſon moſſa
Vedrai ſingular donne in tempo corto
Hauer laſſate in terra le nude oſſa
Donque di morte te lamenti a torto
Eſſendo uniuerſale a che tal doglia?
Morte non me ma il fragil corpo ha Morto
Come nel tempo de lauton ſi ſpoglia
Ciaſcun arbor de fronde e a primauera
Poi ſe riueſte duna noua foglia:
Cuſſi ua il ſtato human: chi queſta ſera
Finiſſe il corſo ſuo chi diman naſce:
Sol Virtu doma morte horrida e altera;
Chi uiue ben nel ſuo morir rinaſce;

Ma chi ſeguendo uitii il tempo ſpende
Meglio era aſſai che foſſe morto in faſce:
Io me ne godo in cielo e non comprende
Tua mente il ben che qua ſu ſe riceue
Che ingegno human ſi alto non ſe extende:
Pero excuſo il tuo pianto accerbo e greue
Che ſi gran nebia te e dinanti a gliocchi
Che mancha il tuo ueder come al ſol neue:
Vui ue penſati per che morte ſcocchi
Il ſtral contra de uui quel ſia morire
O miſeri inſenſati ciechi e ſciocchi
Anci quel e de un carcer tetro uſcire:
Redriza lalma dal dolor ſmarita:
Voi tu del uulgo lopinion ſeguire?
Saper uorrei come ſi po dir uita
Queſta uoſtra che ognun tanto deſia
Che fra continui affanni e ſepelita?
Subiecta a guerra à fame a peſte ria
A foco ad aqua & crudel ueneno
Peſſima ben che bella in uiſta ſia:
Per ogni poca infirmita uien meno
Il fragil uiuer uoſtro il noſtro e eterno
Queſto di pace quel de lite e pieno
Fermo e il noſtro rector: uoſtro gouerno
Cangiaſe ſpeſſo: hor lauton mutabile
Hor primauera hauete: hor ſtate hor uerno:
Qua ſempre e un tempo ſolo alegro e ſtabile
Chi e felice qua ſu ſempre e felice
Voſtra felicitade e uaria e inſtabile:
Donque di me non pianger che non lice

Piangere un uiuo Tu che morta sei
Piangi la sorte tua dura e infelice:
Prego che acquieti i dolor graui e rei
Se la salute e la mia pace brami
E non turbar il ben chio ho da li dei:
A che piangendo ognhor dal Ciel me chiami?
Se seguirai i mei costumi e lorme
Alhor conoscero certo che me ami:
Risueglia il spirto tuo ceca che dorme
Lassa i piaceri e ogni terren dilecto
Studia dessere Augusta a me conforme:
Ferma in laudabil cose lintellecto
Questa ti sera uia de gire al cielo
Oue bramo uederte oue te expetto:
Alhor disciolta dal corporeo Velo
Vedrai lopre mondane esser de ragni:
Ne mai piu temerai di caldo o gielo
Ne che morte da te me discompagni:

Capitulo.viii.

Io me nandro: sera possibel questo?
Se un di da te non scio uiuer lontano
Come uiuro se for piu tempo io resto?
A che piu dura sorte? a che piu strano
Caso poteua il mio destin damnarme:
Andro senza alma? io son pur corpo humão
Ben fu crudel chi trouo prima larme
Chi primo incominciò partir la terra
Cagiô che lhuõ cõtra laltro huomo se arme
Nacque alhor lempia e sanguinosa guerra
E il desio di lassar di se memoria

Col domar gente: e por cita sotterra
Lasso che honor posso acquistar? che gloria?
Rimanendo qui il spirto? sio son preso
Come de gli nemici haro uictoria?
E come sera altrui da me diffeso
Sio non difendo me da un nudo e ceco
A cui mi son senza contrasto reso?
Piu grato me seria dentro da un speco
Horrido e oscur senza richeza e nome
Il resto de mia eta dispensar teco:
Godendo quei begliocchi: e quelle chiome
Di che Amor trasse il foco e ordi la corda
Nhe mi legha che marde: e non scio come:
Altro non brama: e non e daltro ingorda
La uoglia mia che del tuo sacro uolto
Nhe chi il mira mai piu non se ne scorda.
Ma ben scorda se stesso come io stolto
Nhi di quel sempre penso: e non ho cura
Di me che ognhor son piu ne i lacci auolto:
Num tal dolceza il spirto e il cor mi fura
Che acio che piu durasse hauer uorrei
Mille cor: mille spirti da natura:
Ecerto son che ti mandor qua i dei
Per che Amor mi potesse il giogo porre
Che ogni altra donna disprezata harrei:
Potessio almen te per compagna torre
Anci regina de mie gente farte
Che Achil non stimaria: ne il forte Hectorre
Ne quando acceso e de piu furia Marte
Alhor non sentirei faticha alcuna

Alhor non uorrei far se non questa arte
Ma glie pur forza andar: che uuol fortuna:
Fortuna che al mio mal sempre fu pronta
Poi chio usci de le fasce de la cuna:
Io gli perdonarei pur che questa onta
Pur che non mi facesse un tanto oltragio
Che troppo accerbamente hora maffronta:
Partome e torno al tuo celeste raggio
Piu chio posso tardando per men doglia
E uorei pur ne scio porme in uiaggio:
Exprimer non scio ben quanto mi doglia
Imagina tu quando se diuide
Per morte un spirto da lamata spoglia
Tale e la sorte mia ne sol me occide
Il douerte lassar: ma gelosia
Chio non scio come del tuo amor me fide:
Temo che il tuo uoler mutato sia
Al mio ritorno: che se locchio spesso
Non infiamma la donna ella se oblia:
Guarda sio son uscito di me stesso
Chio sper riuederte e far ritorno
Expecta pur de la mia morte un messo:
Assai mi parera sio uiuo un giorno
Se forsi amor che una persona uiua
Spesso tien senza cor non fa chio torno:
Non scio quel che sera: ma mora o uiua
Sero qual fui: che una uerace fede
Non mor: ma ua col spirto a laltra riua
Ne colui ama che altramente crede

Capitulo.viiii.

Laſſo a che fine a che maluagia ſorte
Condotto io ſon a che infelice paſſo
Che anchor mi nega il ſuo ſoccorſo Morte:
Miſer chio mi penſai ſu un firmo ſaſſo
Eſſer fondato: e trouome ſu un uetro
E quanto alto gia fui tanto hor ſon baſſo:
Riuolto e il tempo chiaro in foſco e tetro
Che mai gaudio ad alcun non fu conceſſo
Che non haueſſe il ſuo contrario dietro:
E ſe non chio ho pietade di me ſteſſo
Tāto e il duol che mi ſtruge a neruo a neruo
Che a darme morte hormai mi ſeria meſſo:
Non le chiare aque affannato ceruo
Gia mai tantò deſio: ne porto naue
Exul la patria o libertade un ſeruo:
Ne ſtancho peregrino ombra ſuaue
Quando piu ſcalda il ſol larrida terra
Ne fuor de ceppi uſcir chi e in pregiō graue:
Quanto io deſiai ne lamoroſa guerra
Cogliere il fructo che ogni amante expecta
Il fructo che mi manda hora ſotterra:
Che fortuna che romper ſe dilecta
Ogni principio bel ue ſe interpoſe
Per far mia uita al mal ſempre ſugecta:
Chi haria creduto mai che quelle roſe
Che fur da me cum ſudor tanto accolte
Haueſſer ſotto ſe tal ſpine aſcoſe:
Quanto gia iubilando quante uolte
Diſſi qual altro e piu di me beato:
Ma amor ridea de mie parole ſtolte:

E tanto me fidaua nel mio stato
Chio non credea mai piu uiuer scontento
Non stimando Fortuna Amor ni fato:
Hor tardo accorto del mio error mi pento
Facto specchio & exempio a ogni mortale
Che non repona sue speranze al uento:
Quanto e lhuman Iudicio infermo e frale
In fidarse de Amore e di fortuna
Che una in su rote sta: laltro in su lale
Ma de che mi doglio Io? tu sei quella una
Donna crudel de che doler mi deggio
E non di lor chio non ho causa alchuna.
Altra fortuna Amor altro non ueggio
Che mi possa far lieto a un punto e tristo
Se non te sola a cui soccorso chieggio:
Tu la mia fede e il mio seruir hai uisto
Vo seruir piu che mai uo seruar fede
Pur chio non perda un si precioso acquisto
Scio pur che in cor gentil regna mercede
Se me lusasti gia non ti pentire
Che ogni uirtu perseuerenza excede:
Non e gloria il principio ma il seguire:
De qui nasce lhonor uero e perfetto:
Che uale entrare in campo e poi fugire?
Non credo hauer commesso alcun diffetto
Per il qual meritar debia un tal stratio
Se tu non ueni il troppo amar dispetto:
Non fui non son e non sero mai satio
Dhauerte per mia Dea in fin chio uiuo
Ben che io credo sia breue il uital spatio

Acio me ſtringe il tuo celeſte e diuo
Viſo da inamorare uno huom ſiluaggio
Da fare arder per forza un marmo uiuo
Qual ſpirto ſi ſagace accorto e ſaggio
Che ſtando intento al tuo ſuaue lume
Non arda e auampi damoroſo raggio?
Taccio gli modi honeſti e il bel coſtume
E mille altre uirtu che in te fan nido
Cagion che inanti tempo io me conſume;
Ne lhumil mia pacienza io mi confido
Che uedendome ognhor piu al ſeruir caldo
Al fin ſi piegara tuo core infido;
Ahime che lamentando io me riſcaldo
Tal che la rima mal cum laltra accordo
Non po lingegno pel dolor ſtar ſaldo
Alcuna fiata quando io me ricordo
Q̃uei uaghi riſi quei toi dolci ſguardi
Diſperato le man mi ſtraccio e mordo;
E ſento dentro al cor ſi accuti dardi
Che uagabundo uo de monte in monte
Biaſmando i Dei che a occider mi ſon tardi;
Vedeſſio di Meduſa almen la fronte
Poi che la toa ueder piu non me lice
Che uſcirei fuor de tanti affanni & onte;
Vn ſol conforto al mio ſtato infelice
Sono li doni precioſi e rari
Chio hebbi da te nel tempo mio felice;
A lor narro i mei ſtenti accerbi e amari
Dico a lor quel che dir non poſſo teco
E aſſai piu che la uita mi ſon cari;

Questi meco staran sin che del ceco
Mondo mi parta: e ne la tomba oscura
Comandaro che sian sepulti meco:
E spier col tempo che toa uoglia dura
Se pentira dhauerme usato torto
Conoscendo mia fe cõstante e pura
E quel che uiuo odiasti amari morto:

Capitulo.x.

Lasso quanti suspir costa un sol riso
In questa uita lubrica che dentro
E un ceco inferno e in uista un paradiso
Tu sciai Galeazo com che prosper uenro
Nauigassimo insieme il mar de Amore
Inuidia nhebbe ogni nochier contento:
E quando hauean le uele piu fauore
Turbosse il Cielo in un momento e londa
Borea Zephyr scacciando apparue fuore:
Tal che spersi per laqua atra e profonda
Ne andor remi: lantenna: e a nostri frali
Legni non resto sana alcuna sponda:
E quel che fa piu graui i mei gran mali
E che il nauilio tuo trouato ha il porto:
E il mio ne resta a uenti aspri e mortali:
Che a un misero non e pocho conforto
Ne la ruina sua trouar compagno
Gioua ssogar il suo cum laltrui torto:
Se hor pianogho: ridi: e sio mi doglio e lagno
Tu canti: ahime glie cosa iniusta al danno
Pari non esser nui come al guadagno:
Non trouo come il mio ostinato affanno

Possa hauer fin chio me starei patiente
Sio sperasse posar doppo qualche anno:
Veggio da me che me tien uiuo absente
In guardia de cento occhi: e sotto mille
Chiaue: ne a me Mercurio e obediente:
Ne mi e concesso in preciose stille
Di quel metal piu richo transformarme
Che gia spense de Gioue le fauille:
Ne mi posso giouar per lamentarme
Che sordo si fa Amor: madonna e longe
Questo non uuol: non po quella ascoltarme
E se alcuno altro miser se congionge
A dolersi cum me non mi consola
Che al mio grã duol nessun dolore agionge:
Era a la mia la tua miseria sola
Equale: ondio comprendo che lingrato
Che per i cori human col foco uola
Non torno te nel loco tuo beato
Per uoler il tuo ben: ma per far priuo
Dun tal solazo li mio infelice stato:
Ne sper de tanti affanni in che ognhor uiuo
Vscir per morte: che liniqna e atroce
Morte a i felici: e gli infelici ha aschiuo:
Hor guarda se gle ben crudo e feroce
E senza legge Amor quando men stima
Chi piu lhonora e premia chi gli noce:
Poscia che ad ambedui giu da la cima
De la sua rota ne fe fare il salto
Somergendone in ualle oscura & ima
Ben chio fosse al cader uetro e non smalto

Tacqui portar do la percossa in pace
Che fugir non si de per uno asalto;
Etu cum lingua libera e mordace
Damnasti in uersi la puerile etade
Il mal gouerno suo larco e la face:
Me che leuar douea per lhumiltade
Lasso depresso: e dic al superbo mano:
Sprezo il buon seruo; a lempio uso pietade
Ma poi che a te glie si cortese e humano
Godi felice: Io poi chel cielo il uuole
Me ne staro da gli homini lontano:
Andro per silue inhabitate e sole
Calchando serpi: & a la tygre ingiuria
Faro quando lactare i figli suo'e:
E accendero uer me tanto la furia
De gli animal che a queste membra lasse
La morte donaran de che ho penuria
Ma se reliquia alcuna se trouasse
Di me te pregho che gli faci fossa:
E dica il mio sepulchro a chiunque passe
Qui son del Bentiuoglio Hannibal lossa
Che non men damno per amar sofferse
Che quel che a Roma die si gran percossa
Se Italia quel: questo la uita perse.

Capitulo.x.

Cum quel dolor che lamate aque lassa
Pesce iretito: e salamandra il foco
Che e tal che in breue la lor uita passa:
Cum quel da te mi parto e in altro loco
Ne uo per contentare il destin mio

Che ſpenger uuol di me queſto altro poco:
Si che per queſta uolta il tuo deſio
Paſſi in mirarme;e non ſperar ſignore
Vederme piu ſe non ſu laltro rio:
Hormai ſatii ſeran fortuna e Amore:
Che non ſi uergognor tor larmatura
Per hauer de una ſeminella honore:
E quel che fa piu la paſſion mia dura
E chio comprendo il duol che hauer ne dei
Che a me gratia e landare in ſepoltura
Ne il mio morir ſin qui tardato harei
Ma in la mia cognoſcendo eſſer tua uita
Volentieri alongauo i martyr mei:
Hor nol poſſo piu far che la partita
Diſperata mel nega e contradice
Pero meglio che poi da te te aita.
Stolto chi eſſer qua giu penſa felice:
Che quale eſſer ſi troua in piu bel ſtato
E pianta con bei fior ſenza radice:
Non credo mai tre miglia il uital fiato
Portar chel ſene andra uinto e partito
Subito cum il tuo fia acompagnato:
Et io haro grato che ſtia teco unito
Acio chel corpo tuo debile e ſtancho
Sia contra morte piu poſſente e ardito.
E ſcio chel te ama ſi che fia piu francho
Aſſai del tuo a quel contraſto duro
E lultimo ſera che uenga mancho:
Pur che habbi uita tu uiuer non curo.
Amame;non uoglio altro,che il tuo amarme

Me ſia anchor grato doppo il giorno oſcuro
La mano al dipartir ti piaccia darme
E dir Tirinthia mia uatene in pace:
Che queſto hara gran forza a conſolarme:
Leſſer longa in parlar teco me piace:
Ma breue eſſer me ſforza il picol ſpatio:
Queſto per piu mia pena anchor ſi face
Vale: di tanta fede io te ringratio.

Capitulo.xii.

Se poi che lalma gia diſciolta e ſacra
Ne laſpra pugna come piacque a Dio
Laſſo la ſpoglia da ferite carca
Non ho ſcripto come era officio mio:
Non uo che credi che col corpo extinto
Reſtaſſe extinto anchor laffecto pio
La fragil ſcorza fu no il uoler uinto
Dal mortal colpo: e alhor certo compreſi
Che uno amor mai non mor ſe non e finto
La cagion chio non ſcriſſi: e chio diſceſi
Cum tante anime a quello altro hemiſpero
Che molti giorni in ſu la riua ſpeſi:
Pichola era la barcha: era il nochiero
Vecchio: infinito il numero: e ciaſcuna
Hauea di paſſar prima deſidero
Io le uolſi ueder aduna aduna
Su laltro lito pria chio intraſſe in naue
Per non eſſer moleſto ad alma alcuna
Del legno uſcito in una aura ſuaue
Condutto fui e dentro a un campo ameno
Che un tale il mondo di la ſu non haue

Per quel chio odi sempre si troua pieno
Di Casia Zigli Rose e de Viole
E senza seme alcun rende il terreno:
Qui giongon tutti quei che de le scole
Di Marte escon: tra i quai ne uidi dui
Tra glialtri esser quale e fra stelle il sole
Credo che inteso hauean (non scio da cui)
Chio fosse: onde un mi disse se non sciai
Padre di quel che fusti seruo io fui:
Subito inanti a lui me ingenochiai
Sorger mi fece e lauo tuo mostromi
Di tanta grauita chio ne tremai:
Poi luno e laltro in disparte menomi
E Federico che hauea sete molta
De odir noue del figlio dimandomi:
E per che quel che cose grate ascolta
Poi che le ha odite odirle anchor desia
Forza fu replicar piu duna uolta:
Si che pel dimorar chio fei tra uia
E pel narrar signor tardi tho scritto
Di perdon degna e la tardanza mia.
Da spirti che di la uengon mi e ditto
Che ognhor uersi per me suspiri e pianto
De che rimango sconsolato e afflitto:
Che mentre auolto fui nel terren manto
Tal doni hebbi da te che patir morte
Per te potea sol satisfare a tanto:
Et oltra laltre assai che mi fur porte
Di questa gratia mhauea facto degno
La mia sino a la fin liberal sorte.

Hor intendendo questo nouo segno
 Damor non scio che far: che dun magiore
 Obligo debitore a te diuegno.
Ciascun che nasce una sol uolta more.
 Non posso piu morir: e senza questo
 Non e possibil pagar tanto honore:
E quel che fa che piu affannato io resto
 E chio temo chel duol tanto ti prema
 Che a Italia e a lhonor tuo non sia molesto:
Mentre il nemico fugitiuo trema
 Seguil ne por giu lhonorata spada
 Sin che oltra lalpe cum uergogna gema:
Se saprai caminare per questa strada
 Non sia de gloria alcun moderno o antico
 Fuor che scipion che teco a paro uada:
Lui che fu sempre al ben publico amico
 Poi che fur publio e Gneo rotti e dispersi
 In Spagna da lexercito nemico
Vedendo i Roman cori al tutto persi
 Giouenetto se offerse a lalta impresa
 Tanto che fe Carthagine dolersi:
Cussi al presente essendo Ausonia offesa
 Da gente externe e gia il Neapolitano
 Regno e gran parte di Toschana presa
Ne si trouando alcun spirto Italiano
 Che contrastasse a limpeto del Gallo
 Tu solo ardisti prender larme in mano:
E se ciascun nel sanguinoso ballo
 Come tu de la gloria haueua cura
 Quel di Carlo di Re uenia uasallo

Fur sole le tue gente fossa e mura
Al barbaro furor come fa fede
Il tarro a mantoa facto sepultura
Basta che lhoste fier ritrasse il piede
Del tuo assalto impaurito: e in Hasti e corso
Lassando in preda le mal tolte prede
Seguita e poni al dolor crudo il morso:
E a la salute de lesperia pensa
Che perso te non ha piu alcun soccorso
Col graue danno il grande honor compensa
E considera che quella incerta e lassa
Vita senza passion r on se dispensa
E che chi per il mare instabil passa
Spesso in scoglio si troua e chi fuor pasce
Le peccore qualche una al lupo lassa:
Ne la guerra si more e non si nasce
Ne sperar lacrimando darme aiuto
Che troncho il fatal fil non se rinasce
Ma grato esser ti po che mhai perduto
Che quanto perdi cosa a te piu cara
Il Veneto Leon te e piu tenuto:
Io mi contento: e questa morte rara
Stato me e de letitia e di dolceza
Che angustia cum honor mai non fu amara
Saggio chi ha gli bisogni il uiuer spreza:
Ne fa come linfermo che ha thesoro
E assai piu quel che la salute apreza:
Far del uiuer si de come de loro:
Spenderlo in facti necessarii e magni
Come Io che per saluar Italia moro:

Non ami me se del mio ben tu piagni
Tempo uerra che se uedremo anchora
Non creder che per sempre io me scompagni
Fingi che gito sia in uaggio fuora
Per qualche giorno e tornar deba in breue
Ben che a chi ama par longa ogni dimora;
In questo mezo acio che te sia leue
Lexpectar inuision ti uerro spesso
Se ben longo e il camin non me fia greue;
Vn simil mio che mi fu sol concesso
Lasso a la madre cum la fasce in torno
Tu poi in dece di me tenirlo appresso:
Me teco harai de nocte e lui de giorno.

Capitulo. xiii.

Chi disse esser felice chi non nasce
O se pur uiene ad abitar la terra
Rende il spirto al Ciel mentre che e in fasce
Fu de un iuditio saldo e che non erra:
Che chi apre gliocchi ben uedra chel frale
Viuer nostro non e se non una guerra:
Quale e de lhuom piu misero animale?
Subito che e dal materno aluo tolto
Piange che e augurio de perpetuo male:
Nudo esce fuor ne i legammi auolto
Vien che mostra che sin che in uita stia
Viue in miseria e in lacci esser sepolto
Sciai tu chi questa uita ama e desia?
Chi al sonno a Baccho: e al crapular se dona
Ne daltro pensa e lhonor spreza e oblia:
Mal saggio uolentier quella abandona

Per che fra quante dar fortuna suole
Felicita non uede integra e buona:
Vno ha richeza: ma non po hauer prole
E se lha pur lha si col uitio insieme
Che cum il cielo ognhor e lagna e duole
In roba e in figli un prospera: ma geme
Per esser de uil stirpe: uno e de sangue
Gentil: ma pouerta laffligge e preme:
Vno ha questi tre doni ma un fier angue:
Glie al cor la moglie infame: e sel ha honesta;
Infermo ciascun giorno in lecto langue:
Sempre una parte ce che ne molesta:
E il male e il ben costei cum tal mesura
Ne da che pari la bilanza resta:
La uita in ogni guisa e amara e dura:
Se depresso sta lhuom forza e se roda:
Se posto e in alto ha de cader paura:
E per sfogar il cor uoglio che se oda
Il stato mio: e per far altri acorto
Cussi traronne refrigerio e loda:
Che senza tregua senza alcun conforto
Prouati ho si diuersi e graui affanni
Che esser dourei gia fa gran tempo morto
Io era ne gli immaturi e teneri anni
Quando in ciel tolto a uita piu suaue
Mio padre fu; qui comincior mei danni.
Che mal de un regno la difficil naue
Sta in man de un giouenetto: e se ad altrui
La da: se expone ad un periglio graue:
Per che come se uede ognhor tra nui

Ben spesse fiate a chi il temon commesso
Fa sua la barcha e nel mar getta lui:
Essendo anchor gargion mi tolsi apresso
Vn che era de anni e de experienza pieno
Vn che da lauo mio fu in alto messo;
Nutrimmi langue uenenoso in seno
Che de agne non fe mai lupo tal sempio
Qual lui de popul mio cum hebbe il freno;
Ne solo i citadin: ma ciascun tempio
Spoglio: ne satio anchor torme lantico
Sceptro e la uita uolse il crudo & empio;
Ne un sol de i serui mei mi fe nemico
Ma molti e fui qual pesce al cibo preso
Tal premio ha chi a uestir tole un mendico;
Gettato che hebbi a terra questo peso
Posto me fu su glihumeri un tal carco
Che ma ogni mẽbro conquassato e offeso;
Stato da indi in qua son segno a un arco
Tirato da un si saldo e forte bratio
Che me troua se mari e monti uarco
Equale a questo non ha il mondo impatio
Che quella che da i bruti ne diuide
Perdian subito intrando in questo latio:
Extincta la ragion forza e ne guide
Lerror che sempre tende al precipitio
Che altro non serba in se che pianti e stride;
Questo ne fa parer leue il seruitio
Graue la liberta che tanto se ama
Vtica il scia sepulchro al gran patritio;
Questo far non ne lassa alcuna trama

Che non sia bassa e uil questo ne face
Instabil piu che non e al uento rama:
Hora a la mante Vita hor morte piace:
Hora auāpa hor agiaccia: hor teme hor spa
E mille uolte il di fa guerra e pace:
Io che in quella eta molle e inexperto era
Receui de madonna al cor limago
Che facile e improntar tenera cera:
Sempre doppo de suspirar fui uago
E de gliocchi me son tante aque corse
Che dentro come fuori ha Mantua un lago:
E per piu pena quando il cor mi morse
Amor lassar la patria mi conuene
Per un tumulto che in Italia sorse:
Carlo qual fulgor giu da lalpe uenne:
E cum uictoria in sin la doue Sylla
Latra ne ando che mai non se ritenne:
Scaccio Alphonso de seggio: e poi che ancilla
Facta shebbe Parthenope tornaua
Superbo de la sua sorte tranquilla:
Quando desta dal sonno Ausonia ignaua
Se glise in contra: che altrimente in tutto
Il gran nome Latin spento restaua:
Sendo io al stipendo del Leon conduto
Ve andai: pensa cum qual ira e trauaglia
Chio fui qual pianta suelta in su il far frutto:
O quante fiate se bagno la maglia
Del pianto mio che altri il stimo sudore
Inscio de la mia intrisica battaglia:
E ben che lodar se sia dishonore

Pur dirol cum perdon che merito io
De camillo e da Cesaro piu honore.
De altro fastidio fu il combater mio,
Che loro hebber la pugna sol cum Galli,
Et io cum Galli & cum Amor che e Dio,
Era diuisa a dui diuersi balli
La mente mia, e son degno de scusa
Sio hauesse nel pugnar commessi falli,
Ahi lasso quante uolte essendo chiusa
La tenda e cum la guardia armata in torno
Come in salute de chi regge se usa,
Mi uenne ad assalir da mezo giorno
Questo ardito fanciullo in fino al lecto
lassando me cum gran ferite e scorno,
Et altro ce per che debbia esser detto
De quei dui gran Roman piu forte e inuitto,
Senza leta minor chio non gli metto,
A lor fu obediente in quel conflitto
Il campo tutto, & io al menar de mani
Da lexercito mio fui derelitto,
Io designai ma i mei desegni uani
Restoro al colorir, e dire io posso
Chio uinsi cum ducento mantoani,
Pensa da che cordoglio io fui percosso
Quando uidi quei fidi citadini
Quasi tutti giacer su il terren rosso,
Seco hebbe quella laurea molti spini
Ma dui fra glialtri de si mala sorte
Che sempre haro il cor tristo e gliocchi chini
Luno fu il patruo mio prudente e forte,

Laltro il mio Iano ohime chio me aleuai:
O come tosto mel rapisti morte:
A questo i mei secreti apalesai
Ne credo piu che di dolor se mora
Poi che morendo lui uiuo restai:
Morto costui non uissi lieto una hora
Ne uiuro sio uiuesse ben letade
Di quel che sorger fa presto laurora:
Pianto che hebbi trar fuor feci le spade
Persequendo il nemico: tanto uinto
Mhauea del popul mio la gran pietade:
Ne posai mai fin che non lhebbi spinto
Oltra i monti e se gliera chiuso il passo
Da chi potea di questa restaua extinto:
Le gran fatiche e le uigilie lasso:
Che in le reliquie galliche soffersi
Che Ferrante teneano afflicto e lasso:
Hauea quel Re molti bei lochi persi
Ne de tenire il resto era securo
Pei populi che a la Francia eran conuersi
Io de le gente mie gli feci un muro
Che fu terra si fina e si bene cotta
Che a lhoste parue piu che un scoglio duro:
Tal che se mise disperato in rotta
E obsesso al fin lassando il richo acquisto
A pacti uenne senza expectar botta:
Li il mio sincero Cor nudo fu uisto
Che per uolere amare Italia troppo
Spinsi il cognato a fin misero e tristo:
A pena uinto hauea che ecco uno intoppo

Crudel: che uisto chio hauea il gran ferante
Legato a me de indissolubil groppo
E che col tempo mie fatiche tante
Poteua ristorar morte mi tolse:
Che sempre ha locchio a le piu nobil piante:
Con homo fu ma sasso a chi non dolse
De quel Re limmaturo e accerbo occaso
Che hebbe igegno e corpo apto acio ch uolse
Accolte tutte le uirtu tutte in un uaso
Mai piu non furo: e al suo partire il mondo
Chauer nol merito ceco e rimaso:
Cerchi pur cum lingegno suo profundo
Natura produr spirti excelsi e magni
Che Ferrante a nesun sera secondo:
Perso un tanto signore: e i mei compagni
Piu cari me inuiai al natio loco:
E il damno assai magior fu che i guadagni:
E nel ritorno mio morte non poco
Ma spauentro: ma poi ritrasse il pede
Per hauer del mio mal piu longo gioco:
E quando hauer credea qualche mercede
Del sudor mio da chi douea farlo
Tolta fu per suspecta la mia fede
Dissero chio hauea pratiche cum carlo
Sciocca fiction chi me uetaua in Hasti
In puglia e a Parma sio uoleua aitarlo:
O inuidia crudel che il mondo guasti
Che tanta rissa mai sparger non poi
Che la tua sete arabiata basti:
Le corte il scian; ne sol regni tra noi

Ma in la religion; ne loco ueggio
Oue non habian forza i denti toi;
Gia fusti in Ciel quando sublime seggio
Occupar uolse chi hora ha i regni stygi;
Al seme human che potea acader peggio?
Nacque la guerra sua de quei letigi,
Non te poteua il Ciel meglio punire
Che se altrui noci anche te stessa affligi,
E quel che piu me infiamma e che hebbe ardire
De Dio un seruo in mio male esser busardo
Che quando io errasse me douria coprire
Quanto son uarii piu che lynce e pardo
Che paion santi oue e il fulmine Gioue?
Che expecti? cõtra ũo orno esser gagliardo?
Ne picol sdegno al cor me excita e moue
Che de la fede mia prendesse dubio
Chi nhauea uiste si efficaze proue:
Non hebbi mai piu de una tela al subio
Ne poi che del Leon facta fu moglie
Cerco la fidel mantoa a altro conubio:
Ma che dir piu? gran fe tal fructo coglie
Raro i nemici de la patria extinse
Che non hauesse a fin per merce doglie:
Al gran Iulio chel Gallo ribel uinse
Fu il triumpho interditto & in exiglio,
Tulio e camil lingrata Roma spinse
Et io premio non men degno ne piglio.
Persi ho i mei citadin: gliamici; e quello
Che me fe parer dolce ogni periglio
Dico lhonor; ma saldo al dur martello

Stara lo cor mio si come sempre e stato
E posto in foco ognhor uerra piu bello
Netto son dentro se son fuor machiato:
Che ben esser po tinto un marmo biancho
Ma non del suo colore esser mutato:
Ecco la spada chio ho portata al fiancho
Marte ecco lelmo: e il scudo: io te li rendo:
Vestime uno altro chio son satio e stancho:
Valete Trombe col suon uostro horrendo:
Cussi potessio uscir fuor de la danza
Damor che fa che a precio uil mi uendo:
Io uorei pur lassando la speranza
Vanna e tante catene e tanti homei
Goder quel breue tempo che me auanza
Ma il cor: i pie lorecchie: e gliocchi mei
Son si a pensar de la mia donna assueti
A seguitar: a odir a mirar lei
Che sio dico talhor uui pur correti
A legharue mi fanno sacramento
Che uiuer non potrian senza tal reti:
E se racoglio il freno e non lalento
Forza e che seco in gran discordia uegna
E per no hauer due guerre gel consento:
Expectaro chel tempo me souegna
Il tempo che a ogni cosa suol fin porre
Lui al fuoco pian pian torra le legna:
Potrei ben io cum un sol colpo sciorre
Lalma da questa tediosa gabia
Ma non uoglio ad alcuno il piacer torre:
Vo che sopra di me sfoghi sua rabia

Fortũa: Inuidia: e Amor che oghnor me ipia
Acio che q̃ndo a dire un miser se habia gha;
El se dicha Francescho da Gonzagha.

Capitulo. xiiii.

Sacre legiadre honeste immortal Diue
Senza il fauor de cui smarito resta
Come Icaro qualunche in uersi scriue;
Se mai dentro da mirrha si se festa
Hoggi si faccia che anchor mai nouella
In parnaso non fu simile a questa:
La magnanima saggia alma Isabella
In cui non ha il Difecto alcuna parte
Che gia Ferrara & hor fa Mantua bella;
Da ogni altra cura se aliena e parte
Per prender contra morte il uostro scudo
Che si guadagna cum inchiostro e carte:
E per che inquesto gia gran tempo io sudo
E per la patria: e per la immensa fede
Qual mostra gli ho col core aperto e nudo
Ma per sua guida a questa impresa chiede;
Et io che da seruirla ingordo sono
Che sol per questo al mondo il ciel me diede
De le mie forze benche poche un dono
Gli ho facto: perche segua il suo pensiero
Depinto gli ho il camin facile e buono;
Pero lalpestre e rigido sentiero
Siate preste a spogliar de sterpi e spine
Acio che sia il salir dextro e legiero:
Che non e honesto che un tal pie camine
Per aspri dumi; un pie che fa la neue

Parer men biancha; e la uorio; e le brine
E ciascuna de uui sforzar si deue
In sacciar certa turba ignara e uile
Che il chiaro fonte atosca qualhor breue;
E porre ogni arte diligenza e stile
In pugnar laque; e in trouar uaso degno
Di quella boccha placida e gentile;
Quando tempo sera ui farò segno
E uui giu a mezo il monte scenderete
Che insina li uoglio esserli sustegno;
Li lassorola; e uui la condurete
A lalta cima oue lhonor sacquista
Mostrandoli le grotte piu secrete;
Oue canto colui che de la uista
Essendo priuo piu de glialtri uide
E il Mantuan che al quanto pur latrista;
Voro col tempo che costei me guide
Come hor lei guido; se lauara parca
Troppo presto de inuidia non lucide;
Fara lei come buon corsiero e barca
Che lultima al partir; e poi ala meta
Prima si troua; e tutte laltre uarca;
Che se il furor poetico e propheta
Parme che ci prometa alte e legiadre
Cose leffigie sua pensosa e lieta;
Quanto honor ue fia hauer fra uostre squadre
Vna che da regal figlia habia sorto
Vn marchese consorte; un duca padre?
Questa fia de poeti albergo e porto
Che a nostra eta son reputati stolti

Tanto e lhuman uiaggio obliquo e torto:
Qual stupor e ueder lor magri uolti
Non per uigilie ma per fame extrema
Che spaion corpi de sepulchro tolti;
La scalza turba e lacerata trema
E non e; non uo dir chi gli porga oro
Ma pur chi presti orecchie a un suo poema:
Pero spessi non son come gia foro
Ne di quella excellenza che non uuole
In steril campo afatícharse il thoro
Il cielo a cui di tal miseria duole
Mandata ha in lor fauor questa alma eletta
Si ben uestita che e fra donne un sole;
Ne mai si grata fu; ne si perfetta
Vostra arte come hor fia se in si bel manto
Auien che se ritroui auolta e stretta:
Che se Orpheo e Amphion gia fecer tanto
Col cantar solo che fara costei
Che hauera insieme la belleza e il canto:
Hor sol cum quella non fa mancho lei;
Proue uedrem non mai piu uiste o intese
Tal che talhor se ne dorranno i Dei;
Perche fien pari a le lor alte imprese:
O felice alhor me che pur dirasse
Dal Thebaldeo linitio e il modo prese:
Che benche a dietro uinto al fin restasse
Daristotel Platon pur gli fu gloria
Che un spirito si degno amaestrasse:
Fara di me chi de essa fara historia
Cussi la mia; che in breue mancharebbe

Viuera con la ſua longa memoria:
Fortunato Signor che per moglie hebbe
Vna alma tal che quando a un Dio conneſſa
Foſſe non ſcio ſe ſquanto merta harebbe:
Che gaudio hara quando contexta e meſſa
Vdra da lei ogni ſua palma in uerſo
Lui al far ſera pronto:al ſcriuer eſſa:
Ma io uoglio andar che troppo tēpo ho perſo
Io ſcio che la mi expecta e che ſadira
Del mio tardar a lei noioſo e aduerſo
Tanto e il deſio che a ueder uui la tira:
Ma tu facundo Apol non gli eſſer parco
Quando uerra de la tua propria lyra
Scio ben Signor che al primo ſguardo larco
E le ſaette ti cadran di mano
E de mille penſier reſtarai carco
Come per daphne diuenendo inſano:
Io te lho detto acio che freni il Core
Che non men queſta ſeguireſti in uano
E tanto la paſſion ſeria magiore
Quanto che glie piu bella e piu pudica:
Penſa a lutil de i toi:penſa al tuo honore:
Parer ti deue aſai che te ſia Amica.

Capitulo.xv.

Poſcia chio uidi andar uerſo loccaſo
Cum ſoi raggi obſcurati il mio bel ſole
Son qua giuſo come huom morto rimaſo:
Come adonque potro mai far parole
Di queſta ſorte maledetta e Rea
Non ſendo il ſpirto in me come eſſer ſole?

In compagnia cum quel de la mia Dea
Fuggi del ceco mondo in un momento
Che in terra senza lui star non potea:
Pero tanto chio scriua il mio lamento
Te prego Alma passata a laltra riua
Venir te piaccia a le mia membra drento:
Poi ritornar potrai a la mia diua
Che narrato chio haro tal caso strano
Non curo piu chel miser corpo uiua:
Sento il ualor in me sorger pian piano
Tornato e il Spirto: hor su fa che sii presta
Lingua nel dir: & tu nel scriuer mano:
Prima faro la causa manifesta
Di tanto mal: ma a queste rime orecchia
Non porga chi anche pianto non gli presta
Quella che fra la gente ognhor sinuecchia:
E piu in le corte se rinchiude e serra
Trista quando nel ben daltrui si specchia
Lorigin fu di questa horribil guerra:
Che essendo gia disposta la natura
Lultima forza sua mostrare in terra
Incominciata haueua una figura
Et era si difficile il disegno
Che non saper finirla hebbe paura:
Le Dee uedendo il magisterio degno
Temendo perder di belleza il pregio
Mossero gran rumor ne lalto regno:
E ingenochiate inanti al scanno regio
Disser come comporti eterno Gioue
Chel mõdo habia del cielo esser piu egregio?

E cum mille arte insidiose e noue
Cercor che al fin tal opera non giongesse
Ma uane fur tutte lor forze e proue.
Natura che gli hauea gia le man messe
E dun si bel principio inamorata
In pochi giorni laltre parte impresse.
A pena qua giu lopra hebbe mostrata
Che spinto da la fama ogni huom gli corse
Si come a ueder cosa inusitata
Onde linuidia e lodio magior forse
Iunon cum laltre dee turbata e accesa
Le man piu uolte di dolor si morse:
E coniurate a uindicar loffesa
Fecer consilio su ne lalta corte
E fu de ogniuna la sententia intesa.
Conclusero a la fin di mandar morte
A guastar de natura il bel lauoro
Si come capitan securo e forte
Cussi cum quella iniqua sacordoro
Morte un di armata ben de mille strali
Venne per satisfar al sacro choro:
Squadre hauea inanti de infiniti mali
E dietro a se che sempre lacompagna
Vna turba de miseri mortali,
Non se posse di fuori a la campagna
Ma entro ne la cita cum la sua schiera,
Che mai non perde ma sempre guadagna.
Pur alhor gionto il mese de Octobre era
Nel tempo che lautonno i campi scorre
Inimico e contrario a Primauera

Quando lei comincio lassedio porre:
Prese dentro il palazo & ogni intorno
Che al suo contrasto non ual porta o torre:
La bella donna mia staua quel giorno
Presaga del suo mal pensosa in uista
Ne mai trouosse in habito piu adorno:
Poi che quella maluaggia lhebbe uista
Vinta da la belta marauegliosa
Tirosse in dietro gia pentita e trista:
E stando molti di fra se dubiosa
Deliberosse non gli dar suplicio
Che glincrescea guastar si bella cosa:
Ma usar non pote tanto beneficio
Che dal Ciel gionto a lei cōmando un messo
Che douesse exequir presto il suo officio:
Onde sforzata al fin se gli fe apresso
E cum dolce parlar mansueto e pio
Si mosse: e nel suo dir lacrimo spesso
Non scio se sciai chio sia morte son io
De la qual tanto luniuerso teme
Cio che qui nasce gionge al regno mio
Mieto cum la mia falce lhuman sceme
Non guardo a roba a giouentu ne a honori
E il mio ualore ogni possanza preme:
De pontifici Regi e Imperatori
Potrei mostrarti una caterua immensa
Che qua fur primi e la sono inferiori:
Stolto chi gli anni soi tutti dispensa
Senza pensar di me: che lhuom po mancho
Alhor quando piu forte esse si pensa

E non e alcun cussi animoso e francho
Che remirando ben la faza mia
Non uenga di color palido e biancho
Gia son piu giorni chio mi messi in uia
Per triumphar de la tua gran beltade
Piu dogni altra che in terra o che in Ciel sia
Ma uista te di man larco mi cade:
Onde io restai di marauiglia piena
Che mai piu non trouosse in me pietade:
Contra mia uoglia il crudel ciel mi mena
A farti mal; lui solo incolpa e accusa
E inuidia accerba che ti da tal pena:
Io to uoluto far prima mia scusa
Pregote mi perdoni simil onta
Mira chio son per gran dolor confusa:
Ma grato esser ti po che hora te afronta
Larcho mio scendo tu nel piu bel stato
Che mẽ gloria e il morir quãdo lhuõ smõta:
Quando era piu felice e piu lodato
Pompeo se morto fusse ne i primi anni
Che poi che fu in Thessalia fracassato:
I grandi acquisti segono i gran danni
La rota di Fortuna intorno gira
E chi piu in uita sta proua piu affanni:
Mentre in questa terreste pregion dira
Si troua lhomo e come barcha a lacque
Che hor Austro hor Borea la combatte e tira
Sempre rapire a bonhora mi piacque
Colui che piu amo per magior sua pace
E qui facendo fin la morte tacque.

Fa pur lofficio tuo poi che al ciel piace
Rispose quella gloriosa donna
La cui memoria mi consuma e sface:
Ben sapeua io se ogni salda colonna
Mancha col tempo che una qualche uolta
Mhaueuo a dispogliar questa fral gonna:
Quanto quella piu presto me fia tolta
Tanto piu ne sero contenta e alegra
Che ogni anima gentil brama esser sciolta:
Sempre stata e qua giu la mia mente egra
Tu sei contra ogni mal scuto e riparo
Pero uentene hormai non esser pegra
Pregote ben che a quel mio amico caro
Qual amai tanto & amaro anchor morta
Per cui solo il morir mi pare amaro
Vogli esser tarda:e che a mia breue e corta
Cio che uien tolto sagionga a sua Vita
Ben che lui battera spesso a tua porta:
Scio che se gli ha questa nouella odita
Correndo a me uien per dritto calle
Per potersi trouare a la partita:
E detto questo le sue stanche spalle
Pose al lecto expectando la percossa
Qual proua ognuno a uscir di quella ualle:
Alhora tutta uergognosa mossa
Morte la debil carne hebbe assalita
Ricercando pian pian le tenere ossa:
Al primo tratto fu Belta smarita
Ma la Virtu che a lei non e conforme
Incontra se gli fe constante e ardita

E disse oue ne uai cieca e deforme?
Hor non sai ben che ti affatichi in darno?
E che doue son io tua forza dorme
Soterra pur il corpo exangue e scarno
Che lei uiura fin che haueran lor corso
Al mar Histro Thesin Po Tebro & Arno;
Pensaui trouar lei senza soccorso?
Chi seruo se mi fa perir non lasso
Ne teme di fortuna o de tuo morso
A questo tenne morte il capo basso
E non rese a Virtu risposta alcuna
Intenta a examinare il corpo lasso;
Le sancte muse tutte ad una a una
Venero intorno al doloroso letto
E natura affannata in ueste bruna;
Battease cum le palme il uiso e il petto
Vedendo ogni suo honor esser destrutto
E roppe ogni sua stampa per dispetto
Da ogni parte suspir singulti e lutto
Si sentian risonare e gridi e guai
Come se ruinasse il mondo tutto;
Ma lei uolgendo i soi gia stanchi Rai
Confortaua ciascuno a patienza
Chi alhor non pianse non piangera mai;
Toccando a ogniun la man prese licenza
Dicendo hora da uui io mi diuido
Col spirto no ma sol cum la presenza;
Il fanciul cieco e misero cupido
Che haueua di costei le luce elette
Sin quando nacque per suo albergo e nido

Tre giorni a contrastar cum morte stette:
Crescendo ognhor la sua perseueranza
Sin che ne la pharetra fur saette:
Poi che uide esser uana sua possanza
E che gia quasi extinta era la scorza
Piangendo abandono lamata stanza:
Come quando un castel perso e per forza
Poi che le gente dentro al fin son rotte
Ciascun il corpo di saluar si sforza
Guasto hauea lale e larcho per le botte
Et era in facia exterrito e smarito
Come lhuom solo fra boschi a meza notte:
Poi che lultimo assalto hebbe finito
Ritorno morto nel suo regno tetro
Lassando quel bel uiso impalledito:
Posta che fu a giacer sopra il pheretro
Amor dintorno a lei giua uolando
E la pompa funebre andaua dietro:
Partita poi tuta la turba quando
Vide in la fossa il bel corpo gentile
Allato se gli pose lacrimando:
E seco insieme sotto un sasso uile
Resto coperto cum la face extinta
Che ogni superbo cor gia facea humile:
Pero non tema hor mai piu desser uinta
La gente che de lui pauenta tanto
Che glie sotterra ogni sua forza spinta:
Felice marmo richo del bel manto
Che al chiaro son de la celeste Tromba
Quando sorgera il mondo tutto quanto

Non fia di te la piu lodata Tomba.

Capitulo.xvi.

Poi che cantata fu leterna requie
Sopra il bel corpo: e chiuso in poca fossa
Cum magnifici honori e digne exequie:
Attonito ciascun di tal percossa
In dietro ritorno doglioso & egro
Morte maledicendo e la sua possa
Pensa se fu tal caso horrendo e negro:
Che essendo gia cum lei sepulto Amore
Comincio il mondo a farsi ignauo e pegro
Diuenne agreste e rigido ogni core
Non apparean piu per le strade amanti
E lornato uestir perse il suo honore.
Cessorno e dolci soni e balli e canti
E spesso sopra latra sepoltura
Vener fu uista far lamenti e pianti
Ma peggio anchor successe che Natura
Sdegnata cum il Ciel di tanto oltragio
Al nutrir e al crear si fece dura:
Tal che il Genebro il mirtho il pino e il faggio
Perse il uigore e ogni pianta terrena:
Ne mai piu senza fior fu uisto maggio:
Mancho de fiumi labondante uena
I riui restor uoti e ciascun fonte
E ogni palude chera daqua piena:
Morirno tutte lherbe al piano e al monte
Vite non rendea succo o il seme spica
Men danno fe col correggiar Phetonte:
E manchando ogni cibo che nutrica

A manchar cominciorno gli animali
Extrema sorte misera e mendica
Cader da laer giu con deb le ali
Se uedeã gli afflicti e stanchi occelli
Come percossi da pongenti strali:
Nel lito de gli asciuti fiumicelli
Giaceano i pesci e per i prati morte
Lagne insieme co i figli tenerelli:
O quanti corpi guadagnaua morte
De gioueni fanciulli e uecchi ognhora
Felice chi alhor fu robusto e forte:
Mai piu del regno suo non usci fora
Che ritornasse cum triumpho carcha
Di tante spoglie come fece alhora:
Ne mai charon che lalme nostre uarcha
Trouosse da strachezza tanto offeso
E forza gli fu far magior la barcha:
Molte fiate al passar stette suspeso
Cum lor temendo de perir nel fiume
Non potendo soffrir la naue il peso:
Ma per che il tempo fa cangiar costume
E non e alchun dolor tanto possente
Che per uoltar del ciel non se consume:
Poi che natura morta tanta gente
Vide suegliata alquanto se ne dolse
Conoscendo chel mondo era innocente:
E ne la mente sua comprese e accolse
Che quel manchando non seria chi seco
Piangesse di colei che il ciel gli tolse:
Ma lector mio se ben considera teco

Non fu gran cosa se tal mal commise
Pero che oguiun ne i primi moti e ceco:
Cussi anchor Progne i proprii figli occise
E a la mensa crudel per cibo al padre
Porto le membra lacere e diuise:
Se pensato gli hauesse pria la madre
Commesso non haria mai tanto fallo
E non seria fra le uolante squadre:
Ira e furor che e simile a un cauallo
Che fren non teme e chi glie su transporta
E spesso andare in precipitio fallo
Natura facta del suo errore accorta
Subito si sforzo saluare i uiui
Non potendo aiutar la turba morta:
Et essendo de cibo e ogni ben priui
A quegli in breue cum usura rese
Frutti arbori fontane e fiumi e riui:
Vna gran gente in termine de un mese
In compensation de i morti nacque
Poi glialtri damni a ristorare atese
Le belue a boschi rinouar gli piacque
A laere gliocei che eran manchati
Greggi e armenti a pastori e i pesci a lacque:
Essendo adonque per pianger seruati
Piangiamo tutti; e uui cum nui pianged
Di nouo al mondo sol per pianger nati:
Cussi a natura il debito fareti
E a la mia diua che per sue Virtuti
Sin che ne gliocchi e humor pianger doueti
E uui spirti felici excelsi e accuti

Intorno al fonte di Parnaso ameno
In celebrar costei non siati muti:
Surgi tu Bonomel che fusti in sceno
De le muse nutrito: la cui fama
Manchara quando uerra il Cielo a meno:
E tu che merti Lapollinea rama
Ne la tenera Eta Timotheo caro
In cui spechiar si po chi uirtude ama:
Ne ti mostrare in questo caso auaro
Pincharo: che Hercul tuo fai immortale
Col bel dir terso risonante e raro:
E tu gualtieri il canto pastorale
Lassa: constretto da pietoso zelo
Questa e materia da leuar piu lale:
Tornati sopra terra il gentil uelo
Di questa donna cum gli uersi uostri
Per far dispecto a crudel morte e al Cielo:
Ciascuno a proua il suo ualor dimostri
Piu che non puote di natura larte
Porran le uostre penne e i sacri inchiostri:
Ma far mi conuien fin lalma si parte
E dice a me ben mhai tenuta assai
Non apparechiar piu rime ne carte:
In pace spirto mio uatene hormai
Dopoi chel star di qua te e si molesto
E prega morte se tu la uedrai
Che uenir uoglia a sepelire il resto.

Capitnlo.xvii.

Ben puo mio fier destin tenermi in guerra
Ben puo ogni giorno radopiarmi affanni

E farme il piu infelice huom che sia in terra
Ben puo fortuna con soi fraude e inganni
Leuarme al cielo: e poi tirarme al fondo
E pascersi del stracio e de mei danni
Ben mi puo contra coniurare el mondo
Ben puo lo iniusto Amor usarmi torto
Per che non uiua mai lieto o iocundo
Ma non potran giamai dal tuo bon porto
Volglier la stancha e fral mia nauicella
E far chio non sia tuo e uiuo e morto
Tu mia guida serai e la mia stella
Ne fui ne sero mai ad altra seruo
Tu sola a gli ochi mei sei uaga e bella
Per te distructo me ha si ciascun neruo
Lamoroso calor: chio corre a morte
Como a la fonte il sitibondo ceruo
Sin qui speranza mha tenuto forte
Ma hor chio ueggio quel manchare al tutto
Temo che mei giornate serane corte
Fallace mondo doue mhai condutto
Mia longa seruitu: mia pura fede
Mal corresponde alla faticha el frutto
Miser che tropo se secura e crede
Miser che ferma in donna le sue uoglie
Al fin si troua di miseria herede
Adonque altro si ueste de mie spoglie
Donque pianctai la uite de mia mano
Et hor luua matura unaltro accoglie
Adonque haro la spica & altro il grano
O giorni persi o passi in darno spesi

O triste notte uigilate in uano
Quel che acquistato hauea in tanti mesi
Fortuna hor mi tuol in un momento
Lassando in dubio mei desir suspesi
Hor quando mai piu uiuere contento
Passo chio non la uidi mia uentura
Assai piu presto cha balleno o uento
Portaro in pace la mia sorte dura
Dapoi che uuol il ciel io anchor uoglio
Che nostra forza a suo uoler non dura
Ma si fidel ti fui sio son qual soglio
Ti prego che talhor porgi tua luce
Alla mia barcha che transcorsa in scoglio
Attonito e il nochier che mi conduce
Ne scia inuerso qual parte il legno pieghi
Si gran piogia e tempesta il ciel conduce
Creder non posso gia che tu me nieghi
Vn tuo sguardo; un tuo cegno; un dolce riso
Licita e la dimanda honesti i preghi
Tenir uiuo mi puo sol quel bel uiso
Ouio fui preso come pesci a lami
Oue lochio a mirar fu tropo fiso
Ne creder gia che deshonor tuo brami
Che mai non lo cerchai ni cercho adesso
Altro non uo da ti se non che mami
E quando il mio guardarte e starte apresso
In molestia te sia staromi absente
E subito in camin me uedrai messo
Tuor del consortio de lhumana gente
Viuendo habitaro cauerne e sassi

Pur chio contenta te ſtaro paciente
In te mia uita e la mia morte ſtaſſi
Da te pende mia guerra e la mia pace
Si che doue ti par uolgeme e paſſi
Che cio che a te diletta e anche a me piace.

Capitulo. xviii.

Non fu ſi triſto al departir de enea
Dido che gia con la ſua propria mano
Fuor dogni ſpeme ſi die morte rea
Ne aphili meſta parue tanto iſtrano
Vedendoſi laſciar da demophonte
Qual retener cercho piu uolte in uano
Quanto hor increſcie a me dal tuo bel fronte
Farme lontano e da quel dolce aſpetto
Nel cui mirar ſon qual narciſo al fonte
Si chio non ſpero trouar diletto
E tutto il breue tempo che nauanza
Fornir ſol in ſoſpir e in pianti expetto
Cecho che in coſa fral ferma ſperanza
Ecco como in un ponto il tempo ho perſo
Queſta damor crudel fu ſempre uſanza
Ma la colpa e del ciel empio e peruerſo
Il qual mha deſtinato a pianger ſempre
Ma tanto ho piāto hormai chio ſon ſumerſo
Vorrai Fortuna hormai cangiar tue tempre
Ache contra dun huom cotanta guerra
Deh fa chalquanto il tuo uoler ſi tempre
Se pur diſpoſta ſei al tutto in terra
Mandar queſto mio corpo afflicto e ſtācho
Hormai lultimo colpo in me diſſerra

Gia morte col ſuo ſpron pongie il fiancho
Gia la parca crudele il mio fil ſpeza
Gia come neue al ſol languido mancho
Hor cum qual ſtil ſi colmo di dolceza
Potro dolermi uerſo di Fortuna
Chio plachi alquanto la ſua gran dureza
Credo chel ſol inſieme cum la luna
Prendan pieta ſentendo lamentarme
E tutte laſpre fiere: aduna aduna
Sol queſta alma crudel di lacerarme
Mai non ſi pente e ognhor ſi fa piu dura
Per piu mio mal Amor gli ha dato larme
Dhe como puote mai coprir natura
Sotto ſi bella uiſta un cor ſi crudo
Vna che ſol di ſe daltri non cura
Vna che puo ſpezar ogni dur ſcudo
Col ſuo dur ſguardo: & infiamar puo i ſaſſi
Per cui rimaſto ſon cecato e ignudo
Il tempo del partir propinquo faſſi
El tempo che cagion fia de mia morte
El tempo che mi tole il ſenſo e i paſſi
Pregho piu preſto el mio deſtrier mi porte
A ruinar che mai Fortuna giocho
Prenda de mia ſpietata e iniqua ſorte
Hor reſta in pace auenturato luocho
Nido di quella dolce alma phenice
Che gia gran tempo mi nutrica in fuocho
Io ſperaua con ti uiuer felice
Non uol il ciel che me contraſta a torto
E contra il ciel contender non mi lice

Lalma ti lascio e il corpo apena porto
  Quella te ricomando insin chio torno
  Se potro pur tornar uiuo non morto
Ghio temo questo sia lultimo giorno
  Perho mi gioua il ragionar con tiecho
  Non sperando mai piu qui far ritorno
Cossi priuo de spirto e al tuto ciecho
  Lacrimando mi parto e pur uorei
  Dirte altre cose chio ho formate miecho
Ma laspra pena e i martir graui e rei
  Mi toglieno la uoce e le parole
  Ne posso bene narrarte i dolor mei
E tu mia diua che sei in terra un sole
  Poterai tenir le lachrime e sospiri
  Como non mostri che di me ti duole
Sofferti ho gia per te tanti martiri
  E se ben pensi al mio longho seruitio
  Spero cha usar pietade amor te tiri
Non refiuto patir ogni supplitio
  Pur che non manchi la promessa fede
  La fede che me tien in tanto exitio
Deh guarda como sta suspenso il piede
  Che partir non se scia da tua presentia
  Partisi spesso e nel partir puo riede
Ma poi che deffinita e la partentia
  Porgeme al mancho quella man gentile
  Che sola mi puo dar grata licentia
Fa ti ricordo del tuo seruo humile
  Qual te sola ama e di te sola pensa ognhora
  Benche egli apresso te sia cosa uile

E ſauien che da te lontano io morà
Te racomando il cor che tiecho reſta
El cuor: che del mio peto hai trato fuora
Eccho che lhora gia tarda manifeſta
A dio ti laſcio: adio rimante in pace
Che coſi uol Fortuna aſpra e moleſta
Vltra luſato dentro arde la face
Gia conſumato e ciaſchun neruo e oſſo
Donna ſe per dolor la lingua tace
El cuor te dira quel chio dir non poſſo.

Capitulo.xxix.

Vergine ſacra glorioſa eterna
Che gia portaſti nel tuo uentre ſanto:
Quel che la terra il mar e il ciel gouerna:
Porgi le caſte orecchie a lhumil canto
De mia ſopita muſa: e a i dolci preghi
Meſchiati inſieme cum amaro pianto:
Scio ben che non e honeſto che te pieghi
Ad exaudire un tuo nemico expreſſo:
Ma ſcio che a niuno il tuo ſoccorſo neghi:
Sempre te fui contrario io lo confeſſo
Ne negar uoglio; ma in error caſcai
Perchio non conoſceuo anchor me ſteſſo:
Che poi che a ſeguitare incominciai
Amore iniuſto perfido e fallace
Trouare il buon camin non ſcepi mai:
Tenea la guerra par tranquilla pace
Il mal mi parea ben dolce lamaro
Che ſempre a lignorante il meglio ſpiace:
Hormai chio ueggio e chio compredo chiaro

Il mio gran fallo a te drizo il pensiero
Che a chi se pente il ciel mai non fu auaro:
E per la gratia tua uergine io spero
Vscir del mar ouio mi son somerso
E trouar di salute il porto uero:
Piango ognhor chio rimẽbro il tempo perso
Tante opre consumare in cosa frale
Mai non spesi per te pur un sol uerso:
Che se natura mhauea date lale
Douea leuarme a uol cum lintelletto
Vedendome fra glialtri esser mortale:
Ma uiuer non se po senza diffetto:
Che chi potesse star senza peccato
Seria simil a dio che e solo perfecto
E si caduco e il nostro fragil stato
Tante rete ne son dintorno sparte
Che sol errar non po chi non e nato:
Tu uedi ben che ogni sua industria & arte
Laduersario infernal adopra e spende
Per far del nostro mal piene sue carte
Come purgar potrem mai tante mende
Che habiam cõmesse in questa breue uita
Se tua summa pieta non ce diffende:
Questa speranza mi conforta e aita
Chio ueggio ben che non serei mai sciolto
Tanto e la carne in uitii sepelita
Ne te marauegliar chio me sia uolto
Piu presto a te che al tuo figliol potente
A dimandar perdon del falir stolto
Per che lanima ingrata e scognoscente

Che gia spesso per lui fui fata franca
In nouo error caduta esser si sente
Onde sarossa impalidisce e imbiancha
Ne di tornar ardisce a sua presenza
Come seruo che in fede al Signor manca
Non che lei non se fidi in sua clemenza
Che mille fiate ciascun di perdona
A qualonque ritorni a penitenza:
Ma sol uergogna la rimorde e sprona:
Pero ne uiene a te uergine immensa
De cui la fama in ogni parte suona:
In te ciascun pensier ferma e dispensa:
A te disposta e tutta soa speranza:
E sol per tuo fauor saluar si pensa:
Donagli parte de la tua possanza
Che per se stessa e debile e mal forte
Ne po come uoria seruar constanza:
Mira Pluton che aperte tien le porte
Per condurla al suo regno infimo e basso
Expectando chel corpo habia la Morte:
Deh non labandonare in su quel passo
Dandoli ognhor piu forza e piu memoria
Che spesso per gran guerra il spirto e lasso
Non uoler chel nemico habia uictoria
Dun tuo seruo fidel contritto e humile
Qui se contiene ogni tua laude e gloria
E se per tua cagion di questo uile
Carcer risorgo: in te porro lingegno
Industria larte e ogni mio studio e stile
Pur che parlar del nome tuo sia degno

FINIS